VITA
DEL SIGNOR
DELALANDE

VITA
DEL SIGNOR
DELALANDE

Curato di Grigny nella Dioceſi di Parigi, Antico Profeſſore nell'Univerſità di Caen Morto in Francia con opinione di Santità alli 25. Genn. 1772.

FATTA STAMPARE IN FRANCESE

DAL SIGNOR

AMELINE SACERDOTE

Licenziato nella Legge

E TRADOTTA IN ITALIANO

DA DON

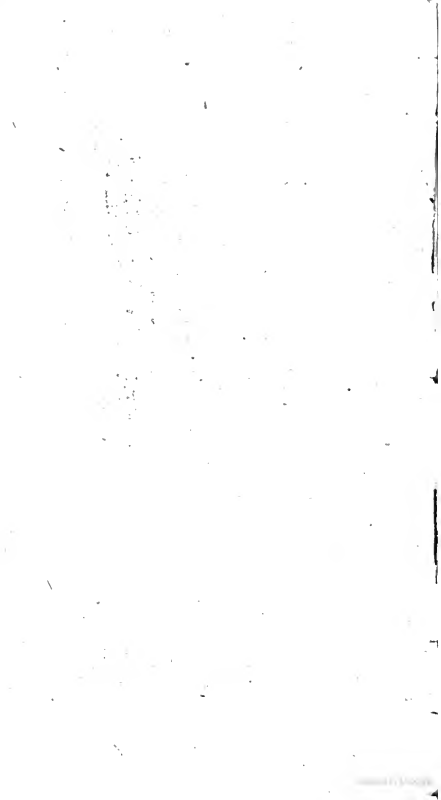
FRANCESCO ROVIRA BONET

Rettor de' Catecumeni, e Paroco del SS. Salvatore, e S. Pantaleo a Monti

A Domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile in oculis noſtris. *Pſalm.* 127.

IN ROMA MDCCLXXXI.

Nella Stamperia di Paolo Giunchi

Con Licenza de Superiori

Diuino, e Buon Pastor nostro GESU',
Che tutti hai su le spalle, e in mezzo al cuore
Per farci pascer teco in Ciel lá sù.
Piu fè qui dacci, qui piu spem, piu amore.

PROPTER FRATRES MEOS, ET PROXIMOS MEOS LOQUEBAR

ALLI RR[MI]

PAROCHI DI ROMA

N più di venti anni, che hò l' onor di aver parte in quest' Alma Città nel gran Ministero della Salvezza delle Anime, alla quale sì indefessamente le RR. LL. s' impiegano; più, e più volte hò dovuto ammirare in Loro quella Fede, quella Religione, quel zelo, quella carità, e prudenza, che mostrano nelle intricate, frequenti, ed urgenti occorrenze; e per le quali stan sempre in parocchia, o vi fan' stare chi sia capace, e tutte quel-

le altre Virtù, le quali in grado sì eminente hanno sempre arricchita, e adornata la bell'Anima di quel Paroco, la di cui Vita dò al publico nella Italiana Favella. Hò perciò pensato di dedicare alle LL. RR. questa mia traduzione, non tanto per animarle a continuare d'imitare, quello che in lui risplendette, e che già da tanto tempo sì costantemente, e sì perfettamente praticano, quanto però lo permette il molto differente governo delle Parocchie delle grandi Città, da quello delle Parocchie di Campagna; ma più tosto questo hò fatto, acciocchè si confermino sempre più nel sincero desiderio, che hò sempre notato in Loro, di adempire puntualmente, e senza risparmio, tutti gli obblighi penosissimi, e pericolosissimi del Sagro Ministero, che hanno intrapreso. Hò ancora risoluto di farlo, benchè le RR. LL. siino sì poco curanti della vana stima degli Uomini; acciocchè

cio chè ſe alcuni di queſti non li rendeſſero giuſtizia, li medeſimi ſiino almeno verſo di Loro meno ingiuſti, vedendo in un Paroco foraſtiere quelle lodevoliſſime, ed ivi ſtimate Virtù, delle quali le RR. LL. per la non pigra loro paſtoral ſollecitudine non ſono per certo ſproviſte; e quindi ſi ſquarci una volta il velo, che impediſce taluni di vedere, e di notare con giuſto gradimento le gran fatighe, e la grandiſſima pazienza, che giorno, e notte più in Roma, che in alcuni altri Luoghi hanno i Parochi; mà la loro gran Carità tutto queſto, pazientemente ſopporta; come anche tante Perſone moleſte, ed importune, che hanno attorno; la facilità, che taluni hanno a far contro Loro non fondati, e non meritati ricorſi; e tante altre ſimili coſe. Lor Signori eſſendo li aſſidui Miniſtri della più parte de' Sagramenti, eſſendo integri ne' Coſtumi, e molto

zelanti per conservare, e procurarne de' buoni negli altri, debitori ai Savj, e a quelli, che non lo sono; badano di non far torto a nessuno, procurano di far seguitare da tutti la retta ragione, e di far puntualmente osservare la Santa Divina Legge; e presiedendo così bene nelle loro respettive Parocchie, sono per certo degnissimi, per sentenza dell' Apostolo, di doppio Onore, e in questo Mondo, e nell' altro.

Essendo talvolta costretti a non contentarsi di orare soltanto per la Conversione de' Peccatori, di pregarli, di ammonirli; ma, per non esser Cani muti incapaci di abbajare, dovendo ancora riprenderli, increparli, minacciarli, e fare anche scopertamente la guerra ai loro vizj; sono spesso per questo tenuti di mira, si esaggerano perciò quelli difetti, de' quali non è mai affatto libera la misera Umanità

nità; e sotto varj, e speciosi pretesti, se ne vorrebbe quella rigorosa giustizia, che non si abbraccia coll'equità, e colla misericordia;sono da i loro Emoli per questo, ò per qualche altra segreta passione,di odio d'ambizione, ò d'invidia, ovvero per non aver potuto accudire a pretensioni non doverose; sono talvolta, quasi direi, in parte simili al Divino Principe de' Pastori, che fù per segno, al quale si contradiceva; e talora in parte rassomigliano alli Apostoli, i quali furono sottoposti ad una troppo ingiusta disistima; e si trovano perciò costretti a sopportare affronti, ed ingiurie, e sottoposti a gran pericoli, e vessazioni. Mà non lasciano per questo Lor Signori di esporsi fino ad essere Anatema per la salvezza delle Anime di quelli medesimi ancora, che li hanno ingiuriati; amano chi li odia, e fan del bene a chi gli ha voluto fare, o gli ha fatto del male.

 Quel-

Quelli Spiriti di tenebre, ai quali le RR. LL. fanno continua guerra, che come fieri Leoni girano intorno a tutti per divorarli, e che ebbero fino ardire di assalire il nostro Divin Maestro nel Deserto; procurano anche nelle Città, e più ancora nelle Città più grandi di agitare i Parochi appunto come lo è il grano nel crivello; mà Lor Signori come l'Oro nel crucciolo, ne diventano più mondi, e stando saldi, e non innalzandosi in superbia per la stima che la gente da bene suol mostrarli, non cascano nel Giudizio, e nei lacci del Diavolo; ed avendo imparato ad esser mansueti, ed umili di cuore, non si meravigliano, se il Mondo ingiustamente li odia, sapendo, che il Divin Principe de' Pastori ne' è stato molto più ingiustamente odiato, ed assalito; e riflettendo, che chiunque vuol vivere piamente soffrirà persecuzioni, non fan con-

to veruno della poteſtà delle tenebre ; e benchè un intiera armata foſſe loro contraria , per la teſtimonianza della loro buona coſcienza nè manco temono punto nel fondo del lor cuore , e non è capace nè la morte , nè la vita, nè il preſente , nè il futuro di ſepararli dalla Carità di Dio , e del Proſſimo , che eſercitano e dentro , e fuori delle loro Parocchie .

Per provar queſta verità nulla dirò della loro aſſiduità agli Eccleſiaſtici Studj , ed al Tribunale della Penitenza ; nè delle Spiegazioni zelanti delli correnti Vangelj ; nè dei Diſcorſi in occaſione dei Santi Viatici , ò de' Matrimonij nè dell' amminiſtrazione de' Sagramenti fatta , ò procurata ; nè della loro penoſiſsima aſsiſtenza ad Ammalati , e Moribondi ; nè della imitazion di Tobia nella Carità verſo i Defonti : non parlerò della loro diligenza nel regiſtrare tanti

ti Libri Parocchiali , e nella ſcelta delle povere famiglie capaci delle limoſine di campo ſanto , di S. Girolamo , de' Sacconi , ed altre: nel fare tanti atteſtati ad innumerabili ſuppliche , nel ſottoſcrivere tanti Biglietti. Non dirò nemanco una parola del loro zelo nell'inſegnare la Dottrina Criſtiana a Fanciulli,e Fanciulle le Domeniche , e per la prima Comunione nella Quareſima ; nè di quelli fruttuoſi Catechiſmi,che molti di Loro fanno per preparazione alla S. Paſqua; nè del zelo nel far Novene, ed eccleſiaſtiche Funzioni nelle loro, ed altrui Chieſe; nè della diligenza per far ricevere la S. Creſima;nè della vigilanza nell'eſtirpare abuſi , e ſuperſtizioni , nel riconciliar diſsidenti, nell'ammonire i Peccatori , nel far argine alla pubblica, e ſegreta diſſoneſtà. Laſciamo da parte la eſemplare aſsiſtenza ai Cori, e proceſſioni per le elezioni del ſommo Pontefice , per le rogazioni,

ed

ed altre;la divota, e quotidiana recita de'divini uffizj; le Messe o lette, o cantate de' vivi, o per i Defonti; li Battesimi, e Matrimonj, e l'adempimento puntuale di tanti obblighi del loro penosissimo stato; oltre l'adempimento puntuale di tutto questo, chi potrà negare, che quasi tutti s'impieghino in altre moltissime, e segnalate buone opere? le quali fan per certo vedere, che non stanno oziosi: Chi in fatti di Loro s'impiega a frequentare, e presiedere ad Ecclesiastiche Conferenze. Chi fà esperimento negli Esami, de' concorrenti alle Parocchie, de' Confessori, e degli Ordinandi. Chi attende a cooperare a reprimere il furore de' nefarj scritti, nella Congregazione dell'Indice. Chi dà luminosi Voti, nella Congregazione de' Riti. Chi s'impiega a diriggere, ed istruire le Sagre Vergini, che sono ne' Monasterj, e ne'Conservatorj. Chi riempie

pie con giusta lode i più gran Pulpiti con fruttuosissime Prediche, e Spiegazioni della Scrittura, e nelle Missioni. Chi s'applica a promovere, e conservare varj Luoghi Pii. Chi si è applicato ad ecclesiastiche Fabriche, ed a risarcimenti di Chiese, amando il decoro della Casa di Dio, e a fare, ò risarcire sagre Suppellettili; benchè da tutto questo paresse doverli affatto ritrarre la tenuità delle loro Rendite, gravate di molti pesi, prive di Decime, e Primizie, e quasi affatto di oblazioni; ed anche ben spesso di parte, ò di quasi tutto quel non equivalente, che è stato sostituito in luogo loro; trovandosi anche talvolta costretti per averne una porzione, ò per sostenere altri ristrettissimi jus Parocchiali, di far valere in giudizio le loro ragioni contro chi, dopo aver esatta una più che puntuale assistenza in tutto, e per tutto; si mostra poi ben differente di

Abra-

Abraamo, che litigò per ſpendere per il ſuo defonto; dovendo anche dopo tutto queſto alcune volte ſopportare con pazienza una troppo ingiuſta taccia di avarizia; benchè tutti Lor Signori procurino di far paſſare nelle mani de' veri Poveri quel tanto, che ragionevolmente poſſono dare ò del proprio, ò dai Benefattori, che talvolta cercano: mà ſi vorrebbe forſi in oltre, che niente delle Pecore, ſi pigliaſſe, nè latte per paſcerſi, nè un filo di lana per veſtirſi; mentre le medeſime ſono lautamente paſciute, e abbondantemente coperte; e mentre è perciò aggravato il giogo de' Paſtori: non riflettendo, che ogni Operario è degno della ſua mercede, e che non ſi hà da chiudere la bocca a chi trita; e mentre dagli occhj delli ſpirituali Paſtori, come da quelli di Giacobbe, fugge il ſonno per cuſtodire, a guiſa de' Paſtori di Betlemme, le vigilie della notte ſopra

pra la loro Gregge , la quale assiduamente pascolano colla divina parola, con boni esempi, e con SS. Sacramenti.

In somma in Roma Lor Signori Parochi sono Operarj infatigabili nella Vigna del Signore , portano buona parte del peso della Coltura delle anime , fan bene a tutti , massime a i buoni , e retti di cuore, e si esercitano continuamente in quelle sode Virtù , delle quali il Parcco , (la di cui Vita hò tradotto), hà dati in Francia sì segnalati esempj in quel poco tempo , che hà governata la sua Parocchia . Tutto questo gran capitale de' lor meriti , ò Signori, hà accresciuti talmente in me i sensi di una sì vera , e sì profonda venerazione verso di Loro ; che vorrei , che tutti ne avessero altrettanta : onde hò presa ben volentieri l'occasione , che mi si è presentata di darne un piccolo attestato con dedicare a Lor Signori questa Operetta , la quale tutta li appartiene ,

non

non ſolo per eſſere la relazione fedele dell' amore, che un de lor Confratelli hà avuto per la bellezza della Giuſtizia; mà anche un fedele ritratto di quello, che ſotto gli occhj di tutti operano le RR. LL. con tanta edificazione di chi diſſapaſsionatamente attende, e giudica della loro Condotta. Spero dunque, che la loro Bontà ſarà per gradire queſta mia qualunque ella ſiaſi Offerta, e ſi degneranno nelli loro Sagrifizj, ed Orazioni ſupplicare l' Altiſsimo acciò mantenga, ed accreſca nella ſua Chieſa i fedeli Operarj, e buoni Parochi, imitatori non ſolo degli antichi cultori delle buone opere, mà anche delli moderni; mentre ſupplicandoli di procurare di ottenere per me una ſimile prezioſiſsima grazia, rimango con il più profondo, e dovuto oſſequio

Delle RR. LL.

Umo, ed Obbmo Servitore

FRANCESCO ROVIRA-BONET

Rettore de' Catecumeni, e Paroco del SS. Salvatore, e S. Pantaleo a Monti.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendiſſimo
Patri Magiſtro
Sacri Palatii Apoſtolici.

Fr. A. Marcucci Ep.
Montis-Alti Viceſg.

IMPRIMATVR,

Fr. Pius Toma Schiara
Ordinis Prædicatorum
Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

PRE-

PREFAZIONE.

ESsendoci li Santi guide nella via, che conduce alla felicità, che godono, e alla quale aspiriamo, niente è più utile per Noi, e più interressante, che il conoscere le loro gesta, e le loro pie pratiche. L' Evangelio ci mostra la Legge, che ci è comandata per giungere alla gloria dell' Eternità; mà li Martiri, li Confessori, le Vergini, e li Anacoreti ci mostrano la possibiltà, e la necessità di osservar questa Legge. Le austerità della Morale di Gesù Cristo ci comparirebbero incompatibili con la umana debolezza, se non le vedessimo puntualmente praticate da una infinità di Uomini sottoposti alle medesime nostre infermità. *Leggendo i Libri di pietà antichi, e moderni, legendo anche il Vangelo*, dice il Sig. Fleury nella prefazione della sua Istoria Ecclesiastica, *questo pensiero alcune volte si affac-*

cia

cia allo Spirito ; ecco delle belle Massime , mà sono elleno praticabili ? E egli possibile , che gli Uomini giungano ad una tal perfezione ? Eccone la dimostrazione : quello , che realmente si fà , è possibile , e gli Uomini possono praticare colla grazia di Dio , quello , che hà fatto praticare a tanti Santi , i quali altro non erano , che Uomini . Come in fatti vedendo i Combattimenti , e li Trionfi di questi Eroi della Fede potressimo noi non conoscere , che il Vangelo , lungi di essere un' opera di speculazione , come una vana filosofia vorrebbe persuadercelo , è al contrario un' Opera di sublime Morale , che deve regolare tutte le nostre azioni , e tutti i nostri desiderj ? Contuttociò li prodigi , che i Santi hanno operati non ci fanno una sufficiente impressione per indurci a ricavarne una sì salutare istruzione . Siamo lontani dai tempi , ne' quali vivevano quei zelanti , e fedeli osservatori della legge di Dio , e la distanza de' tempi cagiona quello , che fà la lontananza de' Luoghi , sminuisce ugualmente l'impressione delli oggetti . Se non consideriamo , che debolmente , quello che passa nell' alto Emisfero , siamo anche poco sensibili alli Fatti de i secoli antichi ; sino li Fatti segnati col sigillo della Divinità non

son

ſon capaci di muoverci efficacemente, come li Giudei carnali (vogliamo miracoli per ravvivar la noſtra Fede) *Generatio mala, & adultera ſignum quærit, & ſignum non dabitur ei, niſi ſignum Jonæ Prophetæ*: Matth. 16. v. 4. Mà per una bontà ſingolare di Dio ce ne ſono conceduti; da un tempo all' altro la divina Providenza ci concede l' iſteſſi ſpettacoli, che edificarono i Padri noſtri, ſuſcitando alcun di quelli Uomini, che ſono Angeli ſotto l' eſterno della Umanità. Tale fù il Paroco, che intraprendo di far conoſcere in queſta Operetta. Ardiſco dire: che li Annali Eccleſiaſtici parlano di pochi Criſtiani sì umili quanto Lui lo fù; pochi Paſtori ſono tanto pieni di zelo, e di carità quanto Lui; pochi ſolitarj furono sì mortificati, e diſtaccati dal Mondo quanto Lui fù; e tanto ferventi nell' orazione, e meditazione quanto Lui. Hò creduto dover riferire alcuni fatti di queſto Uomo ammirabile, parlando della ſua Dottrina, per indurre il Lettore a giudicare, che l' eſempio de' ſudetti fù la regola della ſua condotta, e che imitando le loro virtù, volle conſumare l' opera della ſua eterna ſalute.

Iddio non li conceſſe il dono de' Miracoli mentre viveva in terra, ſe non vo-

gliam

gliam dire, che il suo modo di vivere fù un grande, e continuo miracolo; ne siino giudici quelli, che non sdegneranno di leggere il Compendio, che fò della sua Vita, toccarà anche a Loro il decidere con l' esatta relazione de' Fatti, se la Natura non ubbidirà a questo Uomo dopo la sua Morte, e se non meritarebbe di essere invocato, come lo dissero gli altri Parochi, quando li resero l' ultimi loro doveri. Io mi contento di fare il Ritratto fedele delle sue Virtù, persuaso, che con questo entro nelle mire della Providenza, che mi hà procurato il vantaggio di esser testimonio delle sue Azioni per più di dodici Anni, ne' quali mi hà onorato della sua più intima famigliarità.

Aggiungo all' Istoria della sua Vita alcune esortazioni, che hà fatte a suoi Parocchiani per supplire con questo al talento, che non hò di dare una giusta idea di quell' effusion' di cuore, di quella tenerezza di Religione, di quella vivacità di zelo, colle quali annunciava la parola di Dio; potendosi attribuire al puro attacco, e al zelo di amicizia li fatti straordinarj, che riferisco, se non li appoggiassi ad autentici attestati di rispettabili Persone. Termino il racconto delle sue azioni con le Lettere di alcune Persone, che meritano,

che

che ſe li abbia credito, e le quali ſi ſono vicendevolmente ſcritte l'une all'altre quando han ſaputo la ſua Morte, ed in eſſe ſi trova il Riſtretto delle buone Opere, che racconto.

AV-

AVVERTIMENTO.

SE Io uſo il Titolo di Santo, ſe parlo d' Invocazione, la mia Intenzione non è di prevenire il giudizio della Chieſa, alla quale appartiene di decidere intorno alle azioni, che Iddio corona: ma ſolo me ne ſervo per conformarmi al ſolito modo di parlare, e alla publica Voce, che hà quaſi canonizato queſto buon Curato mentre viveva.

EXEMPLUM DEDI VOBIS

V I T A

DEL SIGNOR

DELALANDE

Curato di Grigny nella Diocesi di Parigi, ed antico Professore di Filosofia nella Università di Caen. Morto con opinione di Santità alli 25. Gennajo 1772.

FRANCESCO DELALANDE nacque a Belval Diocesi di Coutances alli 4. Marzo 1736. I suoi Parenti erano di fortuna molto mediocre, mà di una probità generalmente riconosciuta. Hà lasciati due Fratelli, che stavano nel luogo della lor Nascita, e due Sorelle, le quali non avendo voluto pigliar stato, vennero a Grigny, che è situato cinque Leghe lontano da Parigi nella strada di Fontainebleau sopra la riva della Sena a mano

manca frà le Parocchie di Ris, e di Viry, per vivervi, e santificarsi con il loro Fratello. Principiò li suoi studj nel Collegio di Coutances nel 1748. Iddio li avea dato molto Spirito, e penetrazione, ed era nato con un gusto particolare per le Scienze. Con queste disposizioni, ed inclinazioni non poteva se non far de' i rapidi progressi. Avea puranche un gran fondo di Religione. Non sarebbe bastante elogio della sua Gioventù il dire, che fù esente da vizj, sin d'allora camminava nelle vie strette del Vangelo; aggiunse ai costumi puri, e ad una buona condotta le più sante pratiche della Religione, non pigliava, se non che le ricreazioni le più semplici, e le più innocenti, non si accompagnava se non con li più Savj, e più studiosi frà i suoi Compagni. Allora non l'hò conosciuto benchè studiassi nel medesimo Collegio, essendo Io meno avanzato di Lui, mà li suoi Professori, quali vivono tutti, e la maggior parte di quelli, che han fatti con Lui i loro studj, hanno avuta occasione di parlarmi delle sue buone qualità, e sopra la loro testimonianza dico brevemente, quello, che fece ne'suoi primi Anni.

Avendo finiti i suoi studj con distinzione, si occupò nella scelta di un stato, e do-

e dopo aver conosciuti nell' Orazione, e Meditazione li disegni di Dio verso di Lui, si dispose ad abbracciare lo stato Ecclesiastico, e ricevè gli Ordini Minori nel 1755., prima d' iniziarsi alli nostri Santi Misteri si era formata una giusta Idea del Sacerdozio; quello stato li era comparso il più Santo, e più sublime di tutti. Subbito che si vidde nel numero de' Ministri di Gesù Cristo volle far vedere nella sua Persona tutte le virtù del suo Divin' Maestro. Allora fù, che si distaccò veramente dal Mondo, e che si diede tutto a Dio, quale avea preso per sua Eredità. Lo studio de' Sagri Canoni, del Vangelo, e dell' Epistole di S. Paolo diventò la sua principale occupazione, e la Disciplina Ecclesiastica fù la regola invariabile della sua condotta. Il Sig. Maria Sacerdote, suo, e mio Amico, il quale viveva allora assieme con Lui, rammentandosi il zelo, con cui fin d' allora adempiva li doveri della sua vocazione l' hà visto senza meravigliarsene praticare tutta la perfezione Evangelica sino nell' ultimi anni di sua vita.

Trovandosi la sua famiglia aggravata dalle spese necessarie per tirarlo avanti nel suo Stato, entrò egli con un Maestro di Scuola, che li diede l' incarico di condurre,

ed istruire li Giovani, che li erano confidati. La maggior parte di essi avean più anni, e più buona presenza di Lui, non avendo egli allora che 19. Anni, ed era di statura mediocre, avea per altro tutte le qualità esteriori, mà la Virtù le dava un carattere di gravità tale, e tanta, che costringeva li più anziani a rispettare la sua Gioventù. Il medesimo Amico, di cui hò parlato poc' anzi, e che spartì con lui la pena in quella penzione, mi hà sempre favellato con ammirazione del rispetto, che la sua sola presenza ispirava alli più indisciplinati.

Stette in quel posto circa 18. Mesi, ne' quali abbracciò lo stato Ecclesiastico. Risolse poi di andare a Caen per farvi un nuovo corso di Filosofia, e darsi poi allo studio della Teologia nella Università di quella Città, se però vi avesse trovato qualche Posto, che lo mettesse in stato di non aggravare alcuno. Il Sig. le Pley attuale Professore nel Collegio di Bois, il quale teneva una pensione, li confidò la cura de suoi Scolari, e li promise il vantaggio, che desiderava. Ivi conobbi questo degno Ecclesiastico, e feci con Lui un' amicizia, che hò sempre stimata, e conservata fino al fine de' suoi giorni. Felice sarei se avessi avuto il coraggio

di

di regolare la mia condotta come la sua, e di seguitare i suoi Esempj; la sua Virtù niente avea di selvatico, il suo tratto era grazioso, i suoi costumi facili, e la sua Conversazione interessantissima; era civile, ed onesto, non dicendo se non cose obbliganti; la dolcezza era la proprietà distintiva del suo Carattere; questa Virtù regolava tutti i suoi movimenti, e la pietà, dalla qnale era accompagnata, dava a tutte le sue maniere quella decenza religiosa, che forza il rispetto ad occupare tutti li Cuori. Non vi volle altro, che il tempo per farsi conoscere, acciocchè s'interessassero a suo favore tutte le Persone di merito, che erano nella Città di Caen. Il Sig. Abbate Terèe, il quale hà professato la Filosofia per più di 20. anni con molta riputazione, ed oggi Canonico della Chiesa di Bajeus, fù quello, che si scelse; E questo Signore concepì subito delle grandi speranze di Lui, e li diede segni sempre particolari della sua amicizia, e stima.

Le austerità non entravano ancora nel suo tenor di Vita, si contentava di esser molto sobrio, e di osservare religiosamente li digiuni commandati dalla Chiesa. Il Lavoro pareva, che fosse tutta la mortificazione corporale, che sembrava praticare, mà dal modo col quale

 la-

lavorava, posso dire, che con quello riduceva il suo Corpo alla servitù, non avea alcun momento del giorno di cui potesse disporre: se non era occupato ad istruire li Fanciulli, che li erano confidati, andava a sentire il suo Professor di Filosofia, e quello di Lingua Greca, il quale frequentava il più che le fosse stato possibile, proponendosi di studiar bene la Teologia avea gran desiderio d'imparar quella Lingua, per consultare li Originali. Oltre che la cognizione di quella Lingua era analoga al gusto, che avea per la buona letteratura. Il tempo della notte era il suo, in luogo di passarlo a riposare, lo spendeva alla più seria applicazione: lo studio della Teologìa, della Filosofia, e della Lingua Greca venivan da Lui sostituiti in luogo del sonno, e del riposo. Quali studj li caggionarono un umor salso, che ebbe per più di due anni, e con tutto ciò non si risparmiava; Il quale umor salso non essendo nelle parti visibili del Corpo, niuno se ne accorse, e Lui non ne parlava ad alcuno per il timore, che li venissero interdette le sue fatighe, e le sue Vigilie: forse ancora che l' amore della mortificazione li faceva cercare i patimenti. Che che ne fosse credo, che

fossi

fossi Io solo, che sapessi, che aveva quell' incommodo: inutilmente lo consigliai di moderare le sue applicazioni, e di prevenire almeno con ciò le future conseguenze di quel male, mà bisognò, che il suo buon temperamento ne trionfasse.

E' facile il congetturare quale fù il frutto di un si continuo lavoro unito alle più felici disposizioni, non avea però abbracciate assieme troppe cose: quello che la Teologia hà di più profondo, quello che è più astratto nella Filosofia, quello che hanno di più fastidioso li elementi della Lingua Greca non potè essere un ostacolo alli suoi rapidi progressi; la sua infatigabile applicazione spianava tutte le difficoltà, e fù presto ben capace di ognuna di quelle scienze. Mà voglio riferire li progressi, che fece nella via della perfezione più tosto che quelli, che fece nello studio delle belle Arti, e delle umane scienze.

Se le mortificazioni del Corpo non erano ancora una delle sue pie pratiche non è l'istesso delle interne mortificazioni: avea fatto di tutte le passioni quel sagrifizio, che la Religione vuole, che si faccia. Non parlo di quelle sole, che disonorano l'uomo anche secondo il loro parere, fin dalla sua Infanzia avea cono-

ſciuto il prezzo della purità. Li più grandi Eroi della Religione non furono più attaccati di Lui a quella Virtù: pare che il Cielo ce lo aveſſe dato per fiſſare in Lui i noſtri ſguardi, tutte le ſevere precauzioni, che ſi vogliono per la conſervazione d'una Virtù ſi delicata, egli le usò, mentre anche quando fù Curato non laſciò mai entrare nella ſua ſtanza alcuna perſona di ſeſſo differente, ne manco le ſue Sorelle vi potevano entrare.

Seppe anche ugualmente regolare l'altri moti del ſuo Cuore, non lo hò mai viſto in collera, le ripreníioni, che faceva ai ſuoi Scuolari non erano mai accompagnate da impazienza; ſi frenò ſempre a baſtanza per prevenire tutti gli aſſalti, che ſopraggiungono li più moderati nella profeſſione d'inſegnare. Benchè non aveſſe guſto, che per le alte ſcienze, contuttociò mentre fù incaricato della prima coltura de' Fanciulli, ſe ne diſſimpegnò con attenzione, e zelo. Non biſogna meravigliarſene, poichè faceva tutto per principio di Religione. L'amore de' ſuoi doveri lo rendev'atto a tutte le funzioni dell' Educazione.

Il Riſentimento, e la vendetta non turbarono mai la pace della ſua Anima:

la grazia avea così ben perfezionata in Lui la Natura, che non trovava cosa alcuna difficile nel Vangelo, che ci comanda di parlar bene dei nostri persecutori. Non si udì mai dir parola, che potesse macchiar la riputazione del Prossimo; avea per tutti quell' attenzione, e quel rispetto, che ispira una carità perfetta, ed una profonda Pietà. Se si trovava in conversazione con alcuno, che fosse poco riservato circa l' onore degli altri, si conduceva sempre in maniera tale, che non macchiava mai la sua coscienza. Un' altra passione, che avea anche molto in orrore era la gelosia; Io sono stato testimonio delle precauzioni, che pigliava, acciò non potesse esservi il minimo sospetto, che avesse quella vile, ed abjetta inclinazione, che ci fà trovar motivo di aflizione in quello, che dovrebbe caggionarci la più pura allegria. Nella Università di Caen, ove hà successivamente occupate molte Catedre, l' utile de' Professori dipende dal numero de' Scuolari non dandovisi l' Educazione *gratis*. Già si capisce, che niente è più atto a far nascere, e fomentare la gelosia frà i Professori dei differenti Collegj, i quali tengono le medesime Scuole. Mà cosa faceva Egli per non essere in ciò occasio-

ne di Scandalo ? Subito, che era nominato ad una Catedra, andava dalli suoi Antagonisti per proporli di mettere in commune il fruttato delle Scuole per spartirlo alla fine di ogni anno, ed essendosi accordati, se ne formava l'Istrumento publico; e con questa precauzione, che li suggeriva il suo disinterresse, sostituiva l'onore in luogo della gelosia.

La sua Modestia, e la Dolcezza del suo Carattere l'ispirò anche la più grande avversione per quelle dispute teologiche, e filosofiche, che sogliono agitare li Giovani studenti, non portava nella conversazione se non una condiscendenza la più perfetta per i pareri degli altri: lungi di far parata di erudizione, e di prevalersi della sua superiorità; il solo interresse della verità li faceva rompere il silenzio, e quando era costretto di dire il suo parere intorno alla materia, che si trattava, pareva che imparasse mentre insegnava. Non vi fù mai nè umore, nè vivacità nelle sue risposte, nè termini offensivi, ò difettosi, nè presunzione, avea fatto un studio particolare della Lingua Francese, la parlava pura, e con eloquenza, parlava sempre con grandissima facilità, mà le sue frasi non erano forsi naturali, era in fatti accusato a Caen

di

di parlare un linguaggio troppo ricercato, dal che li suoi Condiscepoli pigliavano occasione di burlarlo; mà Lui non se ne prendeva, si diceva anche, che il suo portamento era troppo grave, mà questo non avea fondamento, non avendo il suo contegno niente se non che di onesto, e decente. Mà perchè trattenersi su li pretesi difetti, i quali facean parte del suo merito? Può esser però, che allora avesse da combattere contro l' amor proprio. Li suoi primi studj l' avean distinto dalla folla, egli era quello, che faceva più onore al suo Maestro di Filosofia, il quale vedeva in esso una superiorità segnalata in ogni genere sopra i di Lui Condiscepoli, vedeva, che l' Università aveva già formate delle mire sopra di Lui, e che cercava di attaccarselo, tutto questo poteva servirgli di tentazione. Che che ne sia, le congiunture, nelle quali si trovò quando ebbe finito il suo corso di Filosofia, non li permettevano di aver di se una opinione men che favorevole. L' Università non ebbe la pazienza di aspettare, che il suo spirito avesse tutta la coltura, che potea avere per raccoglierne li frutti, lo credette atto a tutte le scienze, e lo applicò quasi à tutte. Insegnò prima la Grammatica

nel Collegio delle Arti, ove ebbe la Catedra della Quarta, passò poi a quella della Umanità del medesimo Collegio, poi li fù data una Catedra di Filosofia nel Collegio Du mont, quando la Compagnia di Gesù, che avea quel Collegio, fù costrètta ad abbandonarlo. Diede in tutti questi posti delle prove luminose della più gran capacità, e della più tenera pietà. Io l' hò visto far delli sperimenti delli suoi Scuolari della Quarta, intorno all' Istoria Santa, e la Lingua greca con brillanti successi. Hò veduto far lo stesso a quelli della Seconda intorno agli Autori della Istoria di Francia, e della Geografia; per quelli della Filosofia non sono stato testimonio della loro riuscita, mà dovean' esser molto distinti, ed erano proporzionati alle cognizioni del lor Professore. Benchè tutte le scienze fossero della sfera del suo spirito, la Filosofia era la sua scienza favorita, mentre è stato Curato non lasciò di coltivarla; impiegava la Cognizione delli Moti degli Astri, che dà una tal scienza, per inalsarsi nelle sue meditazioni alla contemplazione dell' Ente supremo.

Non si contentava di ben' istruire nelle Lettere umane li Giovani, che li eran confidati, la scienza della salute era

quel-

quella, che procurava d'imprimerli nello spirito, e nel cuore, gli faceva delle cristiane istruzioni con l'unzione della più tenera divozione, oltre l'occasione, che spesso li davano li belli passi di morale, de' quali erano pieni l'autori, che gli faceva tradurre; un giorno della settimana impiegava in spiegarli il Catechismo, e l'Evangelio nel modo il più semplice, mà nel tempo istesso il più divoto, e patetico. Fui pregato da quei Giovani ad intervenire per ascoltare le sue Lezioni, e viddi con la più grand' edificazione, che faceva passare nelle loro Anime li sentimenti di Religione, de' quali era egli penetrato. Il suo zelo non si contentava della Istruzione de' i soli suoi Scuolari, mà ancor quando usciva incontrando qualche Povero, che li domandava soccorso alle sue Miserie, cominciava ad interrogarlo intorno alla Dottrina, e dopo avergli fatta la limosina spirituale l'assisteva negli altri suoi bisogni; quando andava a spasso non lasciava mai questo pio esercizio, ne sono stato anch' Io molte volte testimonio, andando con esso Lui, e se vedeva, che mi meravigliavo mi diceva: *Gesù Christo ne' suoi Viaggj guariva li poveri, siamo dunque obbligati di far conoscere all' Infelici, che ancor*

cor loro debbono ricorrere a Gesù Cristo.

FRANCESCO DELALANDE mostrava talenti particolari nella Università di Caen, quando il Sig. Perier Curato di Grigny suo Zio formò il disegno nel 1766. di rassegnarli il suo benefizio. Quel Paroco era allora settuagenario, e avea avuti molti assalti di Apoplesia, quali lo ridussero fuor di stato di continuar le sue Funzioni. Secondo quello che dicono i suoi Confratelli questo Pastore era molto letterato, e gran teologo, tutto quello che componeva avea del buon gusto, e dell' erudizione; mà era molto più degno di stima per le sue Virtù; l' innocenza de' suoi costumi faceva credere a tutti quelli, che lo conoscevano, che avesse conservata la grazia battesimale; la vita interiore, e solitaria formavano le sue più gran delizie; trovava in se de' remedj a tutto quel, che succedeva; tutto lo conduceva alla considerazione delle cose eterne; li bisogni temporali non l' occupavano quasi mai; avea con l' entrate del suo benefizio un' onesto patrimonio, col quale avrebbe potuto procacciarsi legittimamente alcune commodità, e morbidezze, mà a questo non pensò mai; il suo Mobiglio era semplice quanto si poteva; il suo mangiare era una minestra, che

che li serviva in due pasti Molto tempo prima, che Iddio lo chiamasse a se era disgustato di questa vita, se li sentiva dire spesso ad alta voce: *Mio Dio hò vissuto a bastanza, raccoglietemi da questo Mondo*. Mà Iddio, che vuol purificare, e provare i suoi servi fedeli prima di farli comparire innanzi al suo terribile Tribunale, lo afflisse nel suo Corpo, e nel suo spirito, avendogli l'Apoplesia attratte tutte le sue Membra, e ferite anche le facoltà dell'Anima, onde visse più di un Anno senza uso di ragione; Io non l'hò conosciuto se non in questo stato, l'abito che si era fatto di riferire tutto alle cose celesti lo faceva parlare un linguaggio edificante: *Mio Dio*, diceva ogni momento, ed ad ogni proposito non connettendo più, *Mio Dio datemi una fede viva, un cuore casto, ed un Spirito docile*. Averei nella Persona di questo Paroco un bell'esempio a proporre se riferissi tutto il bene, che ne hò sentito dire, mà la scelta, che fece del suo Nipote per succederli, dà una compita idea del suo merito. Dopo una si gran pruova del suo amore verso il suo Gregge non può dubitarsi, che non ne avesse gran cura nelli 40. anni che lo governò. E' vero, che le rassegnazioni non sono sem-
pre

pre opera di virtù, mà vedrassi, che il solo interresse di Dio fece proporre di accettare questa.

Quando si trattò di questa rassegnazione erano cinque anni, che il buon Successore, che quel Vecchio si scelse, era rivestito del Sacerdozio, mà non si era ancora esercitato nel Santo Ministero. L' Amministrazione dei Sagramenti, e la direzione delle Anime non erano state compatibili con il suo stato di Professore, non conosceva altro, che la santità di quelle funzioni, non ne sapeva l' uso. Il Governo d' una Parocchia lo spaventò, nè se ne stimava degno per imitare i più gran Santi in simili circostanze. Tutti sanno, che ne' i primi secoli della Chiesa li Sacerdoti, ed i Vescovi non s' incaricavano, che mal volentieri delle funzioni del Santo Ministero, e che per forza, o con artifizio li costringevano ad esercitarle, anzi alcuni non poterono essere a ciò indotti per verun mezzo perchè quelle funzioni le parevano santissime, e terribili. Sinesio Vescovo di Tolemaide si protesta in una sua Lettera scritta a suo Fratello Evozio, che avea pregato Iddio più volte in ginochioni, e prostrato, di darli più tosto la morte, che un Vescovado, e ne prende Dio per

te-

testimonio come dice Fleury *Tom.* 5. *pag.* 538. perciò D. FRANCESCO DELALANDE stiede più di sei mesi prima di determinarsi ad accettare quel Benefizio: in fine bisogna, che ricevesse un ordine segreto dal Cielo, il quale sciolse i suoi dubj: e così consentì alla rassegna. Se fosse stato sensibile alli vantaggj di questo Mondo sarebbe stato molto lontano dall' accettare la Cura di Grigny. Si crede che questa Cura frutti mille Lire, e vi sono circa 500. Abitanti, fra quali si contano più di cento Poveri, dovea dare una pensione di 300. Lire al suo Sig. Zio, ò per dir meglio bisognava mantenere, ed assistere quel buon Vecchio nel rimanente di sua Vita; onde che cosa rimaneva per il Nipote provedendo dal fruttato del Benefizio li bisogni del Ziō, il qual' era sottoposto a tutte le infermità della più avvanzata Vecchiaja? L' entrate del Benefizio non avrebbero potuto provedere del semplice necessario, benchè non vi fossero stati poveri da sovvenire. In oltre cosa diventavano i suoi talenti in una Campagna, ove li Lumi, e le Cognizioni si trovano confuse con l' ignoranza, e la rusticità? Cosa diventava quella bella riputazione, che si era acquistata nella Letteratura, ed in ogni genere di studio?

Quel-

Quelli che si conducono secondo Iddio operano differentemente dagli altri Uomini. Quello, che in tutt'altro sarebbe stato raggion per rifiutare, fù per Lui un motivo, che lo determinò ad accettare subito che conobbe, che là volontà di Dio era, che sì incaricasse del Gregge di suo Sig. Zio andiede a Grigny, e non pensò più ai vantaggj, che aveva a Caen, benchè questi vantaggj fossero molto grandi principalmente per un Giovane di trent' anni. Una Catedra di Filosofia nell' Università di Caen dà del lucro, e dell' onore; il diritto di Professore settenario, quale avea già acquistato l' incamminava infallibilmente a qualche Benefizio in una Catedrale; l' Accademia di Caen lo desiderava per uno de' suoi Membri; l' Università lo avea destinato ad essere suo Rettore nella prossima Elezzione. Questi furono li generosi Sagrifizj, che fece per confinarsi più di 70. Leghe lontano dal suo Paese nell' oscurità di una Campagna, ove non doveva aver altra Compagnìa, che quella di un Zio privato già per le infermità dell' uso della raggione.

Questo fù senza dubio un grand'esempio di dissinterresse, che ci hanno lasciato la più gran parte de' Solitarj, quando hanno disprezzati li beni, e li onori, alli

qua-

quali la loro nascita li potea far pretendere, ed essi si sono affatto separati dal Mondo per darsi unicamente a Dio. Mà il loro distacco pare meno notabile di quello, che fece questo rispettabile Sacerdote rinunziando a tutti i vantaggj, de' quali hò parlato. La distinzione, che danno le scienze, e l' Erudizione, è senza contradizione più stimabile di quella, che si cava dalla vanità della genealogìa, e dal fasto delle ricchezze; quasi tutti i Solitarj non hanno rinunziato se non che all' ultima sudetta distinzione, mà D. FRANCESCO rinunziò alla prima: i Solitarj non hanno lasciato il Mondo se non che per lavorare alla loro salute, mà questo buon Sacerdote mise a rischio la sua salute per la santificazione degli altri. Sino adesso la sua Umiltà poteva esser sospetta essendo stata riserrata nelli sentimenti interni, mà il trionfo, che ottiene in questa occasione dissipa mirabilmente tutti i dubj, e sospetti, che l' indiscretezza potrebbe aver formati contro di Lui.

Giunto che fù a Grigny vi trovò occasione di esercitarvi tutto il suo zelo. Il suo Zio da molti anni non avea potuto invigilare sopra il suo Gregge con la sua solita attività, e le infermità del Pastore avevano influito alla mala condotta

del

del Gregge: non si conoscevano più in Grigny i giorni consegrati al Servizio del Signore, questi santi giorni erano impiegati da taluni nelli affari temporali, e da altri erano impiegati in spassi, divertimenti, e balli, azioni in riguardo a quei giorni più cattive, che l' istesse opere servili. Quando questo nuovo Pastore vidde questa rilassatezza nel Gregge, che li era stato affidato, ne fù molto afflitto, e s' impiegò seriamente a procurarvi rimedio: il successo fù inseparabile dalli mezzi, che pigliò. Li Pastori, che averanno il coraggio d' imitarlo vedranno i loro lavori sempre coronati.

Intraprese di stabilire nella sua Chiesa per le Feste, e le Domeniche un Uffizio, che durasse quasi tutta la giornata, pregò il Sig. Arcivescovo di darli quelle facoltà, che avea bisogno per questo stabilimento avendo una perfetta sottomissione a quel Prelato, e a tutte le Potenze Ecclesiastiche. Il più illuminato zelo essendo il motivo delle sue suppliche presso Monsignor' Arcivescovo ottenne tutto quello, che potea sodisfarlo. Cominciò a stabilire per i Sabbati, e per le Vigilie delle Feste una publica Orazione, che si faceva la sera, la quale era come una preparazione alla solennità del giorno se-

no ſeguente ; ſarebbe facile il moſtrare, che deſiderava rinovare nella ſua Parocchia l'antica Diſciplina della Chieſa. Li Concilj di Frioul, e di Tibur fatti nell' VIII. Secolo coſtringono tutti i Fedeli di conſegnare alle preghiere tutti li giorni di Domenica, quale comincia dalli primi Veſpri del Sabbato : l'impoſſibilità di aver de' Cantori all'ora di Veſpero ne' Sabbati, e nelle Vigilie delle Feſte li fece ſoſtituire a queſt' Uffizio una preghiera publica, la quale ſi faceva quando li lavori della Campagna eran finiti, queſta preghiera era preceduta dalli Veſpri ſolo però nelle Vigilie delle gran Solennità. Tutte le Domeniche, e tutte le Feſte la medeſima preghiera ſi faceva la mattina prima della Meſſa, e la ſera verſo il fine del giorno. La mattina queſta preghiera ſpeſſo finiva con la ſpiegazione morale dell' Epiſtola del giorno corrente, e la ſera con le Littanie della Madonna, che vi ſi cantavano con molta gravità, e decenza, mà ordinariamente la ſera vi era úna eſortazione ſopra la Vita del Santo di quel giorno, quale Vita quel zelante Paſtore leggeva prima.

In queſte due Iſtruzioni moſtrava a ſuoi Parocchiani quanto gran male ſia l'occuparſi in paſſatempi profani, come facevano

cevano ne' gtorni, che il Signore si è riservati; per convincerli di questa Verità, della Enormità di questi peccati non impiegava raggionamenti studiati, perchè il suo Popolo non sarebbe stato capace d'approfittarsene; la Vita de' i Santi era il fondamento de' suoi discorsi: saliva alli tempi felici della primitiva Chiesa, ne' quali i Fedeli non si permettevano in quelli giorni altre Occupazioni, che di adorare, lodare, e pregare Iddio. In fatti S. Giustino Martire l'anno di Cristo 157. nella sua grande Apologia della Religione per giustificare presso le potenze idolatre li Cristiani intorno alle loro Assemblee, e cerimonie ci mostra, che passavano la più gran parte della Domenica nella preghiera, e orazione, benchè non avessero ancora in quel tempo le Chiese, ecco quel che dice ,, Il giorno, che si chiama ,, del Sole (*così chiamavano li Pagani la Domenica*) tutti quelli, che sono in ,, Città, ò in Campagna si radunano ,, nell'istesso luogo, vi si leggouo li Scrit- ,, ti degli Apostoli, e de' Profeti in tut- ,, to il tempo, che vi si stà, essendosi ,, fermato il Lettore, quello che presiede, ,, cioè il Vescovo, ò il Sacerdote fà un ,, discorso al Popolo per esortarlo ad imi- ,, tare si belle cose. Poi ci alziamo tut-

,, ti,

„ ti, e facciamo le nostre Orazioni, quali finite, si offerisce del pane, del Vino, e dell' acqua; il Prelato fà la preghiera, ed il ringraziamento, cioè celebra la S. Messa, ed il Popolo risponde *Amen*. Si distribuiscono a tutti quelli, che sono presenti le cose santificate, „ cioè la S. Eucaristia „ come leggesi nell' Istoria Ecclesiastica di Monsieur di Fleury Tom. I. pag. 346. Da questo prezioso monumento dell' Antichità si cava, che nelle Domeniche si leggeva il Vecchio, e Nuovo Testamento, il che non era interrotto se non dalla preghiera, dalla predicazione, e dal Sagrifizio, facendosi queste Lezioni secondo il tempo che v' era; quindi risulta, che l' Uffizio durava tutto il giorno. Onde Monsieur de Fleury dice, che li Cristiani della primitiva Chiesa credevano non dover far altro nella Domenica, che servire Iddio. Nemanco limitavano alle dette publiche pratiche la santificazione della Domenica, poichè anche *la notte pregavano, e leggevano la Sagra Scrittura nelle loro case, ovvero meditavano sopra quello, che avean sentito in Chiesa, e s' imprimevano nella memoria le spiegazioni del Pastore, trattenendosi l' uni con l' altri. Li Padri sopra tutto avevano cura di far queste ripeti-*

petizioni nelle loro Famiglie, essendo ognuno nella sua come un Pastor particolare, il quale presiedeva alle preghiere, e lezioni domestiche, ed istruiva la Moglie, i Figlj, e li Servitori, li esortava familiarmente, e li tratteneva nell' unione della Chiesa mediante la sottomissione perfetta, che avea al suo Pastore. Quello che dico dei Padri, deve anche intendersi delle Madri. S. Basilio, e S. Gregorio di Nissa si gloriavano di aver conservata la Fede, che avevano imparata dalla loro Avola S. Macrina. Le case particolari erano allora Chiese dice S. *Gio. Crisostomo. Molti Cristiani anche frà i Laici sapevano la Sagra Scrittura a mente, leggendola assiduamente, per solito la portavano seco. S. Gio. Crisostomo testifica, che a tempo suo molte Femmine portavano l' Evangelio pendente al Collo*, Tutto ciò dice il Sig. de Fleury nelli Costumi de'Cristiani p. 199. Quando cessarono le persecuzioni, e che li Fedeli ebbero delle Chiese, il Popolo assisteva a tutto l' Uffizio, che chiamiamo *Matutino*, *Laudi*, *Prima*, *Terza*, *Sesta*, e *Nona*, e questo uffizio, con il Vespero, con la celebrazione della Messa, e colle cose predette si riteneva il Popolo tutta la giornata in Chiesa: Era un obbligo indispensabile l' assistere a questi diferenti

Uffi-

Uffizj. Teodulfo celebre Vescovo di Orleans, e uno delli più dotti Uomini del nono secolo comanda al suo Popolo d'impiegar tutta la giornata della Domenica in fare Orazioni, in sentir Messe senza interruzione, se non per le necessità naturali. *Et præter Orationes, & Missarum solemnia, & ea quæ ad vescendum pertinent, nihil aliud fiat.* Il celebre Vescovo di Clermon gemendo per il poco tempo, che si stà in Chiesa in questi tempi, e sopra le disposizioni poco divote colle quali ci si và, ci mette sotto gli Occhj l'assiduità, e riverenza, colla quale i primi Cristiani le frequentavano. „ In che „ tempi, mio Dio, siamo noi venuti, *diceva*, poteva egli credersi, che i vo- „ stri più preziosi benefizj, e più segna- „ lati diventassero fastidiosi a Cristiani de' i „ nostri secoli? Oh Dio! i primi Fede- „ li, i quali nelle varie ore del giorno „ si radunavano ne' Sagri Tempj sotto gli „ occhj del loro Pastore per celebrarvi „ le lodi del Signore con Inni, e Can- „ tici, e che non uscivano quasi mai da „ quelle Sagre Abitazioni, e non se ne „ allontanavano se non mal volentieri per „ impiegarsi negli affari del Secolo, ed „ alle obbligazioni del loro stato. Che bel- „ la cosa in quei tempi fortunati il ve-

„ dere la Santa adunanza de' Fedeli nella
„ casa di preghiera, ognuno nel posto, che
„ conveniva al suo stato, in una parte li
„ Solitarj, li Santi Confessori, li semplici
„ plici Fedeli; dall' altra le Vergini, le
„ Vedove, e le Donne, che stavano sot-
„ to il giogo del Matrimonio. Tutti at-
„ tenti alli Santi Misteri, tutti cogli Oc-
„ chj bagnati di lagrime di gioja, e di
„ Religione vedevano spargere il Sangue
„ dell'Agnello ancor fumante per così di-
„ re, e crocifisso poco prima sotto i loro
„ Occhj; i quali pregavano per i Prin-
„ cipi, per i Cesari, per i Persecutori,
„ e per i Eratelli, esortandosi l' un l' al-
„ tro al Martirio, gustando la consolazio-
„ ne delle Divine Scritture spiegate dai
„ loro Santi Pastori, e sbozzando nella
„ Chiesa della Terra la gioja, la pace,
„ l'innocenza, ed il profondo raccogli-
„ mento della Chiesa del Cielo, oh quan-
„ to le Tende di Giacobbe erano allora
„ belle, e brillanti, benchè la Chiesa fos-
„ se allora nelle oppressioni, e nell'oscuri-
„ tà! L' istessi Nemici della Fede, e li
„ Profeti dell' Idoli vedendo il loro bel-
„ l' Ordine, la loro innocenza, la loro
„ Maestà difficilmente li ricusavano la lo-
„ ro ammirazione, e i loro Omaggi.
„ E in oggi li rapidi momenti, che nel-
le

„ le Chiese si consagrano alla Religione,
„ e che dovrebbero santificare il rima-
„ nente della giornata, ne sono loro me-
„ desimi lì più gran delitti „. *Masiglion nel Quaresimale Tom. I.*

Da questi, ed altri simili esempj di pietà, e di fervore, che D. FRANCESCO metteva sotto gli Occhj de' suoi Parocchiani, ne cavava le Moralità, e le conseguenze, che ne contenevano tutto il frutto, riformava, e regolava i loro costumi, e condotta; per fare impressione non prorompeva con veemenza contro i Peccatori, anzi la dolcezza, e la tenerezza condiva tutto quel che diceva; la sua Voce era framischiata colli singulti quando trattava assunti patetici, e pietosi, sgorgandoli le Lagrime dagli Occhj quando rimproverava a suoi Parocchiani la loro indifferenza per il Servizio di Dio, e per la loro salute; non li fece mai provare, se non che amore, allor che li mostrava l' autorità, e la sua qualità di Pastore.

Nelle sue Prediche, che faceva nelle Messe Parocchiali, nelle quali spiegava l' Evangelio, soleva trattare delli gran Misterj della nostra Fede; intorno al che aggiungeva alla parola di Gesù Cristo meno raggionamenti umani, che poteva, sa-

pendo, che quella divina parola da se sola hà la virtù d' illuminar gl' Intelletti, e di convertire i cuori; avrebbe creduto indebolirne li dilei effetti miracolosi, se l'avesse troppo mescolata con li suoi proprj pensieri. Se avessi Io scritte le sue Prediche averei creduto rendere servizio al Pubblico nel parteciparogliele;mà ne manco egli le scriveva: seguitando l'esempio de'primi Pastori, non voleva impiegare nello scrivere il tempo, che impiegava a meditare le verità, che dovea predicare. Leggesi infatti nell' Istoria Ecclesiastica dj Monsieur de' Fleury *Tom. I. pag.* 481. che li antichi Sacerdotj non impiegavano il loro tempo nel comporre temendo di essere sturbati dalla cura d' insegnare per quella di scrivere. In oltre se avesse scritto non avrebbe potuto far altro già che faceva sino a trè discorsi le Domeniche, e le Feste. Oltre l' esortazioni, che inserirò in quest' Opera hà anche lasciati de' manoscritti, che hò, mà non v' è frà questi alcuna cosa terminata; sono varj pensieri, che non hanno frà loro veruna connessione immediata, mà erano facilmente lo sbozzo de' suoi Discorsi. Non li bisognava altro per dir bene. Averebbe potuto riempirli con tutte le ricchezze dell' espressioni, mà non voleva allontanarsi dallo Stile semplice del Vangelo.

gelo. Li suoi discorsi non avevano altro ornamento, che figure vive, e naturali, che non mancano mai a chi è ben persuaso, e le quali sono le più efficaci per persuadere gli altri. Li primi Predicatori del Vangelo erano anche in ciò i suoi Esemplari, facevano essi professione di non dir niente da loro medesimi, di non cercare altro, che l' Evangelio, mà di riferire bensì fedelmente ciò, che avevano imparato da loro Padri mediante una tradizione, che saliva senza interruzione sino alli Apostoli. *Costumi de Cristiani p. 196.*

Quello, che hà lasciato scritto può servire a farlo conoscere. Li vantaggj della frequente Communione, il picciol numero degli Eletti, le grandezze di Gesù Cristo, li Misterj della Incarnazione, del Calvario, dell' Altare, l' Amor di Dio, e il Giudizio finale sono la più gran parte delle riflessioni, che hà scritte; mà pare, che l' ultima venuta di Gesù Cristo fosse quello frà tutti li Misterj, che meditasse per preferenza. Non credo, che abbia passato ne manco un giorno della sua Vita senza pensare al momento terribile, nel quale l' Uomo comparirà solo con le sue opere innanzi al Tribunale di Gesù Cristo. Trovo sopra più di cento foglj staccati ove è scritta

questa gran verità diversamente, e profondamente trattata; alcune volte la Tromba, che deve svegliare tutti i Morti risuona alle sue orecchie; altre volte la sua Fede li scuopre Gesù Cristo, che cala dal suo Trono con tutto lo splendore della sua Maestà per far rendere conto a tutti gli Abitatori della Terra; talvolta si rappresenta quella grande Assemblea, nella quale li Ricchi saran mescolati colli poveri, li Conquistatori con li Schiavi, li Sovrani colli Pecorari. Ora li pare sentire la formidabil sentenza, che deve fissar per sempre la sorte di tutti gli Uomini. Ora vede, e descrive l'infelicità de' Reprobi, ed altre volte fà il ritratto della felicità de' Giusti: E inesausto intorno a questo punto, e si vede, che la sua Anima pura, e innocente passeggiava preventivamente la felicità, alla quale sempre aspirava.

Moltiplicando le sue Prediche bisognava, che la sua Greggia rimanesse istruita. Quelli, che non si trovavano all' Esortazione, che faceva la mattina, si trovavano a quella della Messa Parocchiale, ò almeno a quella del giorno: potendo darsi, che alcuno de' suoi Parocchiani non andasse se non al Vespro, sentendo altrove la Messa. Spesso saliva in pulpito in-

in tempo del Vespro, essendo sempre apparecchiato ad annunziar la parola di Dio; pigliava li Contratempi, ne' quali il suo Popolo era più radunato, non si contentava anche delle trè sudette Istruzioni, passavano trà queste, e li Uffizj alcuni intervalli, e non voleva, che si potesse entrare nella sua Chiesa li giorni del Signore senza sentirvi le Lodi, ò la parola di Dio; impiegava il tempo, che era frà le due Messe ò in Confessare, o nel fare il Catechismo alli Fanciulli, e quando non avea occasione di fare ò l'una, ò l'altra di queste Cose, il che succedeva in certe staggioni dell'anno, stava tutto quel tempo prostrato innanzi al Santissimo Sagramento; allontanando, e non facendo uso di tutto quel, che la debolezza della nostra Natura hà fatto mettere nelle nostre Chiese per risparmiar le nostre forze, e per renderci capaci di sostenere per più lungo tempo l'attenzione, che merita la Maestà, che le abita. L'immobilità d'un corpo annientato, e lasciato senza movimento, e senza Vita con il raccoglimento d'un'Anima, che adora senz'essere sottoposta all'impressione de sensi, era la situazione, nella quale l'avreste visto in tutto quel tempo. Con questo rinovavasi nello Spirito della

ſua Vocazione, e ſi riempiva di quel fuoco divino, che ſpargeva poi nelle ſue Prediche. Alle dieci di Francia, cioè due ore prima di Mezzo giorno principiava la Meſſa Cantata, la quale finiva ſpeſſiſſimo un' ora dopo mezzo giorno; la ſua Predica, e la ſua Gravità nel Canto, che raccommandava a ſuoi Parocchiani facevano tanto durare l' Uffizio. La celebrazione de' Santi Miſteri non era anticamente meno lunga; S. Gregorio per moſtrare ſino dove giungevano le ſue infermità, dice che ſoffriva molto per ſtare in piedi per le tre ore che durava. *Coſtumi Criſtiani pag. 309.* Dopo la Meſſa, ed il Ringraziamento ſi ritirava al ſuo Presbiterio ove faceva con fretta un paſto, la frugalità del quale non rappreſentava meno li Coſtumi de' primi Criſtiani, che tutte le altre ſue azioni; Averò occaſion di parlare di queſti Paſti, mi baſta di dire quì, che durava in circa mezz' ora. la metà della quale ſi paſſava in preghiere; faceva poi un giro per il Giardino, e tornava alla ſua Chieſa per riprincipiarvi il Catechiſmo ſino al Veſpro, dopo il quale lo continuava ſino alla preghiera della Sera, di cui ho parlato. Per mettere in Eſercizio ſi lungo la Varietà, della quale li Fanciulli

ciulli avean bisogno; li faceva cantare delle Laudi per qualche spazio di tempo, e dire la Corona in commune innanzi l'Altare della Beatissima Vergine. Avea anche ottenuto da Monsignor Arcivescovo di fare delle Esposizioni del Venerabile nelle festività grandi oltre quelle, che si facevano nelle prime due Domeniche d'ogni Mese, che v'erano fondate col dire prima i Vespri del Santissimo Sagramento. Questi Uffizj facevan diversione, il Catechismo in quelli giorni era meno lungo, mà le mire del buon Curato ugualmente adempite, perchè il servizio di Dio non era stato interrotto nella giornata dalle quattro, ò sette Ore della mattina, fino alle 4. ò 8. della notte contando le ore secondo l'orologio francese, e secondo le stagioni, il Sagrifizio, la Preghiera, l'Istruzione, e gli altri Uffizj avendo occupato tutto quel tempo, e avendo avuta la consolazione di vedere tutto il suo Popolo parrecipare almeno successivamente alle sue Opere di pietà.

Era senz'altro per ringraziarne il Signore, che doppo tutto questo uffizio publico rimaneva ancor solo nella sua Chiesa fino alle 10. ò 11. Ore di Francia, cioè fino a trè, o due ore prima di mezza notte occupato in orazione, e me-

meditazione. Il ſuo raccoglimento era allor tale, che niente potea diſtrarlo. Un Infelice, il quale non era probabilmente della ſua Parocchia abuſandoſi d' un'azione, che l'averebbe dovuto far rientrare in ſe ſteſſo, entrò un giorno nella Sagreſtia, mentre Egli ſtava così meditando, e rubbò il più bel Camice, che avea, ſenza che Lui ſe ne accorgeſſe. Quando avea finite le ſue adorazioni tornava al ſuo Presbiterio, ove feceva con le ſue Sorelle una lunga preghiera, alla quale hò aſſiſtito molte volte: ſolea farla ogni giorno. Per far rinaſcere tutto il fervore de' primi Fedeli non ci mancava altro, ſe non che paſſare in Orazione parte della Notte. Si sà che era in uſo preſſo i primi Chriſtiani di paſſar parte della notte in Orazione le Vigilie delle Domeniche, e delle Feſte, come leggeſi nella Iſtoria Eccleſiaſtica del Fleury *Tom. V.* pag. 257., e queſto non mancava di praticare il noſtro buon Paroco, di rado coricavaſi in quelle Notti, e ſubito che era giorno andava in Chieſa a continuarvi l'Eſercizj, che avea ſoſtituiti al Sonno.

Così queſto infatigabil Paſtore ſantificava, ed imparava a ſantificare i giorni del Signore; non conoſceva altro ſol-

lie-

lievo in quelli giorni, che la mutazione delle Occupazioni; e le sole azioni più Sante, come l'assistenza agl' Infermi, e la cura di amministrare li Sagramenti, potevano allontanarlo da quelle, che abbiamo dette. Onde non si potea sperare in quelli giorni di aver con Lui qualche conversazione. Mi son trovato più volte a Grigny nelle Domeniche, e nelle Feste, m' accorgevo, che li averei caggionata una pena sensibile se avessi interrotto un tantino l' Esercizj del suo Zelo. Quando avea bisogno di un Sacerdote per dire la Messa a buon' ora, lo cercava, il che non era obligato di fare nelle Feste, e nelle Domeniche, essendo quei Parocchiani soliti di sentire quella del Cappellano del Signor di Fleury Padrone di quella Terra. E principalmente quando era infermo, ovvero quando il sudetto Signor Cappellano era assente: era tanto il timore, che avea che questi inconvenienti facessero perdere la Messa a qualcheduno de' suoi Parocchiani, che s' imponeva la necessità di procurargliene uno. Durante la lunga Malatìa, della quale poi morì, mi mandava a dire, che se non li mandava un Sacerdote, si esporrebbe malgrado i suoi acuti dolori a celebrare la Santa Messa: dal che si

capisce quanto mai egli è vero, che *fortis est ut mors dilectio* Cant. 8. 6. Quando insomma avea bisogno d'un Sacerdote ricorreva a me, acciò glie ne trovassi uno, e mi scriveva sempre, che se non potea Io stesso servirlo, gli mandassi qualcheduno: il quale non volesse da Lui convenienze incompatibili con la continuazione delle sue spirituali occupazioni.

Averei anche dovuto parlare della distinzione, che faceva frà le grandi solennità, e le Feste ordinarie, e riferire con quale, e quanta dignità celebrava tutto l'Uffizio Canonico, che si cantava nella sua Chiesa in quelli gran giorni, mà raccolgo le azioni, che pajono meno considerabili, essendo facile sopra di queste il formare un idea delle altre più notabili, che lascio. Un simil Pastore non avea bisogno della presenza del suo Gregge per sostenere il suo zelo. Onorava Iddio non in certi luoghi, circostanze, giorni, e ore solamente, mà sempre, e da per tutto, solo, e innanzi agli altri, sempre con l'istessò fervore; poichè l'anima sua raccolta nella Carità, vedea per tutto quel Dio, il quale, come tante volte Lui medesimo mi hà detto, *riempie, e consagra con la sua presenza tutto l'Universo*. Ed era massimamente nella tranquil-

lità,

lità, e silenzio della solitudine, che questa Anima pura, ed innocente si tratteneva con Lui, e godeva delle sue divine comunicazioni. Tanto era sublime nella Contemplazione, quanto ardente, ed infatigabile nelle funzioni del suo Ministero. *Sit Pastor actione præcipuus, contemplatione suspensus*. S. Gregor. past. Lib. 3. L' istanti della sua Vita, che non erano impiegati agli esercizj di Marta, lo furono in quelli di Maria.

Ne' giorni feriali era unicamente occupato nelle Funzioni Parocchiali: ogni giorno la celebrazione della S. Messa era la sua prima azione pubblica. Vorrei parlare delle sue Estasi, e rapimenti vedendo la Vittima adorabile, il Sangue della quale sgorgava sotto i suoi Occhj, e sopra l' Altare. Vorrei dipingerlo abbattuto a piè del Trono della Misericordia di Dio; e subissato avanti di Lui nella profondità de' suoi annientamenti. Vorrei scuoprire quello, che allora passava nel suo cuore, e far conoscere li trasporti d'amore, che provava, e tutto l' ardore del fuoco sagro, che l' abbrugiava, vedendo nello stupendo mistero dell' Altare un Dio, che si sagrifica per nudrirci, e ingrassarci con la sua propria sostanza: non sapea uscir dalla profonda medita-
zio-

zione, nella quale era allora assorto: impiegava più d' un' Ora nell' offerire il S. Sagrifizio, la sua preparazione, ed il ringraziamento duravano più di due ore; non portava solamente all' Altare questa disposizione di adorazione, e di annientamento, mà in tutte le funzioni del Santo Ministero l' avreste veduto pieno del più religioso rispetto; quando amministrava i Sagramenti pronunciava tremando le divine parole, che accompagnano le cerimonie, pareva penetrato di spavento, vedendo che Iddio lo avea scelto per un sì Santo Ministero; quando cantava, li pii gemiti del suo Cuore davano alla sua Voce un tuono affettuoso, e tenero; quando faceva la Preghiera pubblica, li profondi sospiri della sua Anima giungevano a levargli la pronunciazione, lungi di familiarizarsi in quelle Sànte Funzioni per l' abito, e l' esercizio; l' uso frequente non serviva se non a farli più rispettare la loro eccellenza, e Maestà; il prodigioso potere, di cui Gesù Cristo hà rivestiti i suoi Ministri, l' ispirava tanta venerazione per i Sacerdoti, sicchè non pronunciava mai quella parola senza aggiungervi il titolo di Santo. Quando si vidde inalsato alla Dignità di Sacerdote non mise in fine del suo Nome,

me, che la qualità di Prete, ò sia mentre era Professore, ò sia mentre era Curato, seguendo in ciò li primi Fedeli, la profession de'quali essendo di esser Cristiani unicamente, non pigliavano altro Titolo, se non quello; e quando li Giudici li domandavano qual'era il lor Nome, il lor Paese, e la lor condizione, non rispondevano altro se non „ Io son Cristiano „ *Costumi de' Cristiani. pag.* 202.

Dopo aver celebrata la S. Messa visitava li suoi Infermi, e li dava tutto il tempo, che non potea meglio impiegare; stava volentieri nelle lòr Case malgrado l' odor di morte, che la malatia, e spesso gli orrori della miseria vi spargevano: vedeva, che la congiuntura era preziosa, che le sue buone istruzioni facevano allora più d' impressione, e che le grandi, e spaventevoli Verità della Fede penetravano ormai in quelle Anime, che si sentivano vicine a comparire innanzi al Tribunale del Sovrano Giudice: altrettante simili disposizioni dovea insinuare la sua Carità, con quanti nuovi sforzi di zelo gli aveva messa egli sotto gli Occhj l' enormità de' loro misfatti per procurargliene un vero pentimento, consolandoli nel medesimo tempo colla speranza del perdono. Quale gioja per un

Pa-

Pastore sì zelante della salute delle Anime, vedendo allora in quelle, delle quali era incaricato, tutti li segni visibili del pentimento più vivo, e della più sincera compunzione. Non sapeva lasciare un momento nè notte nè giorno quelli, che erano in uno stato pericoloso; non sentiva verun bisogno nè di riposo, né di alimento, trattandosi di salute di Anima averebbe dato mille volte la vita per salvarne una; con la sua assiduità presso i Moribondi gl' imparava a santificare la loro malatìa, e gl' insegnava a ricever degnamente gli ultimi Sagramenti della Chiesa, ed avendoglieli amministrati continuava ad assisterli sino, che avessero dato l' ultimo respiro, e intanto li parlava delle disposizioni, le quali fanno, che la Morte sia cristiana, e santa.

Temeva tanto, che alcuna di quelle Anime, che li erano state confidate, fosse perita, ó fosse priva del suo Ministero in quelli momenti decisivi; che non voleva mai allontanarsi dal suo Gregge, benchè avesse nella sua Parocchia il Cappellano del Sig. di Fleury, il quale spartiva le sue cure, e vigilanza, essendole imitatore delle sue virtù: nemanco con cio credeva, che li fosse permesso di allontanarsi senza raggioni legittime: *Un Infermo*, dicea,

hà

hà bisogno del suo Direttore ordinario, massime nell' articolo della Morte, e mi rimproverarei per tutta la mia vita la minima assenza, che mi avesse impedito di rendermi ad un' obbligo si urgente, se l' interessi di Dio non avessero caggionata quell' assenza. Benchè tutti li suoi Parocchiani stassero di buona salute non si sarebbe creduto autorizato ad abbandonarli per un giorno solo: li pareva che l' uomo fosse sempre sì vicino alla Morte, che niente l' avrebbe reso sicuro, se si fosse allontanato. Andava circa trè volte l' anno a Parigi, ma lasciava allora Iddio per Iddio; e li suoi viaggj avean per oggetto il sollievo de' suoi Poveri; lo facea per raccomandarli alle Persone ricche, e caritatevoli, e per questo solo si allontanava un poco dal suo Gregge: faceva però questi viaggj colla maggior sollecitudine, poichè spesso se ne ritornava l' istesso giorno; in luogo di servirsi del Commodo per acqua, quale potea servirli in quelli viaggj, li facea a piedi per risparmiar a suoi Poveri la piccola somma, che averebbe dovuta spendere per quella vettura; ecco tutte le assenze, che si permetteva, vedeva anche mà rarissimamente li più virtuosi frà i suoi Confratelli, quali avea vicini, onde quelle visite

visite non sturbavano la sua vigilanza, ò li visitasse, ò fosse da lor visitato; tutto il tempo si passava in parlare di Dio, non sapendo pensare ad altro, ne di altro parlare. Ogni conversazione, che non avea Dio per oggetto le pareva insipida, e qualunque cognizione, che non lo elevasse a Dio era agli suoi occhj impropria, la sua pietà si sarebbe alterata se in sua presenza si fosse usata la parola Dio per indicar qualche Idolo delle favole. Questo Linguaggio dell' Idolatria li pareva indegno della educazione Cristiana, & ingiurioso all' Ente supremo: *questa è una parola*, diceva egli, *che non dobbiamo pronunciare se non con timore, e rispetto, e non possiamo senza irreligione, e senza un spirito di bestemmia dare il nome dell' Onnipotente a quelli, i quali i delitti, e le passioni hanno voluto realizare*; da questo non bisogna inferirne, che biasimasse la cognizione de' falsi Dei del Paganesimo. Sapea la necessità di questa cognizione per l' intelligenza degli Autori antichi, mà condannava l' uso di quelli nomi nello stile, e nella conversazione, seguitava in questo il parere del Sig. Pluce nella *Istoria del Cielo* Tom. 2. dalla pag. 412. in poi. Niente potea interrompere l' applicazione del suo Spirito alle

alle cose celesti, si era fatto un si grand' abito di stare alla presenza di Dio, che le occupazioni esterne non vę ne lo separavano; può dirsi di Lui quello, che S. Bernardo dice di un Santo Uomo, che era nel medesimo tempo tutto intento al lavoro e applicato alla contemplazione dell' Ente Supremo, *simul & totus quodammodo exterius laborabat, & totus interius eo vacabat*. Un giorno, che Io mi ritrovavo a Grigny ricevè la visita di una Persona rispettabile; e riconducendola, e parendo occupato a farli delle convenienze, suonò *L' Angelus Domini*, al primo tocco di Campana interruppe la Conversazione, si prostrò a terra, e vi fece una lunga preghiera, e poi raggiunse la Compagnia.

Persuaso, che le umane scienze saran distrutte, e che la sola scienza de' Santi non perirà mai, si attaccò a questa ultima, e non volea più parlare delle altre, *Come*, dicea, *potrei permettere di occuparmi in altre scienze, non potendo mai abbastanza stampare nella mia memoria il Testamento del mio Signore, quel prezioso Volume, che m' impara le adorabili Volontà del mio Dio, quel* Sagro *Volume sopra il quale hò da essere giudicato., qualunque elle siano le usanze, e costumi*

de l

del Mondo? Non si potea sentire così raggionare senza esser penetrato da quello, che diceva, tanta era la dolcezza, e l' unzione, che aggiungeva alle sue parole. L' astronomia però li piaceva un poco, mà la sua Umiltà non li permetteva il far vedere, che la sapeva. In ogni cosa altro non cercava se non che le abjezzioni, e le umiliazioni, acciocche niun motivo umano potesse interrompere li suoi spirituali esercizj, non teneva più commercio di Lettere con alcuno, avea perciò rinunziato a tutte le Amicizie, che aveva in Caen, scriveva rarissime volte alla sua Famiglia, la carità aveva occupato nel suo cuore il luogo di tutti li naturali affetti, non si rammentava della sua Patria, se non perchè vi aveva lasciati trè poveri: quando aveva occasione di mandarli qualche soccorso s' affrettava di farlo con tutto Zelo di carità, mentre era Paroco mi diede 33. Lire per mandargliele; S. Paolo era il Modello del suo stile epistolare, credo dover quì inserire la Lettera tenera, che scrisse agli amici alli 14. di Ottobre 1771. in occasione della Malatia, della qual morì. supplirò con questo al talento, che mi manca per dare una giusta idea della sua eminente pietà.

„ Ecco

„ Ecco miei cari Amici il cinquan-
„ tesimo giorno, che stò quasi sempre in
„ letto (Dio lo hà voluto così, che il
„ suo Santo Nome sia benedetto) oltre
„ li raddopiamenti, che hò ogni giorno,
„ hò adesso una febre terzana, la quale
„ dura quindici, ò sedici ore. La mia
„ Sorella anziana l'hà ancora Lei, e la
„ mia Sorella Giovane non stà ne anco
„ Lei bene, noi abbiamo gran speranza
„ di vedervi, non ci negate questa con-
„ solazione . . . . . . il mio stato non
„ mi permette di dilungarmi più. Addio
„ miei cari Amici, ricordatevi di me,
„ e delle mie Sorelle nel Santo Altare,
„ e nelle vostre sante preghiere. La gra-
„ zia del nostro Signor Gesù Cristo sia
„ con Voi.

F. Delalande Sacerdote.

Quelle ore del giorno, che non impiegava per l'Infermi, le impiegava ad istruire i Fanciulli ò in Chiesa, ò nelle piccole Scuole; questo dovere, ch'agli altri pare il più fastidioso, e il più penoso per il Ministero, era per Lui il più grato, e consolante. La loro innocenza glie li rendeva sì amabili, che averebbe voluto esser sempre con loro; *li miei Fanciulli*, diceva, *sono la più cara porzione del mio Gregge, da loro aspetto un poco di consola-*

solazione. Non si stancava d'istruirli delle pratiche di Virtù, e di religione: preparava con continue istruzioni quelli, che avean l'età d'accostarsi ai Santissimi Sagramenti. Nelle quattro Tempora dell'Anno faceva ordinariamente venire a confessarsi quelli, che erano meno avvanzati in età, dava anche piccioli premj a quelli, che mostravano più savviezza, e divozione; non si risparmiava punto per insinuarli il gusto della Scienza della salute; benchè le sue entrate fossero tanto scarse spendeva ogni anno più di 50. Lire per comprare libri di pietà, li quali distribuiva ad essi per eccitare frà loro una santa emulazione. Mà quello che più contribuiva a far crescere Gesù Cristo nel lor Cuore, era il modo col quale li faceva capire, e saporire insieme le parole del Vangelo: nissuno ne'hà mai avuta una più alta idea di Lui, e nissuno hà mai saputo meglio proporzionarne a tutti la scienza, e di presentarla di una maniera la più attrattiva. Secondo la Scrittura la Manna pigliava tutti i gusti delle vivande, che l'Israeliti desideravano, l'istesso può dirsi della parola di Dio nella bocca di questo ammirabil Pastore, se era soda vivanda per i forti, era latte, e miele per i fanciulli. Lo Spirito Santo insegnandoli

tutte

tutte le cose secondo la parola di Dio in S. Giovanni Cap. 16. v. 1. *Ille vos docebit omnèm veritatem*, questi li communicava nel medesimo tempo tutta la sua unzione, e li partecipava tutti i suoi doni. Tutti quelli, che averanno assistito alle sue Istruzioni, riconosceranno, che qul li termini mi mancano per caratterizarlo bene.

Aveva anche cura di scopare Lui medesimo due volte la settimana la sua Chiesa. Facea quanto poteva per ispirare a suoi Parochiani il rispetto a quel Santo Luogo; sapeva, che la polizia delle Chiese eccita la divozione di quelli, che vi si radunano, non vi voleva altro per farli riguardare come uno de' suoi esenziali doveri la più commune funzione del suo Ministero; averebbe voluto segnalare in altra maniera il Zelo, che lo divorava per la Casa di Dio, onde ben potea dire al Signore *Zelus Domus tuæ comedit me*. S. Giov. Cap. II. v. 17. Li ornamenti, e li panni logorati li parevano poco degni di servire alla celebrazione de' Santi Misterj, desiderava procurarsene altri, mà la sua carità verso i Poveri assorbiva tutte le sue Economie, non potè arrivare se non a comprarsi una Stola, che li costò quindici Lire nel 1770., qual somma li fù

fù data per il Mortorio di uno de' più Nobili della ſua Parocchia il Sig. Loveau, la famiglia del quale li regalò in quel medeſimo tempo una Pianeta di drappo d'Oro; e fugli tanto grato per queſto benefizio, che ne informò ſubito i ſuoi Amici: credo che foſſe la ſola retribuzione, che abbia ricevuta delle ſue Funzioni in tutto il tempo, che fù Curato. Inutilmente ſi provò di farli accettar de rigali in luogo delle retribuzioni, che li erano dovute, là ſeverità della ſua Morale non ſi accordava più con queſte ricognizioni, che con le retribuzioni. *Un Curato*, diceva, *è un Uomo publico, il quale deve ſtar bene attento di non far del ſervizio dell' Altare un ſtato mercenario*. La facea da Miniſtro de' beni futuri, non volendo raccogliere dalle ſue fatighe ſe non li guadagni, che facea per Gesù Criſto, e così veniva ad eſeguir l' eſempio degli Apoſtoli, dando gratuitamente quello, che gratuitamente avea ricevuto. La ſalute delle Anime, che li erano ſtate affidate, e la felicità di renderle pure, e ſenza macchia al loro Divin Redentore, era il premio, che deſiderava, le ſue preghiere, li ſuoi Voti, li ſuoi ſtudj, le ſue vigilie, le ſue fatighe, tutte avevano per mira queſto grande Ogetto. Se le ſue Funzioni gli laſciavano

vano alcuni momenti, li paſſava ai piedi diGesù Criſto, ivi con l' umiltà nel cuore lo pregava di rinovare in Lui la grazia della ſua Vocazione, di renderlo degno del ſuo Santo Miniſtero, e di ſoccorerlo nelle ſue auguſte funzioni; e ſolendo Iddio concedere, medianti le orazioni de' Paſtori, le grazie, che tiene deſtinate per il Gregge; domandava al Signore con le più vive iſtanze tutti li ſoccorſi, de' quali i ſuoi Parocchiani aveano biſogno per oſſervare i ſuoi divini commandamenti, e per menare una Vita pura, e Santa.

La ſera ſubito, che di notte poteva naſcondere agli occhj degli Uomini le ſue limoſine, viſitava li Poveri, e provedeva ai loro biſogni; ſciegliendo quel tempo non avea ſolo di mira l' umiltà, mà anche eſſendo allora finiti i Lavori della Campagna, tutte le Famiglie erano radunate nelle proprie Caſe; e Lui pigliava quel contratempo per eſortare i ſuoi Poveri a ſopportare le loro indigenze con pazienza, e ſommiſſione. Imitando S. Paolo aggiungeva alle Iſtruzioni generali le particolari, *publice & per domos* Act. cap. XX. v. 20. Può dirſi di Lui, che faceſſe come facevano li primi ſucceſſori degli Apoſtoli, i quali in-

ſtruivano anche publicamente nelle aſſemblee de' Fedeli, e nelle Caſe, come leggeſi nelli *Coſtumi de' Criſtiani pag.* 148. Così queſto buon Paroco non ſi contentava di predicare nella Chieſa, predicava anche nelle Caſe, e maſſime in quelle de' Poveri, credendo, che foſſero il principale oggetto della ſua Miſſione, s' ingegnava per mitigar la durezza del loro ſtato d' imparargli a ſantificar le loro miſerie, e i loro patimenti. Oh quanto era egli atto a dar delle Lezioni in queſta materia! La ſituazione, alla quale l' avea ridotto l' amore, che li portava, dava ſenz' altro gran ſucceſſo, ed efficacia alle Iſtruzioni. Coſa invero non hà egli fatto per queſta cara porzione del ſuo Gregge? Chi mai crederebbe quel che ſono per riferire della ſua Carità, ſe non aveſſi per teſtimonio de' fatti sì ſtraordinarj l' iſteſſe Perſone, che anno moltiplicati i Capitali delle ſue limoſine.

Giunto che fù a Grigny ſi miſe ſubito nello ſtato, nel quale erano gli Apoſtoli, quando Gesù Criſto li mandò a predicare il ſuo Vangelo, ſi ſpogliò di tutto in favor de' Poveri, più di 2000. ſcudi, che con le ſue Economie avea raddunati a Caen, li furono diſtribuiti nelli due primi Annj della ſua amminiſtrazione, qual ſom-

ſomma mi paſſò per le mani, eſſendomi ſtata mandata da Caen per rimettergliela. Quando li ſuoi Amici lo conſigliavano ad impiegar parte di quella Somma per procurarſi alcuni Mobili, gli riſpondeva, che *quelli del ſuo Zio dovean baſtarli*. Biſognava eſſer ben diſtaccato dalle commodità di queſta Vita per non deſiderar altro. Tutti li Mobili del buon Vecchio erano ſtati ſtimati 250. Lire, e una Sorella, che avea ſeco, ne avea avuta la metà, contuttociò non vi aggiunſe, che pochiſſimi Mobili, ed alcuni Libri, facendoſi piuttoſto impreſtare quello, di cui aveſſe avuto biſogno in luogo di comprarlo; per i Libri poi ne avea portati da Caen, e queſti uniti a quelli del ſuo Zio facevano appreſſo a poco la Bibliotheca, della quale poteva aver biſogno, imparando più a piè del Crocifiſſo, che nelli Libri. Quando ebbe dato fondo a quello, che avea prima riſparmiato, biſognò, che l'Entrate del Benefizio ſuppliſſero per le medeſime Liberalità; mà che coſa potea farſi con la ſcarſezza di una ſimile Entrata? La Morte del Sig. Perier ſuo Zio, e ſuo Predeceſſore, la quale ſucceſſe allora, pare che ne avrebbe dovuti ſminuire i peſi; ſembra contuttociò impoſſibile all' umana prudenza di poter impiegar qual-

che cosa per i Poveri da un Entrata di sole 1000. Lire, colle quali bisognava mantenere trè Persone in un Paese, ove tutto è carissimo. Quello che è impossibile alla prudenza umana non lo è alla Carità. Li Beni di Chiesa sono fondo di benedizione, quando la Carità li coltiva. Mentre questo buon Paroco raddoppiava il suo fervore per ottenere da Dio li Soccorsi, de' quali i suoi Poveri avean bisogno, le sue Sorelle intrapresero sole a far fruttare, e megliorare il Benefizio. Non si viddero più Domestici, nè Forestieri nel Prèsbiterio, elle medesime preparavano il Grano, cocevano il pane, cultivavano il Giardino, mantenevano varj animali con l'erba, che loro stesse andavano a raccogliere per la Campagna. Iddio diede la sua benedizione alle loro fatighe: poichè queste laboriose Fanciulle fecero arrivare con le loro cure, e fatighe il detto Benefizio fino a render d'entrata 1600. Lire, mentre quella Cura, non è stata mai valutata più di 1000. Lire; e quel che fù più ammirabile si è, che ciò fecero unicamente per i Poveri. Acciò che quella Cura fruttasse prima 1000. Lire, bisognava, che la raccolta del Vino fosse buona, mà questa neppur nelli cinque anni, che fù Curato, fù tale. Quelle

Zi-

Zitelle però erano animate, ed incoraggite ai detti Sagrifizj dal loro Fratello: non si potè mai risolvere di darli quello, che averebbe dato a un Servitore, ed a un Giardiniere; e Loro non se ne lagnavano, e la loro vita non ne diventava meno attiva. L'esempio, che avean sotto gli occhj, li predicava dissinteresse in un modo si efficace, che non pensavano, ne s'inquietavano per il futuro. Tante fatighe esigevano almeno un buon mantenimento; mà ne anche questo avrebbe approvato, il loro Fratello, se glielo avessero domandato; bensì al contrario neppur facevano la spesa da lui ordinatagli; avevano licenza di comprare quattro libbre di carne la settimana, e loro spessissimo non la compravano; si erano procurato in casa del latte, e del butirro, di questo vivevano abitualmente, e lasciavano il fruttato dei loro lavori al loro Fratello, il quale lo distribuiva a Poveri; mentre Lui unicamente occupato nel provedere li bisogni degli altri non pensava alli proprj. La sua Carità l'ispirava il più vivo amore della mortificazione. Già si era familiarizato prima con le austerità; da che era Curato avea mutato il suo modo di vivere, avea rinunziato all'uso del Vino, e quando era invitato, sceglieva

le Vivande più grossolane: e quando glie ne venivan presentate delle delicate trovava con varj pretesti modo di ricusarle. Per motivo del suo Sig. Zio gli era convenuto sino a questo tempo tenere un regolamento ordinario; subito però che fù morto, non se ne discorse più: si abbandonò tutto al suo zelo, e non cercò più, che nuove mortificazioni. L'ordinaria Condotta de' Cristiani non servì più di regola alla sua in cosa alcuna: gli pareva soltanto atta a dare delle false idee intorno la santità della nostra Religione. Avea studiata l'Antichità, e perchè ne' prese il gusto, e i costumi; questo studio elevava la sua fede sopra gli esempj, che aveva intorno; le cognizioni, che avea acquistate colle sue ricerche de' monumenti de' i tempi Apostolici, furono i fondamenti, sopra i quali fabricò l'edifizio della sua salute. Li Vescovi, e i Sacerdoti de' primi secoli della Chiesa furono i soli suoi esemplari, e le guide nella Strada del Cielo.

L'astinenza, alla quale si ridusse, oggidì par' eccessiva; e però stata osservata esattamente dai semplici Cristiani della primitiva Chiesa. S. Clemente Alessandrino regola in questo modo il mangiar de' Fedeli del secondo secolo „ vuole che si

misu-

„ misuri non dal piacere, mà dalla ne-
„ cessità di vivere con salute, e con for-
„ za; che sia molto semplice, più tosto
„ pesce, che carne, più tosto crudo, ò
„ salato, che di quello, che deve appa-
„ recchiarsi col fuoco. Un sol pasto il
„ giorno fatto la sera, ò al più due, cioè
„ oltre la cena una collazione di pane
„ secco senza bevere; vuole che si beva
„ poco vino, e solo la sera, ne anco
„ molt' acqua, proibisce il vino alli Gio-
„ vani „. *Vedi Fleury Histor. Eccles. Tom.* 1. *pag.* 462. Questa frugalità non fù inutilmente raccomandata, dicendo il suddetto Autòre nell' Opera de' *Còstumi de' Cristiani*, che li primi Fedeli non usavano di tutto quello, che vuole l' arte della cucina, ne anco spessissimo di quello, che hà bisogno del fuoco per esser mangiato. La maggior parte vivea de' Latticinj, de frutti, e de' Legumi, trovandosi anche che alcuni legumi, come le fave, li piselli, e le lenticchie nudrivano troppo, a questi preferivano gli Erbaggj per meglio domare la lor carne. Quelli che usavano la Carne (quali erano in picciol numero) non mangiavano se non quelle, che erano di minor sostanza, e la sòla necessità a ciò li constringeva. Tutti però non facevan se non un sol Pasto il giorno, e

questo si faceva la sera. La Collazione, che si faceva all' ora del nostro Pranzo, non era un Pasto, non mangiandovisi se non del pane asciutto, e senza bere, e molti se ne astenevano sempre; e in tempo di Quaresima niun Cristiano si permetteva quella piccola refezione: e di fatti durando tutto quel santo tempo ognuno faceva un sol pasto senza vino, e senza carne, e passavano tutti la giornata in ritiro, ed in orazione, quello, che averiano speso di più in altri tempi, lo davano à Poveri. *S. Gio. Crisostomo* nella sua Omelia quarta sopra la Genesi, dice che nella Città di Costantinopoli, ove predicava, i Fedeli per una santa emulazione pareano fare a chi digiunasse più austeramente: alcuni stavano due giorni senza mangiare, altri si contentavano ogni giorno di una leggiera porzione di pane, e passavano così tutta la Quaresima. *S. Agostino* in un Trattato, che hà fatto intorno ai Costumi della Chiesa, dice che in tempo suo si vedevano non solo degli Uomini, mà anche delle Donne, ed anche delle Giovine Zitelle, che stavano trè giorni intieri, ed alcune volte più senza pigliar niente per sollevar la loro fame, o la loro sete. *Totum triduum, & amplius sæpissime sine cibo, & potu.* A tem-

pi di *S. Bernardo*, cioè nel Secolo XI. li Rè, e li Principi, il Clero, ed il Popolo, li Nobili, e l'Ignobili, i Poveri, e i Ricchi, tutti in ſomma digiunavano nella Quareſima ſino la ſera nel modo che hò detto. *S. Bernard. Serm. in Cant.* Queſt' aſtinenza de' primi Criſtiani in tempo di Quareſima era ſempre religioſamente oſſervata dai Monaci, dalli Solitarj, ed Anacoreti. Queſta era la differenza delli ſemplici Fedeli, e delli Religioſi. Li Veſcovi non vivevano meno auſteramente; *S. Epifanio* Veſcovo della Metropoli dell' Iſola di Cipro nel quarto Secolo non cenava, e viveva di Erbe, e Legumi. *S. Baſilio* Veſcovo di Ceſarea nell' iſteſſo Secolo non mangiava altro che pane, e ſale, e beveva l' acqua. *S. Gregorio Nazianzeno* faceva l' iſteſſa Vita in quel medeſimo Secolo. *S. Agoſtino* Veſcovo d' Ippona nel principio del quinto Secolo vivea di Legumi, e non facea comparir carne nella ſua Tavola ſe non per i Foreſtieri. *S. Lupo* Veſcovo di Troys non mangiava ſe non pane d' orzo, e digiunava ogni giorno, vivea nel quinto Secolo. *S. Germano* Veſcovo di Auxerra non mangiava mai pane di frumento, e non uſava nè oglio, nè aceto, nè ſale, ſpeſſo ſtava trè giorni ſenza mangiare,

dormiva frà due tavole ſopra la cenere coperta di un Cilizio, che li ſerviva per pagliaccio. Le auſterità di *S. Ilario* Veſcovo di Arles, di *S. Martino* Veſcovo di Touns, e di tanti altri ſono ugualmente edificanti. Li Preti, e li Chierici menavano anch' eſſi vita mortificata, poichè viveano colli Veſcovi, e ſi formavano ſotto i loro occhj, e li erano attaccati come li Apoſtoli a Gesù Criſto.

Queſti furono i Modelli, che il noſtro buon Curato ſi proponea, ed imitava; come loro ſi era già interdetto il vinò, come loro ſi privò della Carne la più commune, e ſi fece un precetto del Concilio di S. Paolo, che inſegna di non farne uſo nè dell' uno, nè dell' altra: *bonum eſt non manducare carnem, & non bibere vinum*. Rom. XIV. 24. Il Latte, i Frutti, e i Legumi diventarono il ſuo unico nudrimento per lo ſpazio di 18. meſi; queſti alimenti lo ſoſtenevano nelle ſue penoſe fatighe, e godeva di buona ſalute; mà la ſua grande Umiltà, che li perſuadeva ſempre, che era capace de' i più gran delitti, e che era eſpoſto alle più grandi cadute, lo riduſſe a mangiare quello, che S. Paolo conſiglia alli deboli, *qui autem infirmus eſt, olus manducet*. Rom. XIV. 2. Il Latte, il Bu-

tir-

tirro, l'Oglio, e li Frutti li parvero cibi tropo delicati, e sensuali; il pane, l'acqua bollita con alcune erbe furono in appresso l'unico suo alimento, ed anche ne usava con misura: facea un sol pasto il giorno, ed in luogo di sminuire le sue pene, e fatighe le accresceva; poichè il suo Matarazzo, e Lenzuoli divennero inutili; non dormiva più, che sopra la paglia, se pure si coricava, essendo questo un fatto, che nissuno può attestare, giacchè come hò detto non si entrava nella sua stanza. Le sue Sorelle anno solo notato, che tutte le ore della Notte vi si sentiva rumore, il che fà sospettare, che riposasse nel luogo del suo appartamento, ove trovavasi vinto dal sonno. Sò anche che quando il Cielo era bello, e senza nuvole, andava per il suo Giardino contemplando li Astri, e adorando nel silenzio della notte il Sovrano Creatore dell'Universo, senza precauzionarsi contro il rigore delle staggioni; il freddo era una Mortificazione, che aggiungeva alle altre sue austerità. Per non interrompere li alimenti frugali, che mangiava, fuggiva quanto mai potea li pasti, averebbe desiderato non andarvi mai. Trovò un'occasione di ciò fare civilmente, e se ne servì. Il Sig. di Fleury Padrone di Gri-

gny essendo venuto per passare qualche tempo al suo Castello, l'invitò secondo il costume a mangiar seco Lui il più spesso, che li fosse possibile, ringraziò il Signore della sua Parocchia, e non vi andiede, per aver quindi un pretesto plausibile a non rendersi agl' inviti di chi che fosse ogni qual volta si era dispenzato fin dal Padrone del luogo; d'allora in poi li Sig. suoi Confratelli, e li Sig. Lazaristi, che anno una Casa di Campagna a Grigny non poterono più averlo alla lor Tavola. Essendosi trovato un giorno ad un Convoglio, ò sia Servizio, al quale molti altri Curati assisterono (credo che fosse a Giovisy) dopo l'Uffizio in luogo di pranzare con i suoi Confratelli, mangiò un poco di pane prima, che si dasse in Tavola, e se ne ritornò alla sua Greggia. Ognuno crederebbe, che questa singolarità avesse dato luogo alla critica di quelli, che lasciò costì, mà questo non sarebbe rendere alla Carità de' suoi Confratelli quella giustizia, che gli è dovuta; tutti rispettarono l'eminente sua Virtù. L'unica somiglianza con li gran Santi, che gli manca, è di non aver avuti de' Censori della sua Condotta. Li Grandi del Paese gli han date le più segnalate riprove della loro stima, ed attacco; il suo Po-

Popolo era penetrato di gratitudine per tutti i benefizj, che ne riceveva. Avea molta considerazione delli più rispettabili, mà quando questi volevano, che concedesse qualche cosa alla natura, egli altro non sapea fare se non combatterla, e domarne gli appetiti. Quando veniva a Parigi si ritirava al Collegio di Harcourt presso i suoi Amici, li quali li lasciavano la libertà di osservare il suo modo di vivere: impiegavano però tutto il zelo dell' Amicizia per indurlo a moderare almeno per allora le sue austerità, mà egli esprimeva il fastidio, che ciò li dava, con termini sì espressivi, talmente che vedevano, che vi sarebbe stata dalla parte loro troppa durezza, se si fossero resi inflessibili alle sue preghiere, più tosto che abbandonarlo al suo fervore: solo permetteva, quando veniva a Parigi, che si mettessero le Lenzuola al suo Letto; quando gli rappresentavano, che dovea almeno permettersi di vivere come li più poveri della sua Parocchia. *Io li devo l'esempio*, rispondeva, *Dio mi hà fatto la grazia di potere più di loro soffrire la Povertà. Conosco meglio di loro la mia Religione, sicchè è giusto, che avendo in me più cognizioni, mi riservi quello, che la Povertà hà di più duro.* Non avea però fatto voto

voto di menare una Vita sì austera, ecco un fatto che lo pruova. Nel Mese di Gennaro dell' anno 1771. era venuto secondo il suo Costume a Parigi per vedere le Persone Benestanti della sua Parocchia, e raccomandargli li suoi Poveri; il Maestro, presso il quale si era ritirato nel Collegio di Harcourt, volle farli provare una vivanda, alla quale avea rinunziato, cioè di una Torta di Confettura. Era questo un volere due trasgressioni delle sue Regole, perchè non mangiava se non la notte, e non pigliava a mezzo giorno se non soltanto del pane, perciò se li facea la più gran violenza forzandolo in un' altra ora di mangiare una cosa, l' uso della quale si era interdetto; per questo resistette molto, mà poi condiscese alle vive, e replicate istanze, che li fecero il suo Ospite, e li suoi Allievi, mà con la condizione, che li darebbero 20. esemplari delli pensieri Cristiani per darli alli suoi Fanciulli, ò il loro valsente in denaro per distribuirlo a suoi Poveri.

La sua Carità non era tanto ingegniosa se non presso li suoi Amici, altrove era molto timido, mà non bisognava, che parlasse per eccitare la generosità de' Ricchi del Paese; l' esempio solo, che

da-

dava, valeva più, che il discorso il più eloquente, ognuno vedendolo si trovava qualche cosa superflua, che non avea avvertita; Tutti procuravano di raddoppiar le somme, che solevano destinare a poveri. Vi sono anche state delle Persone caritatevoli, che han fatte a questo buon Sacerdote delle liberalità straordinarie: s'immaginavano, che dandoli assai si procurarebbe per sè qualche commodità, e nell'istesso tempo qualche sollievo a Poveri; con questa opinione si sarebbero private del necessario, tanto li era cara la sua Conservazione; mà la Mortificazione era diventata là sua Virtù dominante, nascondeva nel seno delli Poveri tutto quel che li davano, ed in luogo di riservarsi qualche cosa per se, vedendo queste beneficenze, raddoppiava le sue astinenze, e le sue privazioni: credea che Lui solo dovesse far de' Sagrifizj per supplire alla sussistenza de' suoi Poveri; si credeva indegno di sì generosi soccorsi. Quando se li parlava delle sue limosine: *Non me se ne deve attribuire il merito*, dicea, *perchè io non son, se non l' istrumento, del quale* Dio *vuol servirsi per sollevare i miserabili, non son atto neppure a ringraziare le anime, che li compatiscono, e che li fanno del bene per mezzo mio*. Un altro

che

che fosse stato in luogo suo averebbe dovuto parlar così, parendo impossibile di gradire tante beneficenze. Queste medesime Persone vedendo, che li mezzi, de' quali hò parlato, non li erano riusciti, si dichiararono con esso Lui, mettendoli in mano le limosine, dicendoli che la loro intenzione era, che l'impiegasse per se; allora non le accettava, se non si destinavano al sollievo de' suoi Poveri. Quanti mezzi hà la Carità di ajutare il Prossimo! Quelli Benefattori trovarono presto un altro espediente, e questo fù di pagare li prodotti del suo Giardino due, ò trè volte più di quel, che valevano, era facile il gabbare con questo il suo disinterresse essendo molto lontano dall' occuparsi nel sapere il valor de' Beni della Terra; mà questo gabbamento non li era vantaggioso, giacchè quello, che così li davano trovavasi mescolato coll' entrate del suo Benefizio, le quali volea, che fossero tutte per i Poveri senza spartirle parte per se, e parte per loro, credendo che appartenessero più a loro, che a Lui. Non si sà quì cosa s' abbia più di ammirare ò il disinterresse di questo Paroco, ò il pio artifizio di quelle Persone caritatevoli, l' uno, e l' altro sono un motivo di edificazione, della quale gli Annali della

Chie-

Chiesa dan pochi esempj. Del fruttato del suo Benefizio poteva spendere ogni anno cento lire per vestirsi, ò almeno la metà; e posso affermare, che non hà spese in abiti cento lire in cinque anni, che è stato Paroco, hà solo usato quello, che avea portato da Caen, non vi aggiunse se non unaSottana, che fece fare nel 1768.; le sue Sorelle anno ancora meno speso di Lui, vivendo, e vestendo poveramente come Lui, e con questo crebbe il Capitale del superfluo; quanti mezzi di sollevare i Poveri anche senza gli ajuti altrui. Un anno ebbe una contesa con uno de'suoi Parocchiani, il quale volèa pagarli la paglia, che avea da vendere più di quello, che li parea, che valesse, per farli accettare quel prezzo bisognò, che quel suo Parocchiano dopo averlo assicurato, che non ci perdeva niente, li rappresentasse fortemente, che non potea constringerlo a guadagnare sopra di Lui. Può egli dubitarsi dopo simili fatti, che la Religione hà anche adesso chi l'osserva con quel zelo, che avevano i nostri Padri, e che la perfezione cristiana non regni nel nostro secolo in alcune Persone in un modo tanto subblime, quanto ne'primi tempi della Chiesa?

E' facile il congetturare quale fù il

frut-

frutto di tante istruzioni, e di tante austerità. La parola di Dio in bocca di un tal Ministro avrebbe cangiate le pietre in figlj di Abramo *potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*. S. Matt. III. 9. Tutto il Popolo si rese docile alle voci di un tal Pastore, l' Amore della pietà successe alla rilassatezza, e le assemblee di Religione alle Radunanze profane; non si viddero più balli ne' i giorni di Festa: li Suonatori d' Istrumenti furono costretti ad andarsene dalla Parocchia, questi furono li soli Nemici, che ebbe in quelle parti. Non ci furono più altri divertimenti perniciosi, li scandali furono sradicati, e li vizj banditi. Trovandomi a Grigny nel 1769. domandai ad uno de' suoi Parocchiani qual' era il frutto de' lavori del lor Curato, mi rispose, che la Parocchia era diventata un Monastero. Non vi si vedeano più delle occupazioni profane, la Chiesa era frequentata, e li giorni di Festa, e di Domenica degnamente santificati; benchè in tempo di raccolta se il tempo era inconstante permetteva dopo l' Uffizio li lavori della Campagna, non vi era più nè oziosità, nè inazione, le opere di eterna salute, e di pietà si facevano con emulazione, e fervore; non vi furono più dell' in-

l' induriti, ed ostinati negli abiti cattivi; tutte le coscienze furono mosse mediante l' esortazioni multiplicate di quel zelante Pastore; non vi erano più nè Liti, nè inimicizie frà i suoi Parocchiaui; l' unione, e la pace avean resa tutta la Parocchia come una sola Famiglia. Un giorno trovò due della sua Parocchia, che litigavano in Campagna, subito si mise in ginocchioni frà loro, e li scongiurò per quello, che la Religione hà di più sagro di perdonarsi mutuamente, e di lasciarsi in pace: non li fù possibile di resistere ad una simile rappresentazione, si riconciliarono frà loro. Con tutti questi splendidi successi si riguardavà come un Ministro indegno del suo Stato: non sapea vedere il bene, che facea, solo vedeva quello, che non faceva. Averebbe voluto governare i soli giusti. Il minimo disordine, metteva in tumulto l' Anima sua, se la pigliava sempre con la sua pretesa incapacità, e mai colla debolezza di quelli, che governava.

L' anno 1769. li fù proposta una permuta: il Benefizio Curato, che li offerivano valeva il doppio del suo, e lo rendeva alla sua Patria. Questa era la Parocchia di *Conservon* nella Diocesi di Avrances, consultò i suoi Amici intorno

a quel-

a quello, che doveva fare, tutti lo consigliavano di accettar la permutazione; mà avendoli domandato perche glie lo consigliavano, s'accorse che non avevano altro di mira, che l'interessi umani, e questo non era quello, che lo muoveva, averebbe bisognato dirli, che qualchedun'altro averebbe fatto più bene di Lui nella sua Parocchia, mà nissuno facendo questo riflesso egli medesimo lo fece. *Vedo bene*, gli disse, *che qualchedun'altro farebbe nel mio Posto quello, che io mai vi farò; e che vi guadagnarebbe delle Anime a Dio, le quali forse la mia indegnità perderà: mà*, aggiunse, *non son più atto a lavorar alla salute delle Anime di altri Paesi. Sarebbe più a proposito, che abbandonassi questo Ministero, che è troppo Santo per me, e che mi ritirassi alla Trappa per farvi penitenza di tutti li mancamenti, che hò potuti commettere da che hò avuta la temerità di farne le Funzioni.* La sua Umiltà non li facea vedere in se che debolezza, e incapacità, e perciò gl'ispirava sempre più l'amore delle austerità; quello che l'umiltà ci fà pensare di noi medesimi, ce lo fà pubblicare con ingenuità. Li più gran Santi non solo si son creduti internamente i più gran Peccatori, mà anno avuto gusto di profe-
rire

rire publicamente contro se medesimi quella sentenza. S. Bernardo si chiamava la Chimera del suo secolo, e benchè facesse vita angelica, diceva, che non vivea ne da Ecclesiastico, né da Laico. *Ego enim quædam Chimera mei sæculi, nec clericum gero, nec laicum:* S. Bernard epistol. 259. S. Paolo voleva essere riguardato come l' ultimo degli Apostoli, mentre acquistava al Cristianesimo intiere provincie: *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus.* 1. Cor. XV. 9. S. Francesco d' Assisi diceva, che in terra non v' era Uomo più cattivo di Lui. Un de' suoi Frati avendogli domandato come poteva credersi tale, rispose, *se il più scelerato frà gli Uomini avesse ricevute dalla misericordia di Dio tante grazie, quante Io ne hò ricevute, gli sarebbe più grato di quello, che Io gli sono.* Così questo nostro buon Curato, che attribuiva alla grazia tutto il bene, che faceva, s' era persuaso, che non vi fosse alcun Pastore, sotto il quale non dovesse mettersi. Ogni volta, che si trovava con suoi Amici, li parlava del progetto, che avea di finire i suoi giorni alla Trappa se sopra di ciò Iddio gli avesse fatto conoscere la sua divina Volontà; inutilmente se li diceva, che stasse,

se, ove Dio lo voleva, e che farebbe molto più bene nella sua Cura, che nella più austera solitudine, non potea concederlo; anzi sentendo un tal consiglio, parea, che si straccasse, é che il suo zelo sminuisse. Benchè l'umanità fosse affatto morta in Lui, si smaniava come se ne avesse avute tutte le infermità, e le incostanze; averebbe voluto persuadere, che era il più gran Peccatore, e che il modo di vivere, che avea scelto non era proporzionato al rigor della penitenza, che averebbe dovuto fare. Il più gran dispiacere, che se li poteva fare, era di lodarlo. Trovava, che tutti meritavano lode fuor che Lui; e perciò credeva, che Lui solo era obbligato a vivere con austerità, onde non consigliò mai a praticare le volontarie astinenze da Lui usate a quelli, che glie le lodavano, anzi al contrario se avesse potuto farli de' i lauti pranzi, l'averebbe fatto nel modo il più generoso. Si vedeva che gli dispiaceva di non poter sodisfare la generosità del suo Cuore: quando sapeva, che avea d'aver qualche visita faceva fare la Menestra senza però niente altro, che fosse ò arrosto, ò in umido; non avrebbe potuto vedere apparecchiarsi nel suo Presbiterio delle vivande preziose, mentre nella sua

Pa-

Parocchia vi erano poverelli, che pativano: questa fù la risposta, che diede ad un suo Parocchiano, che li volea rigalare un pezzo di pollame nel mese di Gennaro dell' anno 1771. per farne mangiare ai suoi Cantori nel giorno di S. Antonio Titolare di Grigny, indusse il suo Benefattore a venderla, e a darne il prezzo a Poveri. Se li suoi Ospiti ricusavan di mangiare perchè Lui non mangiava, ovvero perchè in luogo di mangiare quel che facea mettere per loro in Tavola, si facea dare quello, che solea mangiare; sapea colle sue buone maniere fars' approvare la sua condotta. Se dava da mangiare a qualcheduno de' suoi Amici procurava di pruovarli, che quel che mangiava era salutifero, e non disgustevole.

Benchè fosse mortificatissimo non era melanconico; S. Paolo non l' esortava inutilmente di rallegrarsi nel Signore; *gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*: Philip. IV. 4. conservava sempre quell' allegria, che è tanto simpatica colla Virtù, e colla Religione; quando mangiava con altri, che non fossero de' suoi Amici, era un poco imbarazzato, mà di rado vedeva l' incogniti. Avea per altro tutte le virtù della società umana, la sua civiltà, e sopra tutto il gusto di Dio,

e quel

e quel candor di coscienza, che mostrava in tutto, dovea piacere a tutti quelli, che lo visitavano. Può darsi però che la sua umiltà, che li nascondeva tutto il suo merito, lo nascondesse anche alle Persone, che lo vedevano per la prima volta. Che che ne sia si vede da questo, che non era duro se non a se stesso, e che approvava la condotta di quelli, che non l'imitavano, lungi che se ne formalizasse. Quando si trattava di colpe d'altri era indulgentissimo, il Peccatore trovava in Lui un Padre, che teneramente l'amava se voleva ritornare a Iddio; le sue correzioni erano sempre fatte con quella dolcezza, che accompagna un vero amor di Dio, e procurava di dare alle sue correzioni tutti li differenti temperamentì, che S. Paolo consiglia nelle sue Epistole a Tito, e a Timoteo: *Seniorem ne increpaveris, sed obsecra ut Patrem, Juvenes ut Fratres, Anus ut Matres, Juvenculas ut Sorores.* Timoth. I. 2. Nel Tribunale della riconciliazione piangeva come S. Ambrogio per far piangere i suoi Penitenti: *quoties illi aliquis ob percipiendam pænitentiam lapsus suos confessus esset, ita flebat, ut & illum flere compelleret.* Così si legge nella Vita di questo S. Dottore. Il zelo di D. FRANCESCO come

me quello del detto S. Vescovo avea origine dalla sua più ardente Carità; mà alcun altro gran Santo fù il suo modello nella prattica dell' astinenza, e dell' austerità; giacchè quella di S. Ambrogio, (secondo l' Autore della sua Vita), non consisteva, che in rigorosi digiuni, quali interrompeva nelle Domeniche, e Feste de' più celebri Martiri; mà questo buon Paroco non limitò la sua mortificazione alla Quaresima dell'Anno 1771.; mentre la cominciò nella Settuagesima, e allora in luogo del pane di frumento si fece fare del pane d' orzo, e volle, che vi si lasciasse la semola con la farina: con un tal pane, e con un sol genere di erba passò quella staggione, nella quale le sue funzioni erano più moltiplicate, che mai, giacchè oltre le sue ordinarie occupazioni, e le fatighe del Confessionario, predicava ogni giorno in quel Santo Tempo, e faceva la preghiera pubblica ogni sera; ed il pane, di cui hò parlato, non lo disponeva per certo a poter reggere a tante fatighe. Li tré giorni, che precedettero quel santo tempo li passò nella sua Chiesa innanzi al Santissimo Sagramento, ed ivi la preghiera, e la meditazione tennero il luogo del nudrimento.

Bisognò, che la Natura cedesse a

questa terribil pruova; il suo sangue si impoverì, il temperamento s'indebolì, tutte le parti del suo Corpo furono coperte di tumori, il suo stomaco non fece più le sue funzioni. Separato da se medesimo, come dagl' altri Uomini, e vivendo come se non avesse avuto corpo, non sentiva le sue decadenze: continuava le sue Operazioni con la sua solita attività, e rispondeva a quelli, che lo avvisavano del suo stato, che *li suoi patimenti non erano tali quali se li figuravano, e che la sua penitenza non avea quasi veruna somiglianza con quella di tanti Santi, quali tutti dobbiam prender per modelli*. Se poi li si rappresentava, che ogni mortificazione, che distrugge il Corpo è indiscreta: *lò concedo*, rispondeva, *mà li più gran Santi si son dilettati di estenuare il loro Corpo colle astinenze, e macerazioni. Bisogna seguitar Gesù Cristo sopra il Calvario per esser glorificati con Lui nel Cielo: quando Iddio non ci fà la grazia di darsi colle tribolazioni tutta la penitenza, della quale abbiam bisogno, dobbiamo da noi medesimi imporci almeno una porzione di questa penitenza, per meritare, che Iddio ci dia l'altra*. Una Vita tanto prodigiosa non potè rimanere nascosta, e segreta,

se

ſe ne parlava benſi molto lontano. Monſignor Arciveſcovo di Parigi ne fù informato, queſto degno Prelato temè di perdere un ſogetto, che faceva tanto onore alla Religione, lo fece chiamare dopo la Paſqua di dett' anno 1771 per avviſarlo ſenz' altro di moderare un modo di vivere sì auſtero. Non lo poſſo però aſſicurare. Un' altro frà li ſuoi Amici, ed io, lo acompagnaſſimo a Conflans, mà le facemmo inutilmente le più vive iſtanze, non potemmo ſaper da Lui perchè era ſtato chiamato, la ſua Umiltà non le permiſe di ſodisfarci intorno a queſto; ſolo ci diſſe, che averebbe deſiderato di aver la benedizione di Monſignor Arciveſcovo, mà che aveva avuta la debolezza di non domandargliela. Quelli che come Lui ſanno l' Iſtoria della Religione, ſanno ancora, che ſi ottengono delle grazie con queſta Cerimonia, che è ſtata in uſo ſino da i primi tempi del Mondo. Iſacco benedì Giacobbe, Giacobbe benedì i ſuoi Figlj, Melchiſedecco benedì Abramo: v'è nella Scrittura un' infinità d' eſempj dell' uſo, che v' era frà i Giudei, di queſta Cerimonia. Li primi Criſtiani l' oſſervavano anche loro religioſamente, quando incontravano qualche Miniſtro

del Signore sempre li domandavando sa benedizione, Li Vescovi, e li Preti la davano sempre: *era solito* (dice il Signor di Fleury) *di prostrarsi innanzi a Sacerdoti accostandosi a Loro, bagiandoli li piedi, mentre aspettavano la benedizione*. Costumi de' Cristiani pag. 257. Li Vescovi, e li Preti davano la benedizione col segno della Santa Croce, per insegnare a Fedeli, che era la mano invisibile di Gesù Cristo, che li benediceva per mezzo loro. Queste benedizioni anno operato Miracoli; S. Agostino riferisce, che un certo Innocenzo di Cartagine essendo pericolosamente infermo fù visitato dal Vescovo di Usale, e che quest' Uomo pien di Divozione essendosi subito prostrato a piedi del Vescovo, e avendoli domandata la sua benedizione, subito che l' ebbe avuta fù guarito. Così il Sig. Flenry Tom. IV. pag. 636. Quindi è che ogni volta che li Sig. Confratelli visitavano il nostro buon Curato, egli domandava la loro benedizione. Questa santa cerimonia oggidì è negletta, mà le presenti usanze non regolavano la sua condotta; la semplicità de' nostri Padri le parea dover esser preferita alla prudenza del nostro Secolo &c. quando sapem-

pemmo, che essendo ritornato alla sua Parocchia avea fatto una piccola riforma al suo mangiare, che avea lasciato il pane di Orzo, e che avea permesso, che per 15. giorni si mescolasse un poco di latte coll' erba, che solea mangiare; congetturammo, che Monsignor Arcivescovo gli avesse consigliato di vivere meno austeramente: sopra questa congettura è fondato quel che dico di questa Visita.

Fece senza dubio mal volentieri questa piccola mutazione; mà l' ubbidienza è un dovere, che niuno hà meglio praticato di questo buon Curato; li semplici consiglj de' suoi superiori eran per Lui altrettanti Precetti; benchè conoscesse benissimo l' estensione del suo potere, contuttocciò consultò Monsignor Arcivescovo sopra tutte le sante prattiche, che stabilì nella sua Chiesa. Mi rammento, che trovandomi a Grigny, domandò al Sig. Collet, che anche vi era, se un Curato poteva di propria sua Autorità nella sua chiesa esporre il Santissimo Sagramento, e dar la benedizione con esso racchiuso nella Pisside; Questo Teologo li rispose con tutta la sua Erudizione, che non dubitava punto, che un Parocò avesse il potere di aggiungere quell' uffizio agli alrri per dar luogo

ai suoi Parochiani di meglio santificare le Domeniche, e le Feste. Benchè l'autorità di un Uomo si capace della Disciplina Ecclesiastica fosse rispettabilissima, mi disse dopo di aver lasciato Monsieur Collet, che ci sarebbe fatto scrupolo di stabilir quell' uffizio nella sua Chiesa senza la licenza di Monsignor Arcivescovo; il rispetto, che avea per l' Autorità Vescovile deve togliere ogni dubbio intorno alla sua ubbidienza alli decreti della Chiesa: solo devo quì dire, che avea a caro di communicare i suoi sentimenti intorno a questo, temeva forse, che la singolarità della sua Vita non facesse sospettare di qualche singolarità nel modo di pensare.

La piccola moderazione nella sua Vita austera, della quale hò parlato, non era sufficiente a riparare l' estenuazione delle sue forze, li sintomi della malattia si manifestarono sempre più da un giorno all' altro in un modo straordinario, si gonfiò tutto, e minacciava una sicura Idropisia. Sostenne però le fatighe fino alli 26. d' Agosto, giorno nel quale fù assalito da una febre terzana; questa malattia non li fece punto sminuire la sua Vita penitente, credette poter sopportare li accessi della febre

con

con la ſua ordinaria mortificazione;li dodici primi giorni rimaſe coricato ſopra la ſua paglia, e continuò la ſua frugalità; mà la natura decadendo, ed il ſuo corpo inſanguinato, l'avviſarono, che ſe non ſi avea un poco di cura, li ſuoi patimenti ſarebbero meno lunghi. Da vero Eroe della Religione ne preferì la durata alla vivacità, laſciò mettere le Lenzuola, ed un Matarazzo al ſuo Letto, e accettò li ſoccorſi, e le commodità, che ſi creſero neceſſarie; non potè però riſolverſi a ricevere de' quattrini, ſe non foſſero ſtati per i ſuoi Poveri. Monſignor Arciveſcovo li ſcriſſe inutilmente per fargliene accettare, lo ringraziò. Monſignor Veſcovo di Glandeve, che l'onorò con molte viſite nella ſua malattìa, non lò potè indurre a ricever da Lui qualche ſoccorſo, non volea da quel degno Prelato altro, che la ſua benedizione, ogni volta che n'era viſitato ſi proſtrava per domandargliela, e così la riceveva. Queſto caritatevole Veſcovo deſiderava però far qualche bene al noſtro povero Paroco, l'occaſione gli ſi preſentò: avendo notato un giorno, che la ſua ſtanza avea biſogno di un riparo, che impediſſe l'introduzione di un aria malefica, ſubito ordinò ad un operario

del Vicinato di farlo a sue spese, e mi è stato detto, che questa riparazione costò 83. Lire.

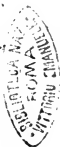
Il Sig. Arcidiacono li fece anche una visita con disegno di assisterlo colle sue Liberalità, mà inutilmente li offerì de' soccorsi; credette che le sue Sorelle ne avrebbero ricevuti più volentieri, mà sbagliò, benchè fossero tutte due ammalate, li diedero l'esempio del medesimo disinteresse. Il Sig. di Malavet se ne dovette andare dal Presbiterio pieno di meraviglia, ed ammirazione senza aver potuto sodisfate la sua Carità. Un estremo bisogno soltanto avrebbe potuto indurre questo Curato ad accettare alcun soccorso, contutto che era ammalato in una staggione, nella quale i frutti del suo Giardino non erano maturati: quello che li fruttava era per Lui un sufficiente soccorso; in oltre la sua spesa non dovea inquietarlo. Alcune caritatevoli Persone gli mandàvauo dalle loro Case tutto quel che bisognava. Da molto tempo una Famiglia virtuosa nel Paese per le sue limosine verso i Poveri, impiegava tutti i più grandi artifizj della carità per farli accettare il necessario alla vita, giacchè non potea determinarsi a destinare pe' i proprj bisogni parte dell' entrate

della

della ſua cura: quando ſi vidde infermo ſi arreſe all'iſtanze di quella riſpettabile Famiglia, e ſi abbandonò alle lore caritatevoli cure. Sarebbe un racconto molto edificante il dire la bontà che ebbe per Lui, mà le perſone che meritano elogj non hanno à caro di riceverne, non mi è neppur quì permeſſo di nominarle.

Il male andava conſumando queſta piiſſima Vittima. La Terſana degenerò in febre putrida, mà li progreſſi della grazia ſeguitarono in Lui quelli del male; poſto in uno ſtato di dolore, il quale averebbe ſtraccato la coſtanza anche di quelle perſone, che ſi credono giunte all'Eroiſmo della Virtù, ſi rallegrava di dovere offerire a Dio i dolori, che non avea ſcelti, che erano da lui riguardati come ricompenza delle auſterità. Animato ſempre più dallo Spirito di Orazione ſoſpirava ſempre ardentemente verſo quella felice Patria, che non avea mai perduta di viſta, e che era ſtato ſempre l'ogetto de' ſuoi più fervidi deſiderj: tutti i penſieri dell'Anima ſua erano elevazioni verſo Dio, e ſe parlava era per benedirlo con parole, che erano tante ſcintille del ſagro fuoco di cui era acceſo, e che avvampava. Non fù mai tanto elo-

 quen-

quente quanto in quella circostanza . Il Sig. Burgeyn Sacerdote virtuoso mio Amico desiderando molto di conoscerlo andiede allora a vederlo, e passò con Lui un ora incirca, e dopo mi disse, che il suo modo di parlare avea tanto penetrato l' Anima sua, e lo avea fissato talmente, che non vidde nella sua stanza altro che Lui, ed un Crocifisso, che teneva frà le mani. Andiedi anche io a trovarlo circa il Mese di Ottobre, giunsi in casa sua quando si celebrava la Messa cantata, non mi parlò fino a tanto, che fosse finita, rimanendo assorto, e subissato nella presenza di Dio in tutto il tempo del Sacrificio: essendo stato avvisato del momento della Consegrazione col suono di una Campana, radunò allora quelle poche forze, che avea, e procurò di prostarsi nel suo Letto, e di adorare in una positura conforme al suo annientamento interiore la Sagra Vittima, che s' immolava sopra l' Altare, fui testimonio allora di grandissimi trasporti di amore, quanti ringraziamenti rese. oh! quante espressioni uscivano dalla sua bocca per render grazie a Dio: in fine della Messa mi parlò della sua malattia: e mi disse: *quanto son felice, se degnamente adoro la destra,*

che

che mi percuote, e se cavo frutto dalla Visita, che Iddio si degna di farmi colla sua Misericordia. Li fù presentato in mia presenza un poco di brodo, dopo averlo preso, disse: *Non vorrei, mio Dio, che li miei sentimenti fossero lusingati, nè pruovare dolcezza in questa Vita*. Che bel-l'esempio! Benchè questo buon Curato non avesse mai profanato in se il tempio dello Spirito Santo, e benchè non avesse mai fatte servire le sue Membra all'iniquità, e che al contrario avesse amato, e cercato di aggravar sopra di se il giogo di Gesù Cristo, li dispiaceva contuttociò di pruovar qualche sollievo anche involontario nel prender l'alimento, che gl'impedisse il morire.

Fù ancora un spettacolo più degno delle ammirazioni degli Angeli, e degli Uomini, quando si fece amministrare i Santissimi Sagramenti. Ricevea più volte la settimana l'adorabile Eucaristia, mà con che fede, con chè amore, e con che gratitudine si disponeva egli a prendere quel celeste nudrimento! Quì vi vorrebbero caratteri infuocati per dipingere gli affetti del suo Cuore verso Iddio. La Chiesa dice, che S. Teresa morì più per la veemenza del divino Amore, che per la violenza del

male: *intolerabili divini Amoris incendio potius quam vi morbi*. Tutti quelli, che han conosciuto il buon Paroco D. FRANCESCO DELALANDE diranno lo stesso di Lui, massime quelli, che lo averan veduto accostarsi alli nostri Santi Misterj: quasi non sono pochi,poichè molti Sig.suoi Confratelli si radunarono per amministrarli questi Sagramenti, onde ne'furono testimonj. Ne'hò dopo visto uno, il quale mi disse, che non era possibile,che la fede possa ispirare sentimenti di amore più vivi, e più sublimi di quelli, co' quali il buon Curato era allora penetrato.

Mà finiamo l' istoria della sua Santa Vita, la quale è una sufficiente riprova di quanto si e detto. Mentre il suo Corpo era la preda di una continua febre, l' Anima sua godea sempre delle divine communicazioni, e potea dir come S. Paolo *superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. 2. Cor. VII. 4. perchè la sua Anima ne' più gran mali riceveva una soprabbondanza di gioja, cogli occhj sempre fissi all'Immagine di Gesù Cristo, sperava che dopo aver avuta parte nelle sofferenze del suo divin Redentore, sarebbe stato ammesso a partecipar della sua Gloria; e questa ferma speranza lo rendeva allegro, e con-

contento in mezzo de' suoi dolori, e manteneva in Lui quello spirito di preghiera, che hà sempre fatta la consolazione de' Santi in tutti i Secoli. Quando fui a visitarlo li domandai se si annojava, mi rispose, che *chi patisce per espiare i suoi peccati non può annojarsi.*

Circa le Feste di Natale si trovò un poco meglio, la febre era meno violenta, e meno continua, benchè la staggione fosse rigida;e benche quattro mesi di malattìa l'avessero ridotto ad uno stato di grandissima debolezza, portando finanche tutti iSintomi del male,volle contuttociò lasciare il Letto, uscir di stanza, e ripigliar le sue funzioni. La considerazione del Mistero di Bettelemme li fece scordare la cura, che avea d'aver di se per trovarsi nel principio della sua convalescenza. Per ricever grazia mediante un sì gran Mistero credette, che in qualità di Pastore dovesse egli medesimo mettere il suo Popolo in stato di riceverla, pensando, che niuna umana raggione potea dispensarlo da quel dovere. Questo fù l'ultimo sforzo del suo zelo. Le fatighe del Ministero resero presto alla febre tutta la sua primiera attività, e la ricaduta, come già suol essere, rese l'ammalato incurabile. Al-

la

la febre si unì la paralisia, la quale afflisse successivamente tutte le sue Membra iu un modo terribile; mà essendo giunto a quel grado di Virtù, in cui li mali ancora sembrano una materia necessaria per mantenere nell' Anima il fuoco del divino Amore; più le sensazioni del suo dolore eran forti, più ringraziava Iddio d' averlo trovato degno di bere alcune gocciole dell' amaro Calice, che presentò al suo Figliuolo; ciò faceva, con quella rassegnazione, che inspira la più viva fede, perchè scorgea che la paralisia andava parte a parte a struggere un corpo, che avea sempre odiato, combattuto, e crocifisso. Mà ecco che fù subito assalita la sinistra parte, e privata di moto. *Se Iddio mi lascia in questo stato* (dicev' allora) *averò ancora la consolazione di cantar le sue lodi, e pubblicar le sue Misericordie.* Mà l'organo della pronunziazione fù poco dopo anche esso assalito. Il più gran dispiacere, che allora ebbe fù di non poter dir più l' uffizio; non avendo potuto fin' allora la violenza della malatia indurlo ad interromperlo. Dopo questo fiero assalto visse trè giorni nella più gran pace, e quiete: e terminò la sua corsa alli 25. di Gennaro dell'anno 1772.

nella

nella età di 35. anni, e undici mesi non compiti.

La nuova della sua Morte caggionò un' universale scoruccio non solo nella sua Parocchia, mà anche in tutte quelle Contrade. Nel giorno del suo Funerale non si potevano distinguere i suoi Parocchiani dai Forastieri, piangendo tutti, ed affligendosi, come se ciascuno avesse perso quello, che avea di più caro nel Mondo, e la sua Tomba parve depositaria della pietà, e de' voti di tutti gli Assistenti. Li suoi Confratelli, che erano stati continui Spettatori delle sue azioni, lo desideravano per modello, ed ornamento del loro Corpo; quello che li consolava, in averlo perduto, era che non potevano dubitare di aver per loro un nuovo Intercessore appresso Iddio. Volle prolungare la sua Carità verso i Poveri sin dopo la sua morte, li lasciò 100. Lire da pigliarsi sopra i suoi Mobili, lasciando il rimanente della sua successione alle sue Sorelle; si capisce facilmente, che la parte loro non è stata considerabile, mà gli ha lasciata una eredità molto più preziosa composta di tutte le sue Virtù. Queste pie Zitelle con la loro buona condotta hanno acquistata la stima, e benevolenza delle

più

qualificate Persone di quella Contrada ; dopo la morte del loro Fratello tutti han procurato di soccorrerle. Il Sig. di Fleury, il Sig. Saurage, il Sig. Mestin, li Sig. Lazaristi, i Sig. Curati di Morsau, di Giuvigy, di Viris, e di Ris hanno avuta per loro una bontà segnalata con i più generosi fatti. Ed una caritatevole Dama di quelle vicinanze hà invidiato il piacere di procurarli un onesto ricovero, le alloggiò, e le mantenne fino alli 27. di Maggio, giorno nel quale si partirono per il lor Paese; quella signora non si contentò di renderli questo segnalato benefizio, impiegò anche tutto il suo credito per procurarli due luoghi, che desideravano in una Communità, il che non era poco difficile non avendo le medesime da poter supplire alle spese. Il Superior Generale de' Lazaristi per la raccomandazione di quella Signora le promise li due primi, che sarebbero stati per vacare nel Bambin Gesù, e loro promisero, che sarebbero tornate dal lor Paese, quando data si fosse l'occasion di occuparli.

Il sopradetto Superior Generale di S. Lazaro abbracciò volentieri l'occasione di servire le sorelle di quel degno Paroco, il quale avea sempre onorato di una

stima

ſtima particolare, e la memoria del quale anche mentre eſſo vivea, avea avuta ſempre in venerazione, come egli medeſimo lo dice nella Lettera, che mi ſcriſſe, quando li communicai l' intenzione, che avevo di dare queſta operetta al pubblico. Quì è il luogo di riferirla, e ſi vedrà che è come un ſommario, ed in conſeguenza un' autentica pruova di tutto quel che mi ſono avanzato a dire.

Signore

„ Niente è più degno di lode nel no-
„ ſtro ſecolo, nel quale la noſtra fede pa-
„ re indebolita, e nel quale li eſempj di
„ virtù Criſtiana ſon diventati ſi rari;
„ che il raccoglier le parole e li fatti
„ de' Santi Perſonaggi, che lo hanno
„ edificato; perchè niente è più atto a
„ nudrir la pietà de' Fedeli, i quali v'im-
„ parano, che il braccio del Signore
„ non è abbreviato, che vi ſono ancora
„ alcune anime virtuoſe, e che vi poſ-
„ ſono eſſer de' Santi in tutti i tempi,
„ ed anche in queſto, nel quale il Li-
„ bertinaggio dello ſpirito ſi è unito a
„ quello del cuore, in cui quelli pu-
„ ranche, che fanno profeſſione di pietà
„ cercano tanti preteſti, per raddolcire il
„ giogo del Criſtianeſimo, e per diſpen-
„ ſarſi dalle auſterità degli antichi co-

„ ſtu-

„ ſtumi. Lo ſtato Eccleſiaſtico non hà
„ meno biſogno di edificazione, che li
„ altri Stati, partecipando all' iſteſſa na-
„ tura, partecipiamo alle debolezze de-
„ gli altri Uomini. Se abbiamo più
„ grazia, abbiamo più doveri da ſodiſ-
„ fare; ſiamo nel caſo di fare più sforzi
„ per adempiere degnamente il noſtro
„ Miniſtero, e nell' occaſione di manca-
„ re più ſpeſſo alle noſtre obbligazioni,
„ ci è utile l' avere innanzi gli occhj
„ degli Eſempj, che ci ſoſtenghino, e
„ c' incoraggiſchino nel penoſo eſercizio
„ delle noſtre ſante Funzioni. Lodo dun-
„ que il diſegno, che V. S. hà di far
„ conoſcere al Pubblico le Virtù di un
„ Santo Prete, la relazione minuta del-
„ le quali ſarà molto atta ad edificar
„ tutti quelli, che leggeranno il ſuo Li-
„ bro. Inferiſco il frutto, che farà da
„ quello, che fà la memoria di quel
„ Santo Uomo in quelli che anno avuta
„ la ſorte di frequentarlo. Mi congra-
„ tulo particolarmente di averlo cono-
„ ſciuto, e di aver più volte converſa-
„ to con Lui, la memoria, che me ne
„ rimane, mi rammenta l' Idea d'un
„ perfetto Eccleſiaſtico, e mi ammoniſce
„ di quello che io ſteſſo debbo eſſere.
„ I noſtri Profeſſori di S. Lazaro, che

anno

„ anno avuta più occasione di conoscer-
„ lo, avendo passate ogn' anno le loro
„ vacanze nella sua Parocchia, ove lo
„ vedevano quasi ogni giorno, ò in ca-
„ sa sua ove lo visitavano, ò in casa
„ loro ove veniva spesso, massime in
„ Chiesa. le Domeniche, e Feste, non
„ ne parlano se non con ammirazione,
„ non anno mai sentita uscir dalla sua
„ bocca una parola inutile, dicono, che
„ non anno mai notato alcun difetto nel-
„ le sue azioni, bensì sono stati testimo-
„ nj della sua regolar pietà, dell' arden-
„ te suo zelo per la salute delle Ani-
„ me, della sua attenzione ad istruire
„ il suo Gregge, della sua Unzione, e
„ delle sue Lagrime, che intenerivano
„ i cuori più duri, della sua Carità sen-
„ za limiti per i suoi Poveri, per il
„ sollievo de' quali risecava a se stesso
„ sino quello, che gli era necessario,
„ dell' effusione di cuore, con la quale
„ parlava ai suoi Infermi, quali andava
„ a visitare anche di notte senza esser
„ chiamato, del zelo della Casa del Si-
„ gnore, che lo divorava; delle sue at-
„ tenzioni a tutto quel che potea accre-
„ scere la maestà del culto, della gra-
„ vità del suo portamento, del profon-
„ do raccoglimento col quale celebrava
„ li

„ li Santi Misterj : hanno osservato il
„ suo spirito di penitenza, la sua mor-
„ tificazione, la sua umiltà, modestia,
„ insomma tutte le virtù, che avea in
„ grado il più eminente, e delle quali
„ han fatte delle relazioni molto edifican-
„ ti, le quali possono communicarle,
„ e che io mi astengo di riferire, per-
„ chè passarebbero li limiti della mia Let-
„ tera, e perchè glie le averanno già
„ almeno in parte communicate per al-
„ tre strade. Hò l'onore di esserle con
„ una sincera stima, e con vero attaco.

„ Signore

„ Parigi 8. Settembre 1772.

Suo Umo, ed Obbmo Servitore

Giacquier Superiore Generale della Congregazione della Missione.

Il Sig. Curato di Giovisy si è degnato rendermi l'istesso servizio che il citato Superior di S. Lazaro, e contribuire a far conoscere le virtù eminenti del suo caro Confratello, ecco la risposta alla Lettera, che gli scrissi per domandarli questo servizio senza esser da Lui conosciuto.

Da Giovisy 17. Ottobre 1772.

„ Ben volentieri, Signore, sodisfo
„ alla sua richiesta, e sbozzarò il qua-
„ dro di alcune Virtù del mio caro vi-

„ cino

„ cino il Sig. Delalande Curato di Gri-
„ gny. La Religione si lagnarebbe con
„ raggione di noi, se permettesimo che
„ le sue qualità avessero l'istesso Sepol-
„ cro, che anno le sue Ceneri, e sarei
„ in questo più colpevole degli altri miei
„ Confratelli, giacchè la tenera amore-
„ volezza, che ci univa, mi avea messo
„ a portata di conoscerlo meglio di mol-
„ ti altri, passavamo spesso molte ore
„ assieme; e benchè fosse gelosissimo
„ dell' impiego del suo tempo, umil-
„ mente credea averlo ben impiegato
„ meco; veniva assai spesso in mia Ca-
„ sa, ed era per me una vera sodisfa-
„ zione di andarlo a trovare. Le pri-
„ me visite non mi scoprirno in Lui se
„ non un Uomo grave, prudente, ri-
„ servato, ed onesto. Alcuni pasti fatti in
„ casa de' i nostri Confratelli in occa-
„ sione della Festa titolare, ne' quali si
„ trovò, rubbarono alla sua Modestia
„ alcuni tratti di una sì vasta erudizio-
„ ne, che fin d' allora principiai a darli
„ un luogo distinto nel mio cuore. Es-
„ sendo stato testimonio della precau-
„ zione, che avea presa in un di quei
„ Pasti di parlar latino per dire alla
„ Compagnia, che una Conversazione
„ principiata, benchè fosse innocente
„ po-

„ potrebbe ſcandalizar li ſervitori; s'at-
„ taccò più a me, facendomi ſcorgere
„ in ſe ſteſſo una delle più belle Ani-
„ me, che abbia mai conoſciute: la
„ noſtra communicazione d'allora in poi
„ diventò più frequente, e quaſi ſem-
„ pre relativa agli obblighi del noſtro
„ ſtatò; perchè era gran Filoſofo, buon
„ Geometro, ed Aſtronomo, procura-
„ va di far venire la Converſazione a
„ coſe di quelle ſcienze, vi ſi tratte-
„ neva un poco, e riſpondeva civil-
„ mente alle mie queſtioni, mà preſto ri-
„ tornava agli Aſſunti di Religione,
„ della quale il ſuo cuore era ſuperior-
„ mente occupato.

„ Biſognarebbe per dipingerlo al Na-
„ turale ſcorrere l'Evangelio con la pen-
„ na in mano. Le maſſime, e li prin-
„ cipj che quel divin Libro ci ſugge-
„ riſce, illuminavano talmente l'Anima
„ ſua, ed infiammavano ſi ardentemente
„ il ſuo cuore; che preſiedevano a tut-
„ te le ſue Operazioni, a tutte le ſue
„ parole, e a tutti i ſuoi pareri. Le
„ Perſone, che converſavano con Lui,
„ e quelle che lo vedevano, ò lo ſen-
„ tivano, gli applicavano quelle parole
„ dell'Apoſtolo S. Paolo: *Non ſon Io,*
„ *che vivo, è Gesù Criſto, che vive in*

„ *me.*

„ *me*. Il suo solo caminare a chi lo ve-
„ deva ne imponeva, ed ispirava rispet-
„ to: la sua presenza faceva sopra di
„ me una grande impressione, mi pa-
„ reva di vedere tutte le virtù perso-
„ nalizate, che li facevano un ornato
„ corteggio, così attorniato feriva i miei
„ sensi, e la mia imaginazione quando
„ l'andavo a trovare, ò che mi faceva
„ l'onore di venire in casa mia.

„ Quante cose mai avrei da dire
„ intorno alla sua gran Fede, pareva
„ che vedesse quel che credea; se l'eter-
„ no presentato si fosse agli occhj suoi
„ nel modo, che si manifestò alli Pa-
„ triarchi, non averebbe fatto nascere
„ nell' Anima sua, e nel suo Corpo se-
„ gni più potenti di quelli, che erano
„ i suoi sentimenti di adorazione, e di
„ gratitudine. De' quali annientamenti,
„ e di quante prostrazioni profonde li
„ miei Confratelli abitanti nelle vicine
„ Parochie, ed io medesimo non siamo
„ noi stati testimonj, quando ci radu-
„ navamo nella sua Chiesa? Sapea che al-
„ cuni criticavano quell' Esteriorità di
„ Religione, che li parea eccessiva, ed
„ affettata, mà la sua Umiltà gli facea
„ tacere delle raggioni, che poi tutti
„ averebbero approvate, ed il suo si-
„ len-

,, lenzio era un nuovo motivo di lodar-
,, lo presso quelli, che lo conoscevano
,, bene.

,, Li Santi sono stati in tutti i tem-
,, pi Uomini straordinarj, la singolarità
,, de' loro costumi si faceva notare dalla
,, moltitudine sempre disposta ò a loda-
,, re, ò a biasimare secondo le disposi-
,, zioni del suo cuore. Il mio caro vi-
,, cino non mi veniva a trovare senza
,, eccitar sentimenti di profondo rispet-
,, to, e senza dar delle prove della
,, sua Umiltà nella mia Parocchia; tut-
,, ti lo riverivano volentieri tenendolo
,, per un Santo, si sforzava di preve-
,, nire i miei Parocchiani con il solito
,, saluto, credendo, che innanzi a Dio
,, erano migliori di Lui.

,, Tale era là sua Umiltà, e da que-
,, sta, e dalli sentimenti che avea dl se
,, medesimo, veniva il gusto che avea
,, per le austerità, mortificazioni, e pe-
,, nitenze. Si credeva essere un gran
,, Peccatore, e non vi era cosa, che
,, non facesse per gastigare, e mortifi-
,, care questo preteso Colpevole. L'hò
,, visto in casa mia un giorno della Fe-
,, sta del Santo Titolare, malgrado le
,, istanze di una rispettabile Compagnla,
,, pranzare con pane, ed acqua. Così
,, visse

„ visse li due ultimi anni di sua Vita,
„ con questa differenza, che sul princi-
„ pio mangiava del pane buono, mà
„ poi vi fece succedere il pane d' or-
„ zo, e finalmente non mangiava se non
„ pane di semmola.

„ Quali somme non avrebbe egli
„ accumulate, se la Religione non avesse
„ animata potentemente quell' Anima
„ austera; in qualità di suo esecutor te-
„ stamentario hò conosciuto lo stato
„ de' suoi averi. Il Sig. Curato di Mor-
„ san, che era il suo Confessore ordi-
„ nario, ed io abbiam trovato, che l'en-
„ trata del suo patrimonio, e della sua
„ Parocchia ascendeva ordinariamente
„ da che era Curato di Grigny alla
„ somma di 1800. Lire almeno: di questa
„ onesta entrata per un Prete di Cam-
„ pagna più di 1600. Lire erano im-
„ piegate per ogni sorta de' Poveri della
„ sua Parocchia: per loro si pigliavano
„ le Decime; per loro un terreno fer-
„ tile, e murato produceva del vino,
„ e dei frutti in abbondanza; per loro
„ una Vacca eccellente dava cinque, ò
„ sei libre di Butirro la settimana, e
„ fiumicelli di Latte, per il che le Ba-
„ lie di sua Parocchia venivano a pren-
„ derne qnello, che bisognavano per nu-
„ drire i loro figlj. F „ La

„ La compaſſione della ſua Carità
„ non avea limiti , avea anche paſſato
„ quelli della Prudenza ordinaria, e co-
„ ſtretto avea le ſue Sorelle , che ſtavan
„ con Lui , a fare una Vita più che fruga-
„ le. Li accidenti, le malatie, la per-
„ dita de' Beni, le liti , e tanti altri
„ motivi di fare almeno qualche riſer-
„ va, non l'occuparono mai. Era na-
„ turalmente, e per religione generoſo,
„ e diſſinterreſſato. Ricuſò coſtantemente
„ una Parocchia, che fruttava 2000. Li-
„ re, la quale gli fù offerta a commutarſi
„ con la ſua; Un antico Curato de' ſuoi
„ Amici, al quale confidò il ſegreto di
„ queſta propoſta permutazione, l'in-
„ duceva fortemente ad accettarla, rap-
„ preſentandoli, che una mediocre en-
„ trata ſottopone un Paſtore anche ben
„ diſpoſto , a molti inconvenienti, gli
„ portò mille raggioni per convincerlo,
„ mà tutte lo trovarono invincibile. Vol-
„ le rimaner Curato di Grigny, ben
„ che foſſe queſto un benefizio pove-
„ ro, allora ſtimato da ſuoiConfratelli non
„ fruttar altro,che otto in nove centoLire.

„ Là permutazione, della quale hò
„ ora parlato, li fù propoſta in un tem-
„ po, in cui ignorava il fruttato della
„ ſua Parocchia, benchè appreſſo a poco
„ ſa-

„ ſapeſſe quel che era, onde eſſendo
„ l'altra Parocchia evidentemente miglio-
„ re doveva accettarla. Mà come ave-
„ rebbe potuto determinarſi per mira
„ d' intereſſe; mentre naſcondeva allora
„ nel ſeno de' ſuoi Figlj ſpirituali cento
„ Luigi d' oro, che avea portati da
„ Bayeux, e cinque cento Lire, che
„ avea ricevute de' ſuoi beni Paterni?
„ Vedeva inoltre che potea far gran bè-
„ ne a Grigny. Queſta conſiderazione
„ faceva ſparire dal ſuo ſpirito qualun-
„ que mira della più brillante fortuna.
„ Che dirò de' Catechiſmi prolungati di
„ ſera, e di notte, delle ſpiegazioni
„ del Vangelo, e delle Confeſſioni? Di-
„ rò, che tutto queſto fortificato dalla
„ ſua voce, e dal ſuo Eſempio il più
„ compito, e coſtante avea già mutata
„ la ſua Parochia; non vi ſi vedevano
„ più balli, nè quelle ricreazioni, che
„ tanto pregiudicano alla modeſtia. Il
„ Guſto dell'Orazione, delle buone Ope-
„ re, delle Confeſſioni, e frequenti
„ Communioni principiavano ad eſſer di
„ genio della moltitudine. Se foſſero
„ ſtati conceſſi a queſto Venerabil Paſto-
„ re alcuni altri anni di Vita, ſarebbe
„ ritornato frà qnelli felici parocchiani
„ il ſecolo d' oro della primitiva Chieſa.

F 2 „ Un

„ Un di loro, Giovinetto di quat-
„ tordici, in quindici anni, desiderando
„ ardentemente di communicarsi un gior-
„ no di Festa, mà obbligato dal dover
„ di stato di andare a Parigi, pigliò il
„ partito, per non esser privato del pre-
„ zioso vantaggio di communicarsi, di
„ far quel viaggio la notte, e si trovò
„ la mattina alla prima Messa della sua
„ Parocchia ove si communicò con mol-
„ ti altri.

„ Il zelo di questo fervente Mini-
„ stro del Signore, il suo disinteresse,
„ le sue fatighe instancabili, l' esempio
„ della sua Vita penitente, pura, e se-
„ ria, la costante umiltà delle sue Ora-
„ zioni, li suoi gemiti per la sua Greg-
„ gia vi operavano delle meravigliose
„ mutazioni; mentre piacque a Dio,
„ provare, ed accrescere la sua Virtù
„ con una lunga malattia, l' hò visto per
„ cinque mesi si tranquillo nel seno de'
„ dolori, in mezzo de' patimenti, e del
„ disgusto, che circondava li Medici,
„ ed in mezzo all'apparato de' rimedj,
„ come se il suo Corpo fosse stato di
„ una Natura superiore all' Umanità;
„ nissuna lagnanza, nissun segno di umo-
„ re, una perfetta sommissione alli Or-
„ dini del Cielo, e sempre zelante sen-

za

„ za limiti. Alcuni giorni prima di morire, celebrò la Santa Messa, predicò al suo solito, e disse i Vesperi con una febre ardente, e questi furono gli ultimi atti pubblici del suo Ministero, che lo consumarono con una morte preziosa agli occhj del Signore.

„ I miei Confratelli, ed io li rendessimo gli ultimi doveri pieni di dolore, e di ammirazione. Feci il suo elogio sul pulpito la Domenica Vigilia di quella trista Funzione. Hò letti, e sentiti molti elogj, ed orazioni funebre, mà il sincero dolore delle pecore di questo tenero Pastore nel momento della sua sepoltura, le loro abbondanti lagrime, il pallore de i loro visi, l'aria di avvilimento di tutti, il loro silenzio, e quello della numerosissima Assemblea corsa dalle vicine Parocchie mi ferirono, m'intenerirono, e mi fecero provare de' sensi de' rammarichi, e delle Consolazioni più vive, che tutto quello, che ho potuto sentire. Vi ringrazio, Signore, di aver lavorato per la gloria della Religione pubblicando la Vita del nostro buon Confratello.

Hò l' onore di esserle &c.

Uberto Curato di Giovisy.

Averei desiderato nominar quì la rispettabil Dama del vicinato di Grigny, di cui hò parlato, la sua testimonianza sarebbe stata molto capace di stampare un carattere di Verità alla mia Opera, e di assicurarne il successo, ma non hò ottenuta da Lei questa grazia; non si è potuta determinare a servire la Religione a spese della sua Modestia. Mi vedo costretto d' inserir la lettera, che scrisse alle Sorelle del nostro Curato senza mettervi il suo nome, il che fece quando seppe la sua Morte. Questo è un monumento di Carità attissimo ad edificare le Persone tenere, e compassionevoli.

„ Prendo parte, Medamigelle, al
„ vostro giusto dolore, mà quanti mo-
„ tivi di raddolcire una si crudele sepa-
„ razione. Era l' amico di Dio, il qua-
„ le lò hà chiamato a se per rimune-
„ rarlo delle virtù, delle quali si era
„ compiacciuto colmarlo, nissuno avea
„ per Lui una stima più tenera, e più
„ rispettosa di me, omaggio, che il
„ suo merito universalmente le procu-
„ rava, e del quale ero penetrata più
„ che tutt'altra persona. Se poteste legge-
„ re nel mio cuore, vi vedreste una buo-
„ na parte di quello, che passa nelli

„ vo-

„ vostri. Pesante da vero conosco essere
„ l' orrore della vostra situazione. Ar-
„ disco pregarvi di non mettermi colla
„ folla, e di concedermi un segno di
„ amicizia, prevalendovi tanto della Ca-
„ sa, che hò in Campagna, quanto di
„ quella, che hò in Parigi, e di tutto
„ quello, che potete aver bisogno. Le
„ carità, che hà mandate in Cielo pri-
„ ma di se, vi averan sicuramente la-
„ sciate senza quattrini, fatemi sapere
„ quello, che vi può esser utile, hò
„ l' ambizione dì esser preferita. Siate
„ persuase, che l' amicizia, e la confi-
„ denza di tutto quello, che li era
„ caro, mi son preziose: riceverò con
„ gratitudine la grazia, che vi chiedo,
„ e spero, che non ricorrerete ad altri,
„ e che renderete giustizia al sincero
„ attacco, con cui hò l' onor di essere.

Medamigelle.

Parigi 26. Gennaro 1772.

La Vostra Uma, ed Ubbma Serva

N. N.

„ *P. S.* Tutti quelli di Casa mia
„ partecipano a miei sentimenti. Vi man-
„ do il mio Giardiniere per prendere i
„ vostri comandi, se volete stare nella
„ mia Campagna, vi preparerà quello,
„ che vi potrà essere utile per occuparla.

In luogo del nome di questa caritatevol Dama, sarà conveniente, che inserisca la Lettera, che mi fece l' onore di scrivermi, per dichiararmi, che non volea essere nominata. Questa Lettera merita ugualmente di esser riferita.

„ Il zelo, Signore, che avete per „ la memoria del vostro rispettabile ami- „ co, onora l' umanità, e deve esser „ vantaggioso alla Religione. Siete per „ mettere sotto gli occhj del Pubblico „ una Vita, tutti li momenti della qua- „ le sono stati impiegati nell' Esercizio „ di tutte le Virtù Cristiane, esempio „ capace d' insinuare l' istesso desiderio „ in quelli, che leggeranno il vostro „ Libro.

„ Perciò mi è riuscito di sommo „ gradimento il suo progetto, ma mi „ sono molto meravigliata della doman- „ da, che per parte sua mi ha fatta il Sig. „ Abb. Cabanel . . . . Non hò altro „ merito, se non quello di temere di „ non rendere omaggio alla Virtù, e di „ non ammirarla apertamente.

„ Sò, Signore, rendermi giustizia, „ e la sua prevenzione in favor mio non „ mi può acciecare, nè la sua modestia „ farmi pigliare abbaglio. Tutto il pre- „ gio di quest' Opera sarà nel racconto

di

„ de' Fatti edificanti, descritti con un-
„ zione, e il suo Lavoro sarà un giu-
„ sto tributo pagato all' Amicizia. Non
„ son fatta per dar peso ai Fatti, che
„ Lei deve riferire; e Lei attribuisce
„ alla mia Lettera un importanza, che
„ non hà. Questo è quello, che m'indusse a
„ pregarla istantemente di non volerne
„ far mensione; mà giacchè capisco la
„ sua delicatezza, e che potrebbe teme-
„ re, che si attribuisse alla sua tenerez-
„ za il racconto di una vita straordina-
„ ria, (al che difficilmente si crede in
„ questo secolo), scriverò a Monsignor
„ Vescovo di Glandeve per chiederli
„ la licenza di rimetterle la Lettera,
„ che mi hà scritta intorno la morte
„ del Sig. Curato di Grigny, nella qua-
„ le Monsignor di Glandeve esprime
„ la stima, che ne faceva in una ma-
„ niera non equivoca. Questo documen-
„ to li sarà molto più utile di quello,
„ che Lei voleva avere: potrebbe an-
„ che indrizzarsi al Sig. Superior Ge-
„ nerale di S. Lazaro. Questi sono li
„ testimonj capaci di provare, che la
„ sua amicizia non è stata guidata, che
„ dalla verità; se vuole ancora tutti li
„ abitanti di Grigny, e li loro vicini,
„ come li Signori Curati, e molte al-

„ tre Persone assicureranno volontieri ,
„ che il suo rispettabile Amico era l'og-
„ getto dell' ammirazione , e della edi-
„ ficazione pubblica .

„ Hò l' onore di essere con li più
distinti sentimenti .

Alli 2. Settembre 1772.

La Sua Uma , ed Ubbma Serva
N. N.

Professo molte obbligazioni a questa Signora per avermi procurata la Lettera di Monsignor di Glandeve , niente facendo più onore alla memoria di questo virtuoso Paroco , quanto il dispiacere, che mostra di parte sua un Prelato sì rispettabile per la sua pietà , e per i suoi lumi . Questo prezioso documento rialsando l' autenticità di tutte le altre testimonianze,che hò riferite , l'ho riservata per terminar questa Istoria .

27. Gennaro 1772.

„ Son veramente afflitto , Signora ,
„ per la morte del Signor Curato di
„ Grigny , la Chiesa perde nella sua
„ Persona un S. Prete , e la sua Paroc-
„ chia un degno , e zelante Pastore , Go-
„ de adesso la mercede delle sue fati-
„ ghe , e delle sue Virtù , e il Cielo si
„ arricchisce delle nostre perdite . La
„ nostra consolazione è di avere in Lui

„ pres-

„ presso Iddio un Avvocato, ed un Pro-
„ tettore, e giacchè li Santi son gra-
„ ti; egli si rammenta della bontà, che
„ Lei ha avuta per Lui. Quello che
„ Lei fà passare sino alle sue Sorelle
„ giustamente afflitte, è per certo degno
„ della sua religiosa generosità, e que-
„ sto procurerà senz' altro a Lei, e a
„ tutta la sua Famiglia mille benedizio-
„ ni. Verrò, se potrò, in questa set-
„ timana a consolarmi con Lei, e ri-
„ nuovarle la stima inviolabile, e rispet-
„ tosa colla quale hò l'onore di essere.

Madama

Il suo Umo, ed Ubbmo Servitore

Il Vescovo di Cidonia nominato al Vescovado di Glandeve.

Ardisco dire, che il dispiacere, che mostra Monsignor Vescovo di Glandeve per la morte del Sig. Curato di Grigny D. Francesco Delalande, sia l'espressione di quella vera Amicizia, che fà sparire i posti, e le dignità: per provar quello che mi avvanzo a dire, basti che riferisca un fatto, che onora l'uno, e l'altro.

Il Sig. Curato di Grigny ne' i principj della sua malattìa continuava le sue funzioni le Domeniche, e le Feste, Monsignor di Glandeve essendone infor-

mato andiede a trovarlo, si offerì di farle Lui in suo luogo; quel buon Curato non potè accettare una proposizione sì obbligante, perchè li facea troppo onore, e combatteva troppo apertamente la sua umiltà: quando non potè fare più le funzicni del suo Ministero, si procurò un Sacerdote, che facesse le sue veci, con tuttociò considerando qual salutare impressione averebbe fatta nello spirito de' suoi Parocchiani la Dignità Vescovile accompagnata dalla decenza, e gravità, colla quale quel virtuoso Prelato averebbe celebrato i divini Uffizj, si pentì di aver privato il suo Popolo di un spettacolo tanto atto a risvegliare la sua fede, ed a stampare de' sentimenti di Religione ne' cuori più indifferenti. Si proponeva nella sua malattìa di rimediare a questo col pregar Monsignor di Glandeve di celebrar la S. Messa almeno una volta nella sua Chiesa, mà morì senza aver questa consolazione.

Ecco li principali fatti, che hò raccolti della Vita del degno Curato di Grigny, ne hò sicuramente lasciati molti, perchè non sono stato testimonio di tutto quello, che hà operato in pubblico. In oltre un Istoria di una vita si nascosta in Gesù Cristo, non puol' essere compita.

pita. Li più belli fatti sono stati invisibili, l'umiltà li hà coperti con un velo impenetrabile. Benche io abbia avuta la miglior parte della sua amicizia non posso lusingarmi di aver saputi tutti i suoi segreti. Li Santi non anno confidenti in terra, non si manifestano che a Dio solo. Non hò mai saputo da Lui l'uso, che faceva delle intiere nottate, che passava in continue Vigilie; onde li fatti di questa segreta historia, se si sapessero, più che quelli che meritano di esser saputi scopertamente, sarebbon conoscere quella buon anima, e la rappresentarebbero con tutta la sua bellezza. Per supplirvi ho sviluppato, quanto hò potuto, li motivi che facevano operare questo zelante Servo di Dio. Le Persone capaci di vita spirituale si formeranno facilmente un Idea di quanto vi è stato di sopranaturale, ed invisibile nella sua condotta, queste sanno cosa possa fare intraprendere una Fede illuminata, una pietà soda, una profonda umiltà, un zelo infatigabile, un cuore ardente di amor di Dio, una carità attiva in favor del Prossimo, un'ardente desiderio della salute delle Anime, un perfetto distacco da tutti li Beni della Terra, ed un'amor dominante per le

mortificazioni interne, e per le più rigorose astinenze; La Pratica costante di sublimi Virtù sarà stata senz' altro una catena di fatti più meravigliosi, e più eroici l' uno dell' altro; e l' umiltà, che li facea riferire unicamente a Dio, avea nascosto agli occhj degli Uomini li più considerabili, essendo questo il carattere di tal Virtù al dire di S. Bernardo che c' insegna, che l' umiltà in mezzo alli più grandi Virtù, e più ammirabile delle stesse Virtù. *Hoc ego ipsis virtutibus mirabilibus judico*. Serm. XIII. in cantic.

Taluni credono, che questo virtuoso Curato abbia voluto essere più di quel che bisogna essere, che abbia avuto zelo indiscreto, ed un cieco fervore; mentre la strada, che hà battuta per fare la sua salute è stata quella di milioni di Uomini, e di Donne. Che forse hà fatto più di quei Martiri, che furono stesi nelli Eculei, ò acciaccati da un nembo di pietre, ò squarciati con unguie di ferro, ò stritolati sopra i catafalchi, ò immersi nell' oglio bollente, ò inaffiati con piombo squagliato, ò seppelliti ne' carboni accesi? Si contano 13. milioni di Martiri, che patirono chi gli uni, chi gli altri de' sudetti tormenti, come

dice

dice la Colombiera nel discorso di tutti i Santi. Nè hà egli forsi fatto più di tante Verginelle, le quali più forti, che il Mondo, e che l' Inferno, han conservata una purità senza macchia nel mezzo delle dissolutezze di Babilonia, e che hanno stimato meglio d' inchinar la testa sotto le Mannaje de' Tiranni, ò muorire in mezzo di fiamme divoratrici, che lasciare accendere nel loro cuore la più piccola scintilla di un fuoco profano? Si legge, che l' Inghilterra hà date in una sola occasione undeci mila Vergini, le quali scelsero più tosto di morire, che di levare per un sol momento la minima particella del loro cuore al Divin Sposo, che era l'oggetto delli loro teneri sospiri. Hà egli forse fatto più di quelli Uomini, che si son sempre umiliati sino a terra, che han tenuti gli occhj, e le mani sempre alzati verso i Monti della celeste Sionne? Di quegli Uomini, che si facevano un piacere di far provare ai loro Corpi innocenti i rigori il più terribili? Di quelli Uomini, che si son sempre sagrificati al Signore mediante la penitenza? Di quegli Uomini, che nell' ardore del loro amore protestarono a Dio, che la più pesante delle lor Croci era quella di non averne abbastanza.

Di

Di quegli Uomini insomma, che morti affatto alle cose del Mondo, e a loro medesimi si son seppelliti nella solitudine de' Deserti, ò nelle Caverne delle Montagne per separarsi dal contaggio del Mondo, e per unirsi più strettamente con Dio. Si son contati sino a 12. mila solitarj, che stavano assieme in un sol Deserto, e sino a 50. mila, che si raddunavano per celebrar la Pasqua. Si son contati nel solo Monastero di Monte Casino 5. mila 500. Religiosi, degni di essere onorati sopra i nostri Altari, e più di 50000. nell' Ordine di S. Benedetto al dir del Fleury *Tom. V.* Ecco la bella descrizione, che Bourdalou fà della Vita di questi gran Santi. *Astinenze rigorose, frequenti digiuni, ed anche perpetui, lunghe discipline, lavori penosi, solitudine, e profondo silenzio, pane, ed acqua per nudrimento, sacchi, e cilizj per vestito, una semplice Stora, ò la nuda terra per riposare, monti, caverne, grotte oscure, e tenebrose per ritirarsi, ingiurie del tempo di tutte le staggioni, caldo della Estate, freddo dell' Inverno, infermità del Corpo, morti a loro stessi, e a tutti i sensi. Tutto questo accompagnato da frequenti preghiere, e sostenuto senza interruzione, e senza rilas-*

lasſarſi ſino all' ultimo ſoſpiro della Vita.
Vedi li Penſieri di Bourdalou Tom. I.
pag. 262. per timore che non ſi dica,
che non lo paragono alli Santi della ſua
Vocazione, ne hà egli forſi fatto più
di qnelli Miniſtri infiammati di zelo, che
hanno ſalito fra i giaccj, e le nevi la
cima de' monti più impraticabili, che non
han temuto li furori, e li ſcoglj più bu-
raſcoſi del Mare, che han viaggiato per
vaſtiſſimi Paeſi popolati di Tigri, e Leo-
pardi per portar l' Evangelio a certe Na-
zioni più crudeli di quelle feroci beſtie,
che hanno impiegati i loro giorni colla
più dolce ſodisfazione al ſervizio delle
Anime, i quali per ſalvarne una ſola
ſarebbero corſi col più vivo ardore ſino
all' ultima eſtremità della Terra per fi-
nirvi la loro Vita frà li più inſopporta-
bili tormenti? Ne hà egli forſi fatto di
più, che tanti Paſtori, i quali per ſo-
disfare la divina giuſtizia per i peccati,
che non potevano impedire, ſono ſtati
per tutto il tempo della loro longa Vita in-
nanzi a Gesù Criſto come pubbliche Vit-
time di penitenza, e di eſpiazione, e
talora ſeguendo gli eſempj di Moſè, e
di S. Paolo domandavano a Dio, che
più toſto ſcancellaſſe il loro Nome dal
Libro della Vita, ſe non voleva eſaudir
le

le preghiere, che si facevano per i Popoli. Malgrado la corruzione del nostro Secolo il numero di questi Pastori è anche oggi più grande di quel che si crede.

Come gli Apostoli, e tutti i Santi Ministri, che hanno onorata la Chiesa di Dio in tutti i Secoli, DON FRANCESCO DELALANDE hà avuto un ardente desiderio di far rendere all' Ente supremo tutti gli omaggj, che son dovuti alla sua infinita Bontà, e Maestà adorabile; averebbe voluto guadagnarli tutti i cuori, benchè gli avesse ciò dovuto costare tutto il suo sangue: averebbe voluto richiamare tutti l' increduli alla saviezza de' Giusti, convertire tutti li Peccatori, e far sparire tutti i Scandali dalla terra; averebbe voluto vedere il Santo Nome di Dio rispettato, la sua santa religione osservata, ed il suo culto onorato da tutti gli uomini: pensando alli Peccatori, che abbandonano la legge di Dio, come quelli fedeli Ministri, fremeva di un santo zelo, e si sentiva lacerato da i più vivi trasporti dello Spirito Santo, e dell' amore da cui era infiammato: *incitabatur spiritus ejus in ipso videns Idololatriæ deditam Civitatem* Act. XXVII. 16. Questo hò notato in Lui in molte occasio-

ſioni, e maſſime una volta, che ſtavamo aſſieme in un albergo pubblico, ove erano molte perſone, che violavano là legge del Digiuno, e dell'aſtinenza, commandata dalla Chieſa in quel giorno: queſta prevaricazione fu per Lui un ſpettacolo, che lo affliſſe, e de' più doloroſi, eran paſſate le quattr' ore del viaggio, che facemmo, e Lui ſempre gemette innanzi a Dio, pregandolo ſegretamente di penetrare col timor della ſua giuſtizia quelli Peccatori ſcandaloſi. Parlandoſi un'altra volta in ſua preſenza di ſimili traſgreſſioni, *Ah*; diſſe, *il noſtro buon Dio non è più conoſciuto neppur dal ſuo Popolo.*

Penetrato da quella terribil verità, (come lo furono tanti milioni di Santi, e Sante), che in brieve comparirebbe innanzi al tremendo tribunale del Sovrano Giudice; prevenne con rigoroſe auſterità la collera, e la vendetta del Signore; e per renderſi degno delle ſue Miſericordie, volle portare ſopra tutte le ſue Membra l'iſtrumenti della ſua giuſtizia, e offerirli il ſuo Corpo qual'olocauſto diſtrutto, e conſunto dal fuoco della Carità. La Natura ricalcitrò invano, ed inutilmente ſi oppoſe alle moſſe del ſuo fervore, e a tutte quelle mi-

re

re di perfezione, che tanto piacevano a Dio, che glie le iſpirava. Inſenſibile a gridi della Natura, ed alli di lei aſſalti, non ceſſò di ſervirſi della ſpada, che Gesù Criſto gli avea data; cioè a dire, crocifiſſe la ſua Carne, e le ſue concupiſcenze per acquiſtare in brieve tutto il merito di una lunga Vita, la quale è ſempre tanto incerta. *Conſummatus in brevi explevit tempora multa*. Sap. IV. 15. lo ſpirito di penitenza è come l'Amor di Dio, dice Bourdalou, quando è vero, e ben formato in un cuore, è infatigabile. Per aſſicurarſi della verità di queſto penſiere, baſta aprir li Libri, ne' quali ſono le Vite de' Santi; non vi ſi troverà una perfetta uniformità di condotta, alcuni ſi ſono mortificati in un modo altri in un altro, mà queſto ſpirito non ha variati i ſuoi eletti, e le ſue Operazioni in una maniera ſi prodigioſa, ſe non per fare ammirare la ſua fecondità, e la ſua forza; non ve n'è uno, che abbia tanto patito, di modo che non abbia deſiderato di patir di più. Tutti aveano invidia a quelli, che vedeano portar Croci più peſanti. *Che coſa è mai queſta*, diceva S. Franceſco Borgia, ſoſpirando, mentre eſtenuava il ſuo Corpo con volontarie macerazioni, *li*

ma-

mali pajono atterrare quelli, che li fuggono, e pajono fuggire quelli, che li cercano. Questa è stata la lagnanza, che tutti i Santi hanno fatto a Gesù Cristo.

Quelli, che sono illuminati dal lume della Fede riguardano questo Paroco, come un prodigio, che Dio hà fatto comparire in questo Secolo corrotto per confondere la sua delicatezza, e la sua sensualità, e per far vedere, che la Religione non è come le opere degli Uomini, che il Creatore l'hà stabilita, e non le Creature, e che l'istessa mano, che hà piantati i fondamenti della Chiesa, e che l'ha resa vittoriosa dell'Inferno, e del tempo, sosterrà sino alla fine de' secoli questo miracoloso Edifizio; egli è certo, che alla fine del Mondo la Carità de' Cristiani si raffredderà, verrà un tempo nel quale l'errore, e la bugia vorran dominare, questo lo hà profetizato Gesù Cristo, mà la Fede, e la dottrina della Chiesa sarà sempre ugualmente pura, e sempre quella, che gli Apostoli insegnarono: questo prezioso deposito sarà conservato senz' alterazione; lo spirito di verità, il quale animarà sempre la Chiesa di Gesù Cristo non può soffrire nessuno, che abbia alcun' errore. Gesù Cristo lo hà promesso, ed

è fe-

è fedele nelle promesse. Possono dunque li secoli rilassarsi, indebolirsi la Disciplina, mutarsi i costumi, mà gli Eletti da Dio non si lasciano trascinar dal torrente. La successìon di quel zelo, col quale lo Spirito Santo infiammò li primi Discepoli, si trasmetterà di età in età con la sua successione della Fede, e della Dottrina; vi saran sempre de' Ministri secondo il cuor di Dio, che lavoreranno alla consumazione de' predestinati, vi saranno Operarj potenti in opere, ed in parole, i quali non temeranno il Mondo, e l'incredulità non li farà perire, perchè non si moveranno per umani interressi, nè li guastarà la depravazion de' costumi, nè saran pervertiti dalli esempj cattivi, e dalli scandali „
„ L'unico rimedio, dice Masiglion, che „ la Chiesa possa sperare per li suoi „ mali, e per le sue afflizioni, è che „ lo stesso spirito, che formò li primi „ Ministri formi anche de' successori: e „ vi saranno sempre alcuni, che si lasciaran condurre dalle impressioni di „ questo spirito. Che cosa è mai più „ meravigliosa, (esclama il Bossuet nel „ suo Discorso sopra l'Istoria universale), che il vedere la Religione sussistere sempre sopra i medesimi fondamen-

,, damenti ſin dal principio del Mondo,
,, ſenza che nè l' Idolatria, nè l' empie-
,, tà, che la circondavano per ogni par-
,, te, nè li Tiranni che l'han perſegui-
,, tata, nè li Eretici, e l' Infedeli, che
,, anno procurato di corromperla, ne'
,, l' infingardi, che l' han tradita, nè li
,, ſuoi indegni ſettatori, che l' hanno diſ-
,, ſonorata con i loro misfatti, ne per
,, fine la lunghezza del tempo, la qua-
,, le ſola baſta per atterrar le umane
,, coſe, ſiino mai ſtati capaci non dico
,, di eſtinguerla, mà neppur di alterarla.

Queſto è quello, che il Sig. Fleury dopo aver finito il trattato dei coſtumi de' primi Criſtiani fà vedere con una profonda erudizioni, dicendo così:

,, Dio non hà talmente abbandona-
,, ta la ſua Chieſa, che non vi abbia
,, conſervati i Coſtumi de' primi Criſtia-
,, ni. E' ſtata ſempre l' iſteſſa Religio-
,, ne, e il medeſimo corpo di Dottri-
,, na: la Fede è ſtata ſempre pura, e
,, li gran principj della morale ſono ſem-
,, pre rimaſti ſtabili. E' ſtato ſempre co-
,, ſtante, che biſognava oſſervar la Leg-
,, ge di Dio, ſpiegata ſecondo la tra-
,, dizione, e l' autorità degli antichi, e
,, proporſi per eſemplari i Santi, che la
,, Chieſa onora pubblicamente; vi ſono

ſem-

„ sempre stati di questi esemplari vi-
„ venti, ogni Secolo hà avuti i suoi
„ Apostoli, che sono andati a predicar
„ la Fede agl' Infedeli; ogni secolo hà
„ avuti i suoi Martiri, e li veri Peni-
„ tenti sono sempre stati in gran nu-
„ mero: e questo sincero desiderio di
„ penitenza hà introdotti dal Secolo XI,
„ in poi, tanti ordini monastici, come
„ lo nota S. Bernardo; Iddio hà susci-
„ tati da un tempo all' altro certi Uo-
„ mini straordinarj per mantenere la
„ Santa Dottrina, e per risvegliare la
„ pietà. Che cosa può mai paragonarsi
„ a S. Bernardo? Egli hà raddunato nel-
„ la sua Persona il zelo de' Profeti, la
„ scienza, e l' eloquenza dei più gran
„ Dottori della Chiesa, e la mortifica-
„ zione de i più perfetti solitarj.

„.... S. Francesco hà dato un
„ esempio sensibile dell' Evangelio pra-
„ ticato alla Lettera, di una Umiltà, e
„ di una mortificazione degna de' i tem-
„ pi Apostolici; e così da secolo in se-
„ colo, e da Generazione in genera-
„ zione, Iddio hà conservata nella sua
„ Chiesa la tradizione non solo della
„ sua Dottrina, mà anche della prati-
„ ca delle Virtù.

„ Egli è dunque vero, che Gesù

Cri-

„ Cristo è oggi come jeri , e che sa-
„ rà l' istesso in tutti i secoli . Inutil-
„ mente da molto tempo li cattivi Cri-
„ stiani si sono sforzati per rendere inu-
„ tile il rispetto, che si è sempre con-
„ servato per l' antichità, e per gli esem-
„ pj de' Santi, supponendo, che ne' pri-
„ mi Secoli del Cristianesimo gli Uomi-
„ ni fossero d' un' altra natura , li Cor-
„ pi più robusti per sopportare il digiu-
„ no, e le altre austerità, li Spiriti più
„ docili, e le virtù più facili . . . . . vo-
„ gliamo credere impossibile quello , che
„ non abbiamo il coraggio di prati-
„ care . . . . . Vorrassi forse dire , che
„ la Chiesa sia stata imperfetta ne' suoi
„ principj ? che abbia acquistata la sua
„ perfezione col tempo ? E che abbia
„ d' avere la sua decadenza come le
„ Creature mortali , o come le opere
„ degli Uomini : mà in che mai pre-
„ tendono , che sia succeduto cambia-
„ mento dopo la pubblicazione del Van-
„ gelo ? E' egli forse nella Natura Uma-
„ na ? L' esperienza , e tutte l' Istorie
„ ci dicono il contrario . E' egli nella
„ legge di Dio , nella sua grazia ? Egli
„ non hà nè minor potenza , nè minor
„ bontà . E Gesù Cristo non ci hà det-
„ to, che la sua Chiesa abbia da esser

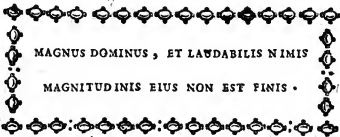
„ governata con diferenti Regole se-
„ condo i Tempi . Non ci lusinghiamo
„ dunque con scuse frivole, e attribuia-
„ mo la rilassatezza de' nostri costumi
„ alla nostra ignoranza , e debolezza .
„ *Non è meno pericoloso*, diceva il Pon-
„ tefice S. Gregorio VII., *d'impugna-
„ re la morale , e la Disciplina dell'an-
„ tichità , che d'intaccare la Fede*, aven-
„ do noi avuto tutto questo dalla tradizio-
„ ne. E' vero, che la Chiesa tollera al-
„ cuna volta degli abusi troppo radica-
„ ti, aspettando la favorevole congion-
„ tura per levarli, e che hà alcune vol-
„ te conceduto alla durezza del cuore
„ delle modificazioni all' antica Disci-
„ plina.... basta leggere le Costituzio-
„ ni, e li Canoni, che anno autoriza-
„ to alcun temperamento per vedere,
„ che la Chiesa lo hà fatto mal volen-
„ tieri. Il Concilio di Trento , e quelli,
„ che furono fatti nelle Provincie per
„ la sua esecuzione , ad altro non aspi-
„ ravano , che a ricondurre lo spirito
„ dell' antichità , fino nelle più piccole
„ parti della Religione. Tante riforme
„ degli Ordini de' Religiosi , che si son
„ viste da un secolo a questa parte, non
„ anno altra mira se non di conformar-
„ si al primiero Instituto. S. Teresa non

po-

„ poteva soffrire, che sotto pretesto di
„ discrezione, e per spauracchio di scan-
„ dalo si facesse argine al fervore di
„ quelli, che volevano imitare i Santi
„ de' primi Secoli; si lagnava, che que-
„ sta discrezione perdeva il Mondo, e
„ sosteneva, che in tempo suo, cioè
„ quasi al nostro, possiamo praticare le
„ Virtù della primitiva Chiesa. Li co-
„ stumi de' Cristiani debbono dunque es-
„ ser quelli, che allora furono, e non
„ bisogna ridurre la Religion Cristiana
„ a certe semplici pratiche, come mol-
„ ti fanno, non facendo altro, che alcu-
„ na piccola Orazione la mattina, e la
„ sera, sentire le Domeniche una Mes-
„ sa letta, non distinguendo la Qua-
„ resima, che con la diversità de' cibi,
„ dispensandosene con leggieri pretesti,
„ non accostandosi, se non di rado, ai
„ Sagramenti, e con sì poca divozio-
„ ne, che le Feste più solenni diven-
„ tano giorni nojosi, e fastidiosi, viven-
„ do per altro tanto occupati negli af-
„ fari, e nelli piaceri sensibili, quanto
„ lo erano li Pagani. Non sono questi
„ li Cristiani, de' quali hò procurato di
„ far il Ritratto.

LAUDA. SION. SALVATOREM
LAUDA. DUCEM. ET. PASTOREM
IN. HYMNIS. ET. CANTICIS.

SE. NACENS. DEDIT. SOCIUM
CONVESCENS. IN. EDULIUM
SE. MORIENS. IN. PRETIUM
SE. REGNANS. DAT. IN.PREMIUM

BONE. PASTOR. PANIS. VERE
JESU. NOSTRI. MISERERE
TU. NOS. PASCE. NOS. TUERE
TU. NOS. BONA. FAC. VIDERE
IN. TERRA. VIVENTIUM

TU.QUI.CUNCTA.SCIS.ET. VALES
QUI.NOS.PASCIS.HIC. MORTALES
TUOS. IBI. COMMENSALES
COHÆREDES. ET. SODALES
FAC. SANCTORUM. CIVIUM
AMEN.

S. Tomaso d' Aquino.

MARIA Santa, e Divina Alma Pastora,
Che col tuo latte il Buon Pastor Pascesti,
Fà, che il lupo infernal nissun diuora,
E goda teco ognun pasti celesti.

DISCORSI FATTI DAL SERVO DI DIO D. FRANCESCO DELALANDE

CURATO DI GRIGNY.

Iſtruzione ſopra le Grandezze di Dio.

PEr ſapere, che vi è un Dio, baſta, Cariſſimi miei Fratelli, aprirgli occhi; la Terra ci annunzia la ſua bontà, li Cieli pubblicano la ſua Gloria, tutte le Creature ci gridano di adorarlo, e di annientarci in ſua preſenza. Mà qual'è la ſua natura? Ah! chi ſon Io per levar il velo, che ci naſconde la grandezza dell'Onnipotente, per diſſipar le tenebre, che circondano la inacceſſibile ſua abitazione, e per elevarmi ſino al ſuo Trono? Sentiamolo piutoſto definir ſi da ſe medeſimo. Avendoli domandato Mosè, come ſarebbe per farlo conoſcere al ſuo Popolo; *Digli* riſpoſe Id-

 dio,

dio, *Io son quello che sono*. *Iddio è quello, che è*: cioè la sua natura è di essere, vol dire che è necessariamente, che non può non essere: *Iddio è quello, che è*, cioè a dire, che egli è l'essere indipendente, l'essere per essenza, il principio, e la sorgente di tutti gli Enti. *Iddio è quello, che è*, cioè tutto quello che è, non è che per mezzo suo, non è che in Lui, ed è niente innanzi a Lui. *Iddio è quello, che è*, cioè a dire, che senza Lui niente averebbe avuto l'essere fuor che Lui, che niente è se non perchè egli lo vuole, che niente è, se non quanto egli vuole, e nel modo che Lui vuole, che se levasse il suo essere dalle cose da lui differenti tornarebbero subito nel loro niente, dal quale la sua volontà le ha cavate, giacchè chi dice *Iddio*, dice un Ente supremo, da cui tutto viene, tutto dipende, ed a cui tutto rende omaggio, e di cui siamo ò lo vogliamo, ò non lo vogliamo.

Essendo evidente, che vi è un Dio, è ugualmente evidente, che non ve ne se non un solo. E' tanto impossibile che ve ne siano molti, quanto è impossibile, che non ve ne sia nissuno. Onde Iddio non è tanto geloso di nessun altro attributo, quanto della sua Unità.

Io

Io sono il Signore, dice al suo Popolo; *e non ve n' è altro fuorche Io. Io sono, o Israelle, non vi fù nissuno prima di me, non ve ne sarà nissuno dopo, non vi è altro Dio, che Io solo, non hò il simile, Io sono il Signore, e nissuno, fuorchè Io, fà tutte le cose, e le fò senza bisogno di ajuto.*

Se la raggione ci dice, che non vi è se non un solo Dio, la Fede c' insegna, che sussiste in trè Persone veramente distinte frà loro, che sono il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; che queste trè adorabili Persone sono in tutto uguali in antichità, in potenza, in maestà, in perfezione; che ognuna di loro è Dio, e che tutte trè non sono se non un solo Dio, perche hanno l' istessa natura, e la medesima Divinità; che la Prima genera la Seconda, e che la Terza procede dall' una e dall' altra. Mà come puol' esser egli, che in un solo Dio vi siano trè Persone veramente distinte, ognuna delle quali sia Dio? Chi siamo noi per penetrare le sagre nuvole, che circondano la sua tremenda Maestà? Ramentiamoci, che tutti quelli, il temerario orgoglio de quali hà voluto penetrare, e capire la natura della Divinità, sono stati oppressi dal

peso immenso della Gloria; e che ricascando sempre ad onta dei loro sforsi nelle lor proprie tenebre, si son persi ne' i loro proprj pensieri. Quando Iddio parla bisogna sottomettersi, e credere quel che dice, ò si capisca, ò non si capisca. Ramentiamoci, che la sola cosa, che ci è permessa di capire in Dio, è, che egli è incomprensibile. Mà torniamo a i suoi attributi.

Il deplorabile destino dell'Anima nostra egli è di esser preda delle passioni, che ci combattono, e ci lacerano scambievolmente; sono elleno più incostanti dei venti, che regnano nell'aria, e sopra l'acqua, siamo quasi sempre differenti da noi medesimi. Non è così l'Ente supremo, presiedendo a tutte le rivoluzioni, non ne prova alcuna, non vuole in ogni tempo, se non quello, che avea risoluto sin dall'Eternità. Li suoi Decreti sono sempre irrevocabili. Le continue variazioni sono il proprio delle Creature. Niente rimane quaggiù in uno stato, che duri. Non facciamo se non mostrarci alla Terra, e subito ne sparimo; Le generazioni più rapide di una fiamma passano, e vanno a perdersi nella tomba. Li Troni più rinforzati son roverściati. L'Imperj non s'inalsano se non per cadere;

dere ; le Città superbe diventano deserte. La natura si veste, e si spoglia successivamente. Le Valli si riempiono, o si sfondano sempre più. Il Tempo rode, e distrugge tutti i monumenti, gli Astri si straccano, e si smorsano, l' intiero Mondo s' invecchia, e tende all' ultima sua desolazione, l' istessi Cieli debbono un giorno perire. Mà voi, ò mio Dio, voi rimanete sempre tal qual siete ; mentre la natura si usa come un vestito, voi siete sempre l' istesso, e la vostra Legge tanto immutabile, quanto voi non soffrirà il minimo cambiamento, mentre il Cielo, e la Terra passaranno ; questi passaranno, voi Signore l' avete detto, e le vostre parole non passaranno mai.

Dio è immutabile, ed è anche eterno, non hà avuto principio ; il suo Trono era fondato prima de' tutti i secoli ; il suo Impero hà preceduto la nascita de' Tempi, ed il suo Regno si stenderà, e durerà più di tutte le generazioni, e di tutte l' Età. Vede scorrere innanzi a se il torrente degli Anni, e agli occhj suoi un Secolo passato non è qualche cosa di più del giorno di jeri. Il Signore abbraccia tutti i luoghi, come tutti i Tempi, si estende infinitamente di là dalla Terra, e de' Mari, è più alto de' i Cieli, è più pro-

fondo dell' Inferno. Dove potrò dunque fuggirvi ò Dio vivente, ove potrò esimermi dalla vostra presenza, e sottrarmi a vostri sguardi? se salgo di là dai Cieli, ivi v'incontro, e voi ivi siete; se scendo al più cupo degli Abissi, ivi anche Io vi trovo, e voi ivi siete presente; se piglio le ali per volare all' estremità della Terra, la vostra mano ivi mi condurrà. Hò detto frà me stesso forsi le tenebre mi nasconderanno; mà hò conosciuto, che anche la notte la più tenebrosa, diventa luminosissima per mostrarmi a voi, giacchè per voi, mio Dio, le tenebre non sono oscure, e la notte è tantō chiara, quanto il più gran giorno. O Uomini credete voi, che non vi stia il vostro Dio se non che da vicino, e che possiate fuggendo allontanarvi da lui, e mettervi fuor di portata del suo braccio? credete voi, che non vedrà chi si nasconderà in una oscura solitudine, per sepellirvi i suoi delitti? e che forse non *riempio il Cielo*, *e la Terra*, dice il Signore? Sì, Fratelli miei, Iddio riempie tutto colla sua presenza. Lo lascio nel luogo da dove mi parto, e lo trovo ove giungo, stà sempre a miei lati, in qualunque luogo, che stia; posso dire come Giacobbe, Iddio è quì, ed Io non

lo

lo sapevo, ò più tosto, Io non vi facevo riflessione. La sua Immensità è come un Oceano, nel quale sono tutte le Creature per così dire subbissate in Dio, e penetrate dall' essenza di Dio, senza mai uscir fuori di Lui, e senza distaccarsi da Lui. In ogni luogo siamo sotto li suoi occhj, e siamo sotto le sue mani, li nostri più segreti pensieri gli sono scoperti, penetra il fondo de' nostri cuori, vede con un occhiata l' Istoria de' tutti i secoli, la catena de' tutti li fatti è sempre spiegata innanzi a Lui, conta le gocciole dell' acqua, le arene del mare, le stelle del Cielo, e li giorni dell' Eternità. Riflettete, Fratelli miei, a queste verità, che Iddio è pertutto, che vede tutto, che tutto osserva, che state sempre sotto li suoi occhj, che sempre vi guarda, che incessantemente vi considera, che sempre l' avete per testimonio delle vostre azioni, e delle vostre più segrete intenzioni. Operate voi come dovreste, voi che state in presenza di chi vi giudicarà? Mà tiriamo avanti, e seguitiamo adesso la Potenza del Signore ne' suoi prodigj: tutti i Tempi, tutti i luoghi, e tutti gli Enti ci presentano delle prove dell' efficacia della sua parola, e della forza del suo braccio.

Egli fù che disse nel principio, che vi sia la luce, che li Cieli si spandino, che le Acque si raddunino, e scorrino agli Abissi profondi, che comparisca la terra, e produca le piante, e i frutti, che due Pianeti brillanti presiedino uno al Giorno, e l' altro alla Notte, che sia l' Aria popolata di ucelli, il Mare di pesci, e la Terra di animali diversi: disse per fine, facciamo l' Uomo, il quale sia il Rè della Natura. E tutto ubbidì alli suoi supremi comandi. Mirando il magnifico spettacolo dal Mondo universo Isaia, invita tutti gli Uomini a riconoscervi il sigillo del Creatore; venite, esclama, interrogate tutto quello, che nuota nelle Acque, tutto quello, che vola nell' Aria, e tutto quello, che cammina sopra la Terra, interrogate l' intiero Mondo, tutto vi dirà, Io sono l' opera dell' Onnipotente. Ne' Cieli però mostra principalmente la sua gloria, e la magnificenza delle sue opere. Ma quanto hà dovuto spendere per crearli? Disse una parola sola, e il Firmamento si stese come una tenda. O Fratelli miei come può mai essere, che non cadiamo colla faccia in Terra, nel sentir solo il nome d' un Ente sì grande, sì ammirabile, e sì perfetto? Come può egli esſere,

fere, che non abbiamo il defiderio di vederlo? Come può egli effere, che fiamo occupati da tutt' altro, che dalla cura di renderci degni di contemplarlo per fempre? E' per mezzo fuo, che tutte le creature fuffiftono. La fua Onnipotenza, che gli diede l' effere, invigila alla loro confervazione, fe ritiraffe, o fermaffe il fuo foffio creatore, tutto farebbe fubito annientato, gli Uomini fi perderebbero fubito in fumo, il Mondo fparirebbe, e non vi farebbe altro, che Dio folo. Conforme alle Leggi da Lui ftabilite tutti gli Aftri fi muovono, fi ritirano, s' avvanzano, fi fermono ritardando, ò follecitando il loro corfo: Egli li fà caminare come in ordine di battaglia; egli ha prefcritto al Sole l'ora nella quale deve alzarfi, egli è, che fegna ogni giorno il fuo luogo all' Aurora; Egli è che comanda alla Stella del giorno di nafconderfi, ò di comparire: egli conduce la Luna nel fuo corfo; egli manda la Luce, e la medefima ubbidiente vola, la richiama, e ritorna, fcaglia così, e trattiene i fulmini, e le Saette ubbidienti dicono, rientrando nelle fue mani, eccoci pronte, La Terra ugualmente attenta, ed ubbidiente a fuoi comandi lo riconofce per fuo Padrone, e tre-

trema nella sua presenza, Iddio l'hà sospesa nell' aria senz' appoggio, e senza fondamenti, e la sloggia con un soffio quando vuole, sradica, roverscia, e trasporta le Montagne: se vi accosta la sua mano vomitano turbini di fumo, e di fuoco, le loro masse si sono inalzate, le Valli si son formate secondo il piano di questo Architetto; Lui è che hà fatta la traccia ai Fiumi, che ne hà segnate le sorgenti, che fà nascere dalli semi tutte le produzioni della Terra, dalle piante che nascono ne' campi sino alli Cedri del Libano. Egli insomma è che dà la vita a tutto quello, che respira, e l' anima a tutta la Natura.

Li Profeti sono inesausti nelle loro ricche, e magnifiche espressioni, intorno all' Onnipotenza di Dio. Qual maestoso ritratto non potrebbesi Egli formare colle pennellate sparse quà, e la da questi sublimi pittori della Divinità? I Serafini, (han detto), coprendo il suo Trono, lo appoggiano colle loro Ale. Nelle mani sue stà il gran Libro de' Tempi, e dell' Eternità. A suoi piedi stan prostrate legioni di Spiriti celesti, occupati a cantar le sue Lodi, ò ad eseguire i suoi supremi comandi, e questi Messaggeri più veloci del lampo portano in

un

un batter d' occhio la sua parola alla Terra. Se vuole comandare agli Elementi, dà al fuoco più ardente la tempra dell' aria fresca, tutta l' intiera Terra altro non è, che una vasta mina, la quale altro non aspetta, che il minimo segno fattoli da Lui, per scoppiare, e ridursi in cenere; con un solo suo pensiere calma l' Oceano scorrucciato, con una parola ferma i Venti, ò li dà delle ale. Egli parla, e il Vento dell' Aquilone vola, col suo freddo spoglia le Campagne, giaccia i Mari, e incendia i Deserti; Egli soffia, e le Nuvole più rapide delle ale degli ucelli spargono sopra la terra la neve, la grandine, e torrenti di pioggia, che teneva riserrata ne' suoi Tesori. La Luce è il suo vestito, intorno a Lui stanno i Venti, e le Tempeste. Dal Turbine, che lo circonda, escono spaventose Saette. Il suo splendore averebbe dissipata la Terra, ei Cieli, se non si fosse inviluppato nelle tenebre impenetrabili. Se lascia scappare un raggio della sua Gloria, le Nuvole spariscono, li Astri si ecclissano, il Mare si apre, li Fiumi si seccano, la Terra trema di spavento, le colonne del Firmamento si scuotono, l' Universo intiero freme, e stà in silenzio. Se parla la sua voce è un tuono, che

por-

porta il terrore sino alli più profondi Abissi, avvanza il fracasso, e li mugiti del Mare irritato, conquassa li Cedri del Libano, affoga, ò dissipa le fiamme, fà fremere i Deserti, manda precipitosamente la grandine, e accende il fulmine. Se egli si alsa, è preceduto, e seguitato da un fuoco divoratore, i Turbini, e le Tempeste fan la traccia alle sue strade, pesta con i piedi le Nuvole, e camina sopra le ali de' Venti, le Colline si acciaccano, e crollano sotto i suoi piedi, spasseggia sopra i sostegni del Cielo, o sopra i flussi del Mare, e fà incurvar sotto di se quelli, che sostengono il Mondo. Se vuol calare in terra, si mette a sedere sopra i Cherubini, sospende i fulmini, e inchina i Cieli, se nella sua corsa vuole abbracciare il recinto dell' Universo, e andare da una estremità de' Cieli all' altra, il Sole è il suo Carro, posto in quel bell' astro si getta nell' aria, e precorre a passi di Gigante l' immenza estenzione del suo corso; se egli entra in furore, la morte gli camina innanzi, il suo soffio spopola le Città, e leva i Rè da i loro Troni, come un Turbine li porta via come se fossero una pagliuccia: piglia, e agita colla sua mano una terribil spada; col suo arco vibra

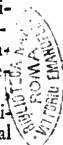
frez-

frezze ardenti; i suoi fulminati nemici spirano in ogni luogo, bollono innanzi a Lui, e si dissipano come fumo, e le Montagne si liquefanno nel suo cospetto, i suoi sguardi infiammano la Terra, e portano un nuovo fuoco all' Inferno. Cosa siete presso di Lui ò Monarchi della Terra? E che cosa sono in sua presenza tutti i Rè, e tutti i Popoli assieme? Quello che sarebbe presso l' Occeano una gocciola di rugiada, dice il Profeta, quello che sarebbe in una grandissima bilancia un granello di sabbia da una parte, e tutto il Mondo dall' altra. Sì, tutte le Nazioni sono un niente innanzi di Lui, e l' Universo agli occhj suoi è come non fosse. Tiriamo avanti: Egli fà tutto quel che vuole nel Cielo, e nella Terra, e nell' Inferno; li Cuori de' i Rè stanno nelle sue mani, come quelli de' i loro Sudditi; Egli governa un intiero Regno come se fosse un Uomo solo. E' l' arbitro della Pace, e della Guerra, leva li scettri dalle mani de' Monarchi, e li mette, quando li piace, in quelle de' Pastorelli. Cosa potrebbero tutti li Principi del Mondo confederati contro di Lui? Con una parola confonde i loro progetti, roverscia le loro imprese, reprime i loro sforsi, e

li fà rientrare nella polvere. Quando pajono regnare quà giù, Dio solo dall' alto de'. Cieli tiene le redini de' Regni, e regola la sorte di tutti i Popoli. Egli è il Dio delle Armate, abita in Sionne; dalla cima di questo Monte Santo sconquassa senza sforzo le Armi de Potentati, e sparge il fuoco della guerra. La Vittoria stà nelle sue mani. Là caduta, e l' elevazione dell' Imperj è un giuoco della sua Onnipotenza, con l'istessa facilità fà saltare là quello, e gli fà vincere le Battaglie. Il Signore Iddio, che adoriamo tiene nelle sue potenti mani la sorte di tutti gli Uomini, senza che nissuno possa scapparla; Egli castiga, ò ricompenza, arricchisce, o spoglia, affligge, ò consola, percuote, ò guarisce, dà la morte, ò richiama alla vita.

Quel Dio, che hà creato tutto colla sua Potenza, regola tutto colla sua Saviezza, e colla sua Providenza, non vi è cosa della quale non abbia cura, presiede alle più piccole cose come alli gran Fenomeni della Natura. Egli è, al dir del Real Profeta, che dà il nudrimento ad ogni carne; per l' Uomo fà uscir dalla Terra, e dalle Vigne le raccolte; per gli armenti cuopre li Prati di verdura, e fà serpeggiare i Ruscelli. Li Leoncelli

rug-

ruggendo, e li Figlj de' Corvi crescendo gli domandano il lor pasto, e lo ricevono; Li Mostri, che sono nel profondo de' Mari, li Animali, che vivono sopra la Terra, tutti dal più piccolo sino al più grande ricorrono a Lui quando han fame, ed egli li nudrisce. Mà questo Dio sì potente, e sì magnifico nelli suoi doni è la Santità per essenza, Santo. Santo, Santo, e il Signore Iddio degli Eserciti, ecco il maestoso, e ammirabil Cantico, che faranno eternamente risuonare nel Cielo i Serafini, i quali Isaia vidde con sei Ale e quella innumerabil truppa di Beati Spiriti, che S. Giovanni vidde intorno al Trono dell' Eterno. Il Titolo di Santo è l' unico, che il Salvatore diede a suo Padre, perche in fatti la Santità è come il Sommario delle divine Perfezioni. Tremiamo, Fratelli miei, vedendo i nostri peccati, al riflesso, che un Dio altro non è che Santità, ed è esenzialmente nemico della Iniquità. Il Cattivo non si avvicinarà a Lui, l' Ingiusto non potrà sussistere innanzi alla faccia sua, odia, e perderà l'Impostore, abborrisce il Falso, ed il Sanguinario, perfine niente di quello che è macchiato entrerà nel suo Regno. Se rigorosamente giudicasse li San-

Santi, quanti difetti, e quante macchie ſcoprirebbe Egli ſino nelle loro virtù quello, che è Giudice ſino delle ginſtizie medeſime, ſino i Cieli ſono impuri agli occhj ſuoi, e trova corruzione fino ne' ſuoi Angeli. Coſa ſarà mai quando verrà per giudicare i Vivi, e i Morti? E chi potrà mai ſtare nella ſua preſenza? Ah qual ſpaventevole quadro vi preſentarei Io Fratelli miei, ſe radunaſſi tutto quello, che Dio dice alli Cattivi, per farli temere la ſua Giuſtizia? Mà più toſto voglio indurvi ad amarlo dipingendovi la ſua Bontà. Sentite dunque voi altri, il cuore de' quali puol eſſer colpito dalla ſua Miſericordia. Quel Dio, che è tanto terribile per i Peccatori, che muojono nel lor peccato, è un Dio, che s' inteneriſce ſempre quando vede un ſincero pentimento. Le Lagrime della penitenza ſmorſano li Fulmini, che hà nelle mani. Non poſſono leggerſi ſenza ſpavento, e ſenza orrore tutti li rimproveri, che il Dio d' Iſraele fà al ſuo Popolo. E' una nazione venduta al peccato, diceva il Signore, è un popolo carico di tutte le iniquità, una razza perverſa, e corrotta, ſono Figlj ingrati, e delinquenti, guai a loro! Quale imagine, quale anatema; non pare egli, che

che non vi sia più rimedio per quel Popolo, e che è perso sicuramente? Contuttociò che cosa soggiunge il Signore, dopo sì terribili minaccie? *Ritornate*, dic' egli parlando ai medesimi Peccatori, *convertitevi, cessate di far male, e non abbiate paura; benchè i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventaranno come la neve; e benchè foste diventati neri per i vostri peccati, sarete bianchi agli occhj miei come la lana più candida, mà che forse io voglio la morte dell' Empio? Se rientra nel dovere, e faccia penitenza, non mi rammenterò più delle sue iniustizie, e viverà*. Davidde avea peccato, il Profeta per parte di Dio venne per rimproverarli il suo delitto, mà sentendo la voce del Profeta questo Rè peccatore apre subito gli occhj, rientra in se stesso, si riconosce colpevole, si volta verso Dio, ed in un sentimento di vero pentimento esclama dicendo: *Hò peccato contro il Signore*! Che cosa le risponde Natanno? *Si perdona a voi il vostro peccato*. Subito che un Delinquente crocifisso accanto a Gesù Cristo li ebbe mostrato il suo rincrescimento, subito che si riconobbe degno del supplizio, che pativa, subito che gli ebbe fatta con un cor contrito, e penetra-

netrato questa umile preghiera, *Signore ricordatevi di me quando sarete nel vostro Regno*; Gesù li rispose, *Vi dico in verità, voi sarete sin da quest' oggi meco in paradiso*. Cosa non averei quì da dirvi, o Fratelli miei, intorno alli doni della natura, e della grazia, quali il Signore ci hà fatti con prodigalità; intorno alle innumerabili prove del suo amore, che ci hà date; intorno alle gran ricompense, che ci promette; e intorno alli gran Misterj dell' Incarnazione, del Calvario, e dell' Altare? Mà solo metterò sotto gli occhj vostri le belle, ed ammirabili immagini, che lo Spirito Santo hà impiegate per dipingere la tenerezza di Dio verso gli Uomini. Egli è paragonato ad un Fattore di Campagna, che non si risparmia niente per la cultura della sua Vigna. Egli dicesi essere un Uomo ricco, il quale hà chiamato un povero alla sua Tavola; dicesi essere un Difensore, un Liberatore potente, il quale si arma per difendere la nostra causa, e che stermina i nostri nemici; dicesi essere come un Pastore appassionato per la sua Greggia, il quale corre presso la Pecora smarrita, e che la porta sopra le sue spalle al Precojo; è come un Amico caritatevole, e generoso,

so, il quale offerisce a quelli, che sono oppressi sotto pesanti Croci, di sollevarli, e a quelli, che patiscono la sete, di dissetarli. Chiamasi, ed è il Protettore del Forastiere, lo Sposo delle Vergini, il Difensore delle Vedove, ed il Padre degli Orfani. Si assomiglia ad una Gallina, che raduna i Pulcini sotto le sue ali, ad un Aquila, che porta li suoi timidi Figlj, è che vola sopra loro, invitandoli a prendere il volo. Egli è un tenero Padre, il quale vede con trasporti di gioja il ritorno, e il pentimento del Figlio prodigo, e libertino. E' come una tenera Madre, che non può scordarsi del Figlio, che hà portato nel suo seno, la quale lo custodisce come le pupille degli occhi suoi, lo mette sopra le sue ginocchia, lo tiene in bráccio, e le fà mille tenere carezze. Dicesi esser lo Sposo dell' Anima infedele, il quale avendola trovata povera, e abbandonata, e immersa nella impurità, l' hà contuttociò scelta per sua Sposa, che la purifica, l' abbellisce sempre piu, li dà con prodigalità li suoi doni più rari, la chiama a star con Lui, la mette sopra il suo Trono, la cuopre colla sua gloria, è che anche la richiama dopo nuovi sregolamenti, e nuovi delitti. Grande Iddio,

dio, quale dovrebbe essere il nostro Amore per Voi? che tutta l'intiera Natura, ò mio Dio, che tutti gli Enti usciti dalle vostre mani si unischino a me per rendervi un eterno Omaggio. Beneditelo Angeli del Cielo, Figlj degli Uomini, Principi, e Popoli, e voi Sacri Ministri celebrate le sue meraviglie. Cantate voi tutti Fratelli miei le Lodi del Signore, perche egli è buono, e perche le sue misericordie sono infinite; consagriamogli per sempre tutti i nostri voti, tutti i nostri sentimenti, tutti i nostri pensieri consagriamogli i nostri Cnori, diamo a Dio dei cuori, che già li appartengono. Possedeteli, Signore, regnatevi solo, e riempiteli del vostro Spirito, e del Santo Amor vostro, e fateci la grazia di abitare eternamente nella vostra Casa, e di provare l' ineffabile felicità d' ivi vedervi a faccia a faccia. E così sia.

BENEDICITE OMNIA OPERA DOMINI DOMINO.
BENEDICITE SACERDOTES DOMINI DOMINO.
BENEDICITE SERVI DOMINI DOMINO.
LAUDATE ET SUPEREXALTATE EUM IN SAECULA.

ISTRU-

Istruzione sopra la frequente Comunione,

BEnchè i Sagramenti siano tanti canali della Grazia, e che il nostro adorabile Salvatore li abbia stabiliti tutti per applicarci i suoi meriti, e per farci raccogliere i frutti della sua Passione, e Morte; ognuno di questi Sacramenti per altro è destinato a qualche cosa particolare destinata da Gesù Cristo medesimo. Il Battesimo ci fà nascere spiritualmente, ci fà Figlj di Dio, da Figlj dell'ira, ch' eravamo per il peccato, che tutti comettemmo in Adamo. La Cresima ci fortifica nella Fede. La Penitenza ci riconcilia col Signore, quando abbiamo avuta la disgrazia di diventare suoi Nemici. L'Oglio Santo ci dispone a ben morire. L'Ordine da de' i Ministri, e de' Sacerdoti alla Chiesa. Il Matrimonio le procura dè sudditl per perpetuarla; E l'Eucarestia al dir del Concilio di Trento mantiene, e fortifica in noi la grazia. Questo augusto Sagramento, che è il pane degli Angeli, questo pane vivo, che calato dal Cielo è il nudrimento delle Anime nostre, è il rimedio alle nostre debolezze, senza questo ce-

leste nudrimento, senza questo divino alimento le Anime nostre s' indeboliscono, vengono meno, il nostro cuore si dissecca, perdiamo il gusto della divozione, il Demonio ci trova senza forza, e senza difesa, siamo come una Terra arida; come l' Erba de' Campi, che si secca, e perisce quando non è inaffiata.

Ah Fratelli miei non dico quì niente, che non abbiate voi medesimi sperimentato; se avete si poca divozione, si poca sensibilità per le cose del Paradiso, e per tutto quello, che hà qualche relazione alla vostra salute, se le vostre cattive inclinazioni sono quasi sempre l' istesse, se cascate puntualmente ogn'anno nell' istessi peccati mortali; questo succede ò perchè non pigliate spesso questo divin nudrimento, al quale Gesù Cristo hà singolarmente attaccata la forza delle nostre Anime; ò che lo ricevete malamente: Per esserne convinti, rammentatevi, vi prego, delle disposizioni, nelle quali siete, quando vi accostate alla Santa Tavola, dopo esservi ben preparati; quel giorno, benchè l' Uffizio sia lungo, non v' impazientite, siete più raccolti non solo in Chiesa, mà anche in casa vostra, non vorreste trovarvi con qualche cattiva Compagnìa; se il Demo-

monio vi ſuggeriſce qualche cattivo penſiero, ſubito lo rigettate, fate le voſtre Orazioni con più guſto, e con più divozione: In ſomma paſſate quel giorno come dovreſte paſſare tutta la voſtra vita, ed hò tanta buona opinione di voi, che credo, che vorreſte eſſer ſempre ne' ſentimenti, ne' quali allora ſiete. Da dove è venuto all' Anima voſtra queſta inſolita divozione, ſe non dall'Angelico Cibo, che ha avuta la ſorte di ricevere? Queſta divozione dura per qualche tempo, mà poi adagio adagio ſi raffredda. Se in quel momento nel quale v' accorgete, che ſcema, ritornaſte alla ſorgente, l'anima voſtra non ricaſcarebbe al priſtino ſtato, perſeverarebbe in grazia, ò per dir meglio ſi avanzarebbe di grazia in grazia, e di virtù in virtù.

Da dove viene, che certe Anime hanno tanto fervore, che ſono ſi forti quando ſon tentate, che hanno tanta puntualità nel ſervizio di Dio, tanto guſto per la ſua parola, per i Libri, e per i diſcorſi di pietà, che ſono ſi aſſidue alli Divini Uffizj, tanto circoſpette nel parlare, sì ritenute nelle loro Converſazioni, che trovano tante delizie nelle preghiere, che hanno tanto orrore al peccato, che ſono ſi regolate in tutta la

loro condotta, che sono sì sottoposte alla divina volontà? Tutto questo è perchè cercano, e trovano la grazia nella sorgente di tutte le grazie, nella buona frequenza de' Sagramenti.

Non trovarete neppur un Dottor Cattolico, un Confessor Cattolico, un Direttor Ortodosso, un Libro di pietà approvato dalla Chiesa, che non vi consigli il buono, e frequente uso de' Sagramenti, non solo come una pratica utile, e lodevole, mà anche come un mezzo di salute, senza del quale è moralmente impossibile il santificarsi. Leggete i Santi Concilj, e vi trovarete, che per avvanzarsi nelle vie del Signore é vantaggioso, ed anche necessario di communicarsi spesso, e bene, Girate per le Parocchie, e vi trovarete più ò meno di virtù, ò de' vizj, a misura, che la Santa Tavola sarà più ò meno ben frequentata. Se le Persone del Mondo vi domandano, perchè vi communicate spesso, dice S. Francesco di Sales nel suo ammirabil libro della introduzione alla vita divota, rispondeteli, che è per imparare ad amare Iddio, e che è per purificarvi delle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per consolarvi nelle vostre afflizioni

per

per prender forza contro la vostra debolezza: diteli, che due generi di Persone debbono communicarsi spesso, li Perfetti, perchè essendo ben disposti averebbero gran torto di non accostarsi alla sorgente della Perfezione, e della Santità; e l' Imperfetti per corregersi, e diventar perfetti. Li Forti per non diventar deboli; li deboli per diventar forti; Li ammalati, non di malattie mortali, per esser guariti, e li sani per non cascare ammalati. E soggiungete, che voi siete imperfetti, deboli, e infermi, come infatti lo siete, e perciò dovete communicarvi spesso con chi è vostro Protettore, vostra forza, e vostro Medico; Diteli che quelli, che non hanno molto da fare debbono communicarsi spesso, avendone il commodo, e che quelli che hanno da far molto non lo devono far meno spesso, avendo bisogno di più soccorsi; e che chi lavora molto deve anche mangiar delle vivande solide, e mangiar spesso; diteli, che vi communicate spesso per imparare a communicarvi meglio, non solendosi far molto bene quello, che si fà di rado. Volgiamo i nostri sguardi all' antichità de' primi Secoli della Chiesa; si distribuiva la Santa Communione a tutti quelli, che assi-

ſtevano al Santo Sagrifizio, e le Domeniche ſi portava agli aſſenti. Era permeſſo a Fedeli di portarla ne' loro viaggj, e di conſervarla nelle loro Caſe per fortificarſene, quando la Perſecuzione li ſtaccaſſe dal ſeno delle loro famiglie per preſentarli alli Tiranni. Queſto Cibo delle Anime noſtre non li era meno famigliare di quello de' i noſtri Corpi, era il loro pane quotidiano, il pane d' ogni giorno, non ne erano privati ne anco li Fanciulli da latte, ſino dal primo giorno della loro rigenerazione in Criſto, ſe li dava queſto divino latte per mantener la loro nuova vita. Così ſi chiamava allora la Santa Eucareſtia, e per domandare ſe l' avevano ricevuta dicevano li Criſtiani l'uno all' altro: *Avete ricevuta la vita?* Se qualchedùno ſi allontanava dalla Sagra Menſa, il Sacerdote lo invitava ad alta voce ad accoſtarſene, *Venite ad Communionem Fratres*, venite, diceva egli in fine del Sagrifizio, venite Fratelli alla Communione.

Avvicinandoſi la Perſecuzione S. Cipriano volea, che ſi concedeſſe alli Penitenti, anche prima, che il tempo della loro penitenza foſſe finito, per timor che non avendola ricevuta mancaſſero di coraggio, ſe non erano fortificati col Corpo, e

col

col sangue di Gesù Cristo: *come*, diceva quel S. Padre, *potrebbono eglino spargere il lor sangue per quel divin Salvatore, se noi non li diamo quello, che Lui hà sparso per loro? Come beveranno il Calice del Martirio, se prima non han bevuto quello del Signore? Non è egli mandarli ad una sicura ruina, se si mandano al Combattimento senza averli rivestiti delle Armi di Dio?* Fratelli miei se conoscessimo il dono di Dio, se conoscessimo l'eccellenza del benefizio, che ci vien' offerto! L' Evangelio c' insegna, che una Donna afflitta da un flusso di Sangue, (figura delle vergognose Passioni) ne trovò la guarigione nelle frangie dei Vestiti di Gesù Cristo. Cosa non dobbiamo noi aspettare da Gesù Cristo medesimo nella Santissima Eucaristia, esclama S. Gio. Crisostomo, se lo riceviamo con una fede viva, con una fede animata dalla carità, giacchè l'Infermi, che non facevano altro, che toccare i suoi vestiti, se ne ritornavano guariti.

Mà forsi si dirà, che la Chiesa commanda solo di communicarsi una volta l' anno, solo ci commanda di communicarci a Pasqua; mà perchè mai questo Fratelli miei, questo non è che per la

durezza de' nostri cuori ; ella hà vista tanta ripugnanza per questa sorgente di Vita, che non hà sperato di poterci costringere ad accostarsi più spesso, ed ella hà scelto più tosto di esporli a perder la vita per mancanza di nudrimento, che esporre i suoi comandi alle nostre prevaricazioni, e ai nostri dispetti. Non era così ne' secoli passati. Leggiamo in molti Concilj, che era proibito di ricevere l' offerta di quelli, che volevano communicarsi nella Messa, ed anche di lasciarli entrare nelle Chiese. Leggiamo, che era proibito di chiamarli Cattolici *Catholici non credantur*, quelli che non si communicavano almeno nelle principali Feste dell'anno; e se si risalisse fino alla Culla del Cristianesimo, si trovarebbe la Communione quotidiana comandata. Sbaglio Fratelli miei, in quelli felici Secoli non era comandata, la pietà de' Fedeli da se stessa a ciò l' induceva abbastanza; e se quella divozione fosse giunta fino a noi, la Chiesa si sarebbe dispensata d' inserire frà i suoi comandi quello della Communione, che vi dà tanto fastidio, e del quale volete contuttociò farvi un appoggio. Bisogna spiegarvi il senso di questo Commando. La Chiesa non comanda la Communione se

non

non una volta l'anno, cioè Ella minaccia di percuotere con Scommuniche, ed Anatemi quelli, che non la ricevono ne anche una volta l'Anno: mà che forse li soli scommunicati son fuori della strada del Cielo? La Chiesa non comanda la Comunione se non una volta l'anno, cioè a dire Ella vi dichiara morti, se non mangiate almeno una volta l'anno questo pane di vita; mà vi dichiara forsi ella viventi, se non lo mangiate se non che una volta l'Anno? La Chiesa non comanda la Communione se non una volta l'anno, mà Ella vi avvisa, vi esorta, vi prega, vi scongiura per quello che vi e di più tenero,e più sagro nellaReligione, per le viscere di Carità di Gesù Cristo, per il Sangue, e la morte di un Dio, di ricevere frequentemente la preziosa Caparra della nostra salute, acciochè vi troviate la vita, e la salute dell'anima vostra.; mà deve forsi la Chiesa esser Ella meno sentita quando vi prega, e vi scongiura per le viscere di Gesù Cristo di presentarvi spesso alla Santa Tavola, che quando vi comanda di farvici trovare una volta l'anno? Le preghiere, le suppliche, e l'istanze di una Madre, che si mette per dir così inginocchioni a piedi de'i suoi Figlj, non

faranno elleno forse ben conoscere la sua volontà, ed anchè non hanno forse qualche cosa, che debba più muovere, che un' ordine formale accompagnato da minaccie? E un Figlio, che resiste alle suppliche di sua Madre, è egli meno colpevole di quello, che non ubbidisce a suoi Comandi? La Chiesa non comanda la Comunione se non una volta l' Anno, volete dunque dire, che se non vi fosse quel comando non compariresté mai a quel Festino, ove uno si sazia del pane degli Angeli, e dove uno s' ubbriaca con un acqua, che zampilla fino alla vita eterna, non vi fareste mai vedere a quell' ineffabile Banchetto, ove niente meno s' imbandisce, che la Carne, e il Sangue di un Dio, a quelle sagre Nozze, ove Dio per sposare l' Anima nostra si unisce, e s' incorpora per dir così con essa lei, ove per dote altro non portiamo, se non che la nostra miseria, e dove riceviamo in cambio il pegno d' una Gloria immortale, e di una gloriosa Immortalità. La Chiesa non comanda la Communione se non una volta l' anno, dunque per indurvi ad avvicinarvi a Gesù Cristo bisogna farvi sentir de' Tuoni, e farvi veder delle Saette, che stiino per fracassarvi, e date ad intendere che

vi allontanereste da Lui subito,che l'Angelo sterminatore si fosse levato da sopra le vostre teste? La Chiesa non comanda la Comunione se non una volta l' anno, vogliamo dire, o mio divin Salvatore, che i vostri figli contano per niente li teneri vostri Inviti, e quell'Amore incomprensibile, che mostrate verso di Noi, abbassandovi fino ad essere nostro nudrimento.

Dimmi, Popolo ingrato, ci grida l' adorabil Salvatore dal più intimo del Santuario, che cosa ho Io potuto far per te, che Io non abbia fatto sin' oggi? Ti hò voluto ingrassar con la mia propria Carne, ubbriacarti col mio proprio Sangue, e nudrirti di me medesimo, potevo forsi Io far di più? E tù non hai voluto questo cibo, *& noluisti*. Io te l' hò dato con prodigalità questo cibo divino, l'hò fatto mettere ogni giorno in tante tavole quanti sono i miei Altari dedicati al mio nome. Te l' hò presentato ogni giorno per tutte quelle mani, che son consegrate al mio culto, ti hò invitato a saziartene mediante tutte quelle lingue, che predicano la mia Legge, hò impiegate e le suppliche, e li comandi, e le minaccie per indurti ad approfittarti del più grande de' miei benefizj, e tu non lo hai voluto, *& noluisti*. Hai

pagato il mio Amore con l' indifferenza. Più hò mostrato desiderio d' avvicinarmi a te, più tu ti sei sforzato ad allontanarti da me. E se vedendo la mia Impresa dir si potrebbe, che pare che hò posta la mia felicità nell' abitare dentro il tuo cuore; potrebbe dirsi ancora, vedendo il tuo allontanamento, che credi che non vi sia per te un infelicità maggiore di quella; poteva Io spettar da te una simile corrispondenza, *& noluisti*. Ah Fratelli miei saressimo forse insensibili a simili giusti rimproveri del nostro Salvatore? Sarebbe egli possibile, che i nostri cuori continuassero a resistere a un Dio, che arde dal desiderio di venirvi per riempirli con i suoi doni?

Ricchi, che mi ascoltate, li beni terreni, che possedete sono beni caduchi, bisognerà lasciarli in breve, non vi rimarrà altrò che una Coltre, ed una trista Sepoltura, andate a pigliar spesso la sorgente delle ricchezze eterne. Che lo stato vostro sia per voi altri un motivo di accostarvi più spesso, e più da vicino al vostroDio,questo è chiaro:il pubblico hà fissato gli Occhj sopra di voi, aspetta da voi l' esempio, e glie lo dovete. E voi che portate il peso del Giorno, e del Caldo, o che siete oppressi

dal

dal peso delle miserie , che vivete col lavoro delle vostre mani , ò col pane , che una mano caritatevole vi dà , Gregge debole , mà sempre scelta , Popolo disprezzato dal Mondo , mà amato da Gesù Cristo ; venite , correte , pigliate un alimento , che non si dà a prezzo di argento , *Venite , emite absque argento* , ubbriacatevi con una bevanda deliziosa , che altro non costa , che la dolce pena d' esserne desiderosi *sitientes venite ad aquas* , quello che v' invita è il Dio d' ogni consolazione , andate spesso a mettervi a sedere alla sua Tavola . Andate alla Tavola di un Dio , che si è fatto povero come voi per farvi diventar ricchi come Lui . Mà , Signore , l' abbiam più volte riconosciuto infaccia ai vostri Altari , e in presenza de' i vostri Angeli , senza di voi noi non possiamo niente : se abbiamo un buon pensiere voi ce lo ispirate ; dateci quella fame , e quella sete spirituale , la quale fà , che le Anime giuste vi venghino appresso sospirando , come il Cervo assetato , che desidera l' acque vive di qualche chiara Fontana ; infiammate i nostri cuori con quel fuoco , che siete venuto a portare in Terra , e che questo sagro fuoco distrugga tutti li nostri attacchi carnali , tut-

te

te le affezioni viziose, dimodochè ricevendovi con una coscienza pura, possiamo gustare quanto siete dolce; acciocchè gustando le dolcezze ineffabili, delle quali voi siete la sorgente, non ci partiamo mai dalla vostra Tavola se non ardendo con un più vivo desiderio di ritornarvi un'altra volta, e di possedervi poi nel soggiorno della vostra Gloria.

SIA LODATO, E RINGRAZIATO OGNI MOMENTO IL SANTISSIMO, E DIVINISSIMO SAGRAMENTO.

La Santità di N. S. PAPA PIO SESTO, a chiunque, almeno contrito di cuore, reciterà una volta al giorno, sia lodato &c. *concede* 100. *giorni d'Indulgenza: Per tutta l'Ottava del Corpus Domini, per tutti i Giovedì dell'anno a chi lo reciterà tre volte al giorno* 300. *giorni d'Indulgenza. Chi poi l'avrà recitato ogni giorno nel corso di un mese confessandosi, e communicandosi, e pregando per i bisogni di S. Chiesa secondo la intenzione del Sommo Pontefice, riceverà indulgenza plenaria. Come dal Rescritto della Segretaria de' Memoriali* 24. *Maggio* 1776.

Altro

Altro Discorso intorno la freguenza della Santa Communione.

LE due ultime volte, che hò avuto l' onore di annunziarvi la santa parola, vi hò trattenuti Carissimi Fratelli miei, intorno la necessità di accostarvì spesso alla Tavola Sagra, stò per parlarvi anche oggi per un momento intorno all' istessa materia; onoratemi della vostr' attenzione.

Quando leggete, ò sentite leggere il Santo Vangelo vorreste aver la sorte di quella Emorroissa, cioè a dire di quella Donna inferma da dodici anni per una perdita di Sangue, e che toccò le vestimenta di Gesú Cristo; portate invidia alla sorte di quella Peccatrice, che inaffiò i di Lui piedi colle sue Lagrime; a quelle Femmine di Galilea, che lo seguitarono nel Viaggio del suo Ministero per servirlo; di quelli Discepoli, co'quali conversò familiarmente, e de' Popoli, che sentirno le parole di grazia, e di salute, che uscirono dalla sua bocca. Chiamate felici quelli, che lo viddero. Molti Rè, e Profeti lo desidè-

ſiderarono in vano . Sareſte nel colmo de' voſtri deſiderj, ſe lo vedeſte riveſtito di quel medeſimo Corpo, nel quale viſſe ſopra la Terra , avereſte una gioja ineffabile ſe vedeſte il ſuo volto, le ſue Veſti , ò almeno le ſue ſcarpe ; ſe imitando i noſtri antichi Padri andaſte alla Terra Santa , cioè a dire nel Paeſe , ove paſsò la ſua vita mortale , adorareſte come loro le orme de' ſuoi piedi , quando vi ſi direbbe , Quì era la Stalla ove nacque ; Quì propoſe la Parabola del buon Paſtore , e della Pecorella ſmarrita . Qui perdonò alla Donna Adultera ; Quì convertì una Peccatrice : Quì ſantificò le Nozze con la ſua preſenza ; Quì ſaziò un Popolo affamato con cinque pani, e due Peſci moltiplicati dalla fecondità della ſua benedizione ; Quì s' abbaſſò ſino a parlare ad una Donna di Samaria : Quì li Fanciulli ſi radunarono intorno a Lui, e Lui biaſimò quelli, che li volevano allontanare ; Quì reſe la viſta ai Ciechi , drizzò li zoppi , liberò gli Oſſeſſi, fece parlare i Muti, e ſentire i Sordi . Quì fù che ſi trasfigurò in preſenza di trè de' ſuoi Diſcepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni , riſplendendo la ſua faccia come il Sole, e diventando le ſue veſtimenta candide ,

come

come la Neve, e che vennero Moisè, ed Elia a tratenerſi con Lui. Quì fù che inaffiò la Terra con il ſudor di Sangue, e che il perfido Diſcepolo lo diede in poter de' Giudei. Quì era piantata la Croce, ſopra la quale morì per ricomprar l' Anime noſtre. Quì ſtava quando ſe ne salì in Cielo, ecco l' impronto de' ſuoi piedi. Quando, dico, vi sarebbero notare li Santi Luoghi, ove hà egli operate le ſue meraviglie, credereſte eſſere teſtimonj delle ſue azioni, de' ſuoi prodigj, e de' ſuoi Miſterj, il voſtro cuore ſi liquefarebbe allora dentro voi medeſimi, ſpargerebbe lagrime di tenerezza, e di religione.

Fratelli miei aprite gli Occhj della Fede, guardate ſopra i noſtri Altari, ivi ſtà quell' adorabile Salvatore, che vi caggionarebbe tanta conſolazione, ſe lo vedeſte; il quale vi imaginareſte con tanto guſto di vedere ne' Luoghi, che hà conſegrati colla ſua preſenza; ed ivi ſtà per Voi Fratelli miei, ivi v' aſpetta con impazienza, arde di deſiderio di darſi a voi; ricevendo queſto Sagramento, alla frequentazion del quale la S. Chieſa v' eſorta per mezzo mio, ricevete Lui medeſimo. Mediante queſto Sagramento le voſtre viſcere lo portano, come quelle

del-

della Beatissima Vergine. Mediante questo Sagramento non siamo altro per dir così, che una medesima Carne con Lui, e abbiamo il medesimo suo Sangue nelle vene. Quando abbiam ricevuto questo Sagramento, li Angeli del Cielo fanno la guardia intorno al nostro Cuore, il quale allora serve di palazzo al Loro Rè, a quel gran Rè innanzi al quale vien meno ogni grandezza, e svanisce affatto. Procurate dunque Fratelli miei, ve ne scongiuro per quello, che la Religione hà di più tenero, e di più sagro; procurate di vivere in modo, che possiate accostarvi spesso a un Sagramento, ch' è il vero nudrimento delle Anime nostre, la forza dei Forti, il sostegno de' Deboli, la consolazione degli Afflitti; ad un Sagramento, che è il sommo Bene della Vita presente, il più prezioso Tesoro della Chiesa, la feconda Sorgente dei Doni del Cielo, la più splendida testimonianza dell' Amor di Gesù Cristo verso di Noi, ed il Compendio delle sue meraviglie. Faccia il Cielo, che il vostro più gran desiderio sia di mettervi a sedere alla Tavola dell' Agnello senza macchia, di quel Divino Agnello, che si è sagrificato per scancellare i peccati del Mondo. Faccia il Cielo, che

siate

ſiate ſempre affamati di queſta delizioſa Manna, che è deſtinata à nudrirci nel triſto, ed arido Deſerto nel quale gememo, di quel pane di vita, di quel frumento degli Eletti, ch' è calato dal Cielo; e del quale quello, che l' Angelo portò ad Elia, e che li diede tanta forza per continuare il ſuo viaggio, non era che la Figura. Faccia il Cielo, che ſiate ſempre aſſetati di queſto Vino miſterioſo, che parturiſce le Vergini. Hò da eſſer diſpoſto per fare il Sagrifizio della mia vita per la ſalvezza di ognun di voi. Debbo piangere per voi trà l' atrio, e l' Altare. Hò da ſcongiurare il Signore di rammentarſi in favor voſtro delle eterne ſue promeſſe, e delle antiche ſue miſericordie. Debbo ſempre rappreſentarli, che voi ſiete il ſuo Popolo, che hà ricomprate le Anime voſtre col ſuo Sangue. Di grazia, Fratelli miei, fatemi vedere, che conoſcete il prezzo delle voſtre Anime accoſtandovi bene, e ſpeſſo alla S.Comunione. Ardiſco dirlo infaccia agli Altari, queſta è la più gran conſolazione, che poſſa io avere ſino a tanto, che godiamo aſſieme la gloria immortale, che Iddio hà preparata a quelli, che lo amano, e della qual gloria l' Auguſto Sagramento de' noſtri Altari è un pegno.

Iſtru-

Istruzione intorno alla Enormità del Peccato.

AVète mai ben capito, Fratelli miei, cosa sia il Peccato? avete mai fatto riflesso alla sua Natura? Peccando dissubidisco a un Dio, che può sterminarmi in un soffio della sua bocca. Offendo un Dio innanzi al quale tutto l' Universo è come se non fosse. Oltraggio un Dio, al quale debbo tutto, un Dio dal quale ricevo tutto; un Dio senza il quale sono niente; un Dio che hà pensato a me sin dall' Eternità; un Dio, che è sempre apparecchiato a colmármi delle sue grazie, de' suoi favori, e de' suoi benefizi; un Dio, il quale benchè sia tanto grande, mentre Io sono un niente, mi chiama ciò non ostante suo Figlio, e mi comanda di chiamarlo mio Padre; un Dio, che mi si protesta, che benchè una Madre si scordasse di un suo figlio, che hà portato nel suó seno, Lui non si scorderà mai di mè; un Dio che si è fatto Uomo per me; un Dio, che hà lavata l' Anima mia nel suo sangue; un Dio, che mi hà rivelati tutti i suoi misterj;

un

un Dio, che mi hà dato tutto senza riserva; un Dio, che sempre è sagrificato per la mia salute; un Dio, che mi pasce colla sua carne; un Dio, che non sdegna di abitare in me come nel suo Santuario; un Dio, che arde di desiderio di farmi parte della sua gloria; un Dio, che vuole unirsi a me per tutta l' eternità. Ecco Fratelli miei, quel che facciamo peccando.

Considerate adesso gli effetti del peccato. Se egli è mortale ci priva dell' Amicizia di Dio, forma trà noi, e Diò, un intiero divorzio, rompe tutti i legami, che ci univano a Dio. Un' Anima, che n' è imbrattata, non hà più parte alla protezione di Dio. Egli non vede in quella la sua Immagine, non vi vede altro se non una vittima della sua collera; qualunque merito, che quell' Anima abbia acquistato, quando era in stato di grazia, lo perde, e ne è affatto spogliata innanzi a Lui. Sì, Fratelli miei, benche aveste radunati immensi tesori di buone Opere per il Cielo; se venite a commettere un peccato mortale, il prezzo di tutte le vostre buone opere vi è affatto levato. Li meriti potranno ritornare, quando voi rientrarete in grazia di Dio, mà fino a tanto, che

non

non vi rientrate, sono persi per voi; e se morite in stato di peccato mortale, Dio non ne terrà mai conto.

Un' altra verità, che non è meno terribile, è, che le azioni le più virtuose, e le più sante in se medesime fatte in quello stato, sono di nissun valore innanzi a Dio, e di nissun valore per l' Eternità felice. Se passaste tutta la giornata in Orazione, benchè faceste tutte le penitenze de' i più austeri Anacoreti, benchè praticaste tutte le opere della pietà, e della Carità Cristiana, se siete colpevoli di un sol peccato mortale, tutte quelle azioni son' opere morte, e sterili, dalle quali non potete sperare per l' altra vita alcuna ricompensa. Qualunque misericordia, che Iddio possa poi farvi, mai queste buone opere saran frà quelle, che Iddio coronarà nella sua gloria; non bisogna però credere, che non se ne cavi alcun profitto, vi sono al contrario utilissime per uscir dallo stato di peccato, utilissime per indurvi a ritornare al Signore, utilissime per disporre Iddio a concedervi la grazia della vostra Conversione; mà per altro sin che il Peccato mortale non sia scancellato, e sempre vero, che non meritate niente per la vita eterna pratican-

ticandole in quello ſtato, e che non vi danno alcun diritto all' eredità celeſte de' Figlj di Dio, e a quella Corona di giuſtizia, che tien riſervata per i ſuoi Eletti. In queſto ſtato ſiete ſeparati da Gesù Criſto, ſiete come un tralcio di vite fuori della ſua ſiepe, come tralcj aridi, e diſſeccati, voi non potete produrre alcun frutto di grazia, e di ſalute. Quanto dunque è mai grande la miſeria del Peccatore! Oh quanto lo ſtato ſuo è deplorabile; e con tutto ciò in queſto infelice ſtato, alcuni fra voi ſono ridotti, (eſſendovene alcuni, che da molti anni non ſi accoſtano ai Sagramenti, o li ricevono male, e che non può mancarſi una ſol volta a far bene Paſqua ſenza peccar mortalmente); E con ciò ve la vivete ſenza alcun timore.

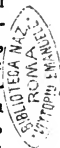
Come può mai egli eſſere, che ſiate ſtati in queſto ſtato per tanto tempo? Come può egli eſſere, che non abbiate fatto quanto avete potuto per uſcirne ne' giorni di propiziazione, ne' quali la Chieſa impietoſita de' voſtri mali, hà aperti i ſuoi Teſori per pagar Lei medeſima il prezzo della voſtra Liberazione. Vorrete forſi rimanere ancora in uno ſtato, nel quale ſiete eſcluſi dal numero de' Servi di Dio, degli Amici di Dio, dei Figlj amati da Dio? e nel quale tutto quello, che

pote-

potete fare , ò patire non vi dà nissun diritto alla ricompenza de' Giusti . Carissimi Fratelli , abbiamo la sorte d' avere li Signori Lazaristi, che sono quegli Uomini Apostolici, destinati ad ingrandire il Regno di Cristo ; questi sono frà quelli Uomini , che portano la salute , e la gioja a quelli Popoli , a quali il Padre delle misericordie si degna mandarli ; Uomini , la più dolce sodisfazione de' quali è di passare i loro giorni al servizio delle Anime , e di continuamente sagrificarsi per loro . Stan per venirne d' altri , che sono pieni del medesimo spirito ; di quel divino Spirito , che gli hà lasciato il gran Santo, del quale sono li Figlj ; di grazia riconciliatevi con Dio ; rendetevi ve ne scongiuro, rendetevi a Dio , a cui appartenete , a Dio , che vi hà redenti col prezzo di tutto il suo Sangue.

Per concepire un nuovo orrore per il peccato mortale , rammentatevi quello , che la Fede c' insegna intorno all' Abitazione di quelli , che muojono rei di questo peccato, cioè a dire , riflettete sopra l' Inferno . La prima di queste verità è, che Iddio durante tutta l'Eternità non li farà mai grazia veruna . Nò , Fratelli miei , quel Dio , la Natura del quale altro non è che Bontà , quel Dio,

che

che altro non domanda se non di spargere i suoi favori; quel Dio, il quale sin dalla Creazione del Mondo fa risplendere il suo Sole sopra i Cattivi, come sopra i Giusti; quel Dio, che è calato dalla sua gloria per ricomprare il Genere Umano, che ci stende la mano fino quando ci rivoltiamo contro di Lui, che ci offre il suo Amore fino quando riceve da Noi li più sanguinosi oltraggj; quel medesimo Dio, non darà mai più un favorevole sguardo, ne anco ad un sol Reprobo, non farà mai stillare sopra loro neppure una goccia del suo Sangue; di quel prezioso Sangue, che sparse, per loro con tanta abbondanza nel tempo della sua passione. La sua misericordia, l'infinita sua misericordia, che ama tanto di far spiccare, rimarrà in eterno per loro senz' azione. Ella si è ritirata per non ritornar mai in favor loro, il che gli successe nell' infausto momento della lor morte. Daranno lamentevoli grida, si desolaranno, verseranno, secondo l'espressione del Vangelo, torrenti di lagrime: quel Dio Vendicatore non fermerà mai per questo il braccio, non sospenderà per questo in un sol momento le sue percosse: mentre sarà Dio, (ed Egli lo sarà sempre come sempre lo è stato), vedrà delle

Anime, che avea formate a sua Immagine, delle Anime, che avea segnate col sigillo della sua divinità, delle Anime, che porteranno il Carattere de' suoi Sagramenti; senza esser mosso ad un piccolo sentimento di compassione per loro. Chi lo potrebbe credere Signore, se voi medesimo non l' aveste rivelato? Bisogna dunque, Fratelli miei, che il peccato renda un Anima reproba molto orrenda agli Occhj di Dio; giacchè l'odio, che ne concèpisce, è sì capace d' indurlo, per dir così, a serrare a quell' Anima maledetta tutte le sorgenti di grazia.

Un' altra cosa, che non deve riempirci di un minor spavento si è, che delle Anime fatte per Iddio, per vederlo, per possederlo, e per esser felici possedendolo; contuttociò non lo vedranno mai nell' Inferno, ed ivi nòn lo possederanno mai; vi sarà eternamente un Caos immenso, un abbisso impenètrabile frà Dio, e li Reprobi; faranno eternamente de' sforsi continui per inalzarsi verso di Lui, mà questi non saran mai se non sforzi inutili. Esclamarà uno, dov' è il mio Dio? Mostrateci il vostro volto; e Iddio eternamente li risponderà, ritiratevi, non v' è più Dio per Voi. Non vi è più Dio. Ah! Carissimi miei Fratel-

telli, se capiste questa parola, se sapeste cosa sia il non aver più veruna communicazione col suo Dio, cosa sia aver perso il suo Dio per sempre, e di averlo perduto per propria colpa, cosa sia l' aver sempre l' Imagine di Dio presente, ed essere sempre separato da Lui; se sapeste cosa sia aver un Dio per nemico, cosa sia esser per tutta un intiera Eternità sempre percosso colla maledizione di Dio, di quel Dio, che è la sovrana misericordia, che pigliò sopra di se tutte le nostre iniquità, che morì per tutti gli Uomini, e che morendo domandò grazia al suo Padre sino per i suoi Crocifissori.

Un'altra cosa, che deve farci fremere considerandola si e, che l' Inferno è quel terribil Fuoco acceso dal soffio dell' ira di Dio, nel quale li Reprobi son sepolti come un Morto nella Tomba. Chi fra noi, Cari miei Fratelli, potrebbe sopportarlo per un sol giorno, per un momento quel Fuoco divoratore? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* Intanto non si smorza mai quel Fuoco terribile. Li Dannati non cesseranno mai di esserne le vittime; lo respireranno; scorrerà in tutte le loro vene; tutte le membra ne saran penetrate per tutta l'Eternità: sic-

chè dopo tanti millioni de'Secoli quanti ſono li grani d'arena, e le goccie di acqua di tutti i Mari, e di tutti i Fiumi le loro pene non ſaranno ſminuite neppur per lo ſpazio di un minuto; ſempre ſtaranno nel principio del lor ſupplizio, averan da patir ſempre per tutta una intiera Eternità. Chi può reggere a queſto penſiero? Ah! Fratelli miei. Ah! Cariſſimi miei Fratelli, ſiamo una volta ſenſibili a noſtri veri intereſſi, abbiamo pietà di noi medeſimi, abbiamo pietà delle noſtre Anime; fuggiamo il peccato, che non ve ne ſia veruno, del quale non abbiamo grande orrore, ſpargiamo torrenti di lagrime in viſta di quelli, che abbiam commeſſi. Gesù Criſto ci grida dalla ſua Croce, che tutto il ſuo Sangue è noſtro; queſto adorabil Sangue ſtà per ſcorrere per me, e per voi ſopra queſto Altare; procuriamo di ſervircene per purificarci mentre che lo poſſiamo.

ANNOS ÆTERNOS IN MENTE HABUI. Pſal.

RIFLESSI CRISTIANI

Sopra la felicità degli Eletti, e l' Infelicità de' Reprobi.

UN pesante giogo, dice il Savio, è stato imposto sopra i Fanciulli, dal giorno della loro Nascita, sino a quello della loro Morte. Figlj infelici di un Padre rubelle, aprimo gli occhj alla luce, solo per render l' Universo testimonio dei nostri pianti. Le tribolazioni ci assaliscono da ogni parte, una folla de' mali d' ogni sorta, e di ogni specie ci affligge, e ci opprime. E il Povero, che languisce in una Capanna coperto de' stracci, ed il Principe, che stà a sedere sul Trono; tutto nella umana Generazione è infelice. Credetelo Fratelli miei, e non fate, che l' apparente figura di questo Mondo v' inganni. Li veri rammarichi si sono annidati nelli appartamenti indorati; ivi risiedono le più amare sollecitudini; ivi sono stabilite certe necessità immaginarie, che passano per più importanti, che li veri bisogni de' Poveri; ivi fissano l' abitazione i più

mortali disgusti. E' ne' Palazzi de' Grandi, e nelle case de' Ricchi che abitano le noje, e le inquietitudini; e non vi si corre tanto verso il piacere, se non per sottrarsi all' insulti delle melanconie. E per fine sotto le più belle, e pompose esteriorità, vi sono ordinariamente nascoste le più gran miserie. Sentitene li Sovrani, che radunarono sopra la lor Testa quanto vi sia di più brillante: dall' altezza della loro grandezza, ci gridano per bocca del più illuminato frà loro, che *tutto è vanità, ed afflizion di spirito sotto il Sole*.

Città del mio Dio quanta è mai felice la sorte de' tuoi Abitatori, quanta è mai differente la tua felicità da quella, che proviamo in questa terra d'esilio! Nel Cielo, Fratelli miei, non vi sono nè pianti, nè gemiti, nè dolori; le preziose lagrime, che averan fatte scorrere i Santi, se ancora ve ne saranno agli occhj loro, Iddio medesimo le asciugarà colle sue mani. La morte non avrà sopra loro verun Impero, per loro le sue frezze saran rotte, il suo arco fracassato, il suo stimolo annichilito. Questa vile spoglia, che averan lasciata, sarà cangiata in un vestimento di gloria. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ul-*

ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. Apoc. VII. 17. Nel Cielo tutte le cose antiche saran passate come un ombra, come un sogno, come un lampo, passate senza che mai più tornino. Mondo persecutore, Mondo perverso, tù non seguiterai li Eletti di Dio sino al suo seno. Tiranno Infernale, non averan più da temere il tuo furore, e la tua rabbia. Mostri, che lacerate, e divorate il cuore, passioni crudeli, voi non entrarete con loro nel soggiorno del riposo. Tenebre dello spirito, Nuvole dense, che oscurate la raggione, voi per loro sarete sempre dissipate, *prima abierunt*, l'antiche cose saran passate. Non vi sarà più niente di Adamo, niente di quell'infelice Padre, niente dell' Uomo vecchio, niente affatto di quell' Uomo peccatore, niente di quell' Uomo condannato, niente della sua maledizione, *prima abierunt*. Nel Cielo vedremo Iddio a faccia scoperta, lo vedremo tale qual'è, *videbimus facie ad faciem, videbimus eum sicuti est*. Corint. XIII. 10. Ah! vedere Iddio faccia a faccia, vedere quella Bontà, che è sempre la medesima, sempre nuova, quella Bellezza, che i Tempi non fanno marcire, quella

Bellezza della quale tutte le bellezze della Terra non ſono ſe non un' ombra. Vedere quella Santità, che è più pura dell'Aſtro del giorno, quella Giuſtizia, che è più alta delle Montagne, quella ſaviezza, che è più profonda degli Abiſſi; Vedere quella Potenza, alla quale tutto porta riſpetto ſino l'iſteſſo niente, quella ſi dolce Bontà, che niente riſparmia per guadagnare il Peccatore, quella Providenza ſi attenta, che non diſprezza neanco l' Inſetti. Vedere quel cuore ſi tenero, dal quale naſcono tanti benefizj, quelli ricchiſſimi teſori, da' quali furono cavate tante grazie; vedere quella generazione ineffabile, nella quale chi è Generato è Eterno come quello, che genera, quella ineſplicabile proceſſione dello Spirito Santo: Quale felicità, Fratelli miei, chi può capirla, chi può, dico, capire, coſa ſia mai il ve[...] e a faccia ſcoperta quell' Eſſere, che altro non è che ſplendore, e perfezione: quell' Ente, alla voce del quale il Firmamento ſi è ſpiegato come un Padiglione, e che con un occhiata ne' ſmuove tutte le Colonne, che raduna i Mari nella concavità della ſua mano, che ſopra trè dita bilancia l' Univerſo tutto. Chi può capire coſa ſia mai il godere la preſenza di quell' adorabil

Mo-

Monarca, innanzi al quale tutti i Potentati della Terra sono come se non fossero? Il contemplar liberamente lo splendore di quella augusta fronte; l'essere circondato dalla gloria della sua suprema Maestà, di quella gloria, un sol raggio della quale visto sul Taborre fece desiderare a S. Pietro di farvi un eterno soggiorno. E' sì grande questa felicità, che se un Predestinato dopo averla provata potesse perderla, il suo rammarico sarebbe più grande di quello di tutte le vittime dell'Inferno; Sì grande, che Davidde non vi pensava se non convenir meno; *quando comparirò Io dinanzi a Voi, ò Signore*, esclamava, gemendo per la lunghezza del suo Esilio, *quando verrà quel fortunato giorno, il più bello de' giorni miei? Perchè non è vivere il vivere lontan da Voi, quando vedrò la vostra faccia, mio Dio?* così egli dieeva? *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Salm. LXII. 3. Era un Re, che parlava così, ed un Rè Padrone d'un vasto Impero, e che portava con onore il peso d'una brillante Corona; e questo era il più dolce piacere di quel buon Principe, che possedeva i cuori de' suoi Sudditi. Non importano, tornava a ripetere, non importano Troni, Scettri, Co-

rone. Ricchezze, Grandezze, Distinzioni, e piaceri cosa mai potete sopra un Anima, il di cui Tesoro è in Cielo? Voi potete abbagliare occhi profani, mà non quelli,che cercano Dio, *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* Pieno dell' istesso ardore S. Paolo aspettava con impazienza la morte. Vaso di creta, esclamava, quando sarai distrutto? Mura di fango quando cascarete? quando mi sarà egli lecito di vedere Gesù Cristo mio Salvatore, e mio Dio, il quale mi ha prevenuto colle sue tenerezze, che mi hà cercato ne' miei traviamenti, che mi hà fermato quando correvo per perdermi; il quale con una predilezione, che mai meritai, mi hà separato dalla massa di perdizione per farmi entrare nell' Arca della salute, *desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo*. Philip. V. 27.

Lo Spirito de' Santi sarà pieno d' un lume sopranaturale, che gli scuoprirà l' essenza di Dio, e gli manifesterà li segreti del suo seno nascosti dentro l'Eternità; i loro cuori saranno inondati dalle delizie del suo Amore. Ah! Fratelli miei, se la Sposa de' Cantici potesse farvi sentire la sua voce; mà parlate. Voi Anime fedeli, che siete in questo augu-

sto

ſto Tempio, Voi verſo le quali lo Spirito celeſte è prodigo de' ſuoi favori; diteci quel che provate in quelli felici momenti, ne' quali infiammate di quel fuoco ſagro rimanete ſantamente ſubbiſſate, ed aſſorte nel Signore; ſe a piedi dell' Altare, ove ſi ſagrifica l' Agnello ſenza macchia, nel fervore della preghiera l'eccesso della voſtra gioja fà ſcorrere le lagrime dagli voſtri occhj; ſe alcune volte nella Santa Tavola dopo aver mangiato il pane degli Angeli, ſiete piene di una ſi grande abbondanza di conſolazioni, che far vorreſte qualunque coſa per prolongar l' ora favorevole della Viſita, che vi fà l' oggetto delle voſtre tenerezze; ſe in quell' intima unione con Lui, Voi non vi poſſedete più; ſe un iſtante paſſato così ne' ſuoi caſti ampleſſi, vi pare meritar la preferenza ſopra una infinità d' anni paſſati ne' piaceri del Secolo; quali debbono eſſer li traſporti de' Santi nel Cielo? ove l' anima loro tutta conſumata in Dio, quaſi perde in Dio il ſuo primo eſſere per non eſſer altro, che una medeſima coſa con Dio, che una medeſima coſa con quello, per il quale ardono di una fiamma la più viva, nel quale trovano tutto quello, che amano, che è il centro, e la ſorgente d' ogni

 be-

bene, che ne hà infinitamenre più di quanto ne' potrebbero desiderare, benchè ognuno avesse mille cuori, ognun de' quali fosse più grande dell' Universo intiero. Gerusalemme, o Patria mia celeste, sì, tu sola sarai l' unico oggetto de' miei desiderj; che mi scordi più tosto della mia mano destra, che di te; che la mia lingua s' attacchi al mio palato, se tu cessi mai di essere per me il soggetto de' miei più teneri, e più amorosi accenti.

Tutto contribuirà, Fratelli miei, alla Beatitudine de' Predestinati, non vi sarà cosa, che non contribuisca alla loro Felicità. Apritevi porte eternali; Regina de' Cieli, Madre del mio Salvatore, Spiriti di Luce illustri ambasciatori dell' Eterno, fatevi vedere; mostratevi venerabili Patriarchi, depositarj fortunati dell' antica Fede; mostratevi religiosi Profeti fedeli Interpetri del Dio d' Israele; fatevi vedere intrepidi Apostoli, i quali caminando in mezzo al ferro, ed al fuoco, inalzaste in tutti i Paesi lo Stendardo della Croce del vostro Divin Maestro sopra le ruine degl' Idoli gettati a terra; Comparite generosi Martiri, che per la difesa della Fede, vi metteste come in trionfo sopra i Luoghi preparati per il vo-

vostro supplizio, come appunto stanno i Conquistatori sopra i loro Trofei; Fatevi innanzi pii Solitarj, che sepolti nelle Caverne de' Deserti, faceste provare a vostri Corpi innocenti de' rigori inauditi, e che teneste per la vostra più dura Croce quella di non averne abbastanza; Fatevi innanzi Truppa scelta di Spose di Gesù Cristo, Vergini, che conservaste una purità senza macchia in mezzo della corruzione del secolo; Fatevi in somma vedere Voi tutti, che avete imbiancata la robba vostra nel sangue dell' Agnello. Oh qual spettacolo! Che assemblea! Qual felice stato l'esser membro di questa ammirabile Comitiva! alli occhi della quale l'Onnipotente fà pompa di tutte le sue ricchezze, e spiega tutta la sua magnificenza! Qual sorte l'essere eternamente associato a quelle innumerabili Leggioni di Angeli, ed Arcangeli, che sono brillanti dallo splendore della Divinità; e la di cui occupazione, e di prostrarsi innanzi al suo Trono, e darli perpetue Lodi? Qual piacere nel conversare con tutti quelli milioni de'Santi, i quali han tutti un medesimo Spirito, un sol cuore; e che non sono altro, che Carità, e Amore gli uni verso gli altri? Quale consolazione sarà per Voi Ministri consumati nel zelo il

vedervi circondati nella Corte del Rè de' i Rè, da tutti quelli, che vi doveranno la lor salute, che averete convertiti nel Tribunale della Penitenza, coll' unzione delle vostre rappresentazioni, nel Pulpito colla veemenza delle vostre Prediche, nell' Altare coll' ardore delle vostre Orazioni? Qual gioja sarà per Voi Madri Cristiane di vedervi presso di voi colla Corona in testa, e con la palma alla mano quelli Figlj Cristiani, che preservaste dal contaggio del Mondo, e che conduceste nella felice Strada della Virtù? Qual sodisfazione per quel Ricco, che averà nascosto nel seno de' Poveri li suoi Beni, di sentire, che eternamente si chiederà per Lui il centuplo; e sentir dire ognun di loro per gratitudine, hò avuto fame, e mi avete dato da mangiare, hò avuto sete, e mi avete dato da bere, non avevo ove riposar la testa, e trovai un rifuggio nella vostra Casa? Cosa sarà il contemplar quel Corpo adorabile, che fù sagrificato per noi sul Calvario, il vedere quelle salutari piaghe, colle quali saremo stati guariti, quelle sagre ferite, dalle quali averemo raccolta la sorgente di una gloriosa immortalità? Cosa sarà il sentire quel melodioso concento, ove tutti gli Eletti

mes-

mescolando la loro voce colli Cherubini, e Serafini cantando esalteranno li splendori, e la Santità di Dio, celebreranno le sue giustizie, ed esalteranno le sue Misericordie, e faranno risuonar per tutto il Santo Nome dell' Eterno, e di una felicità senza fine. Anime sensuali, Anime adultere, che vi lasciate ingannare dall' apparenza dell' impura Babilonia, che vi prostituite senza rimorso alle sue ree voluttà; come è possibile, che non desideriate mai le bellezze, e le felicità della celeste Sionne? Sarete Voi sempre insensibili a quelli Torrenti di piaceri, colli quali sazia quelli, che riposano nel suo seno? Ah! rammentatevi, che se non nuotate un giorno in questo delizioso torrente, sarete affogati in un orribile diluvio de' mali. Mi rimane a parlarvi, Fratelli miei, di questi mali; continuate vi prego ad onorarmi colla vostra attenzione, mentre vuò procurare di sbozzarvene il quadro.

I I.

UNO dei disordini del peccato essendo il distaccar la Creatura dal Creatore, uno delli Castighi del Peccatore sarà l' essere eternamente separato da

 Dio.

Dio. Oh desolante separazione! Oh Castigo terribile! Quando il Dottor delle Genti fece l'addio alli Fedeli di Mileto, che li disse, che non lo vedrebbero più; che non sentirebbero più la voce, che gli avea predicato l'Evangelio; che le mani, che gli avevano distribuito il pane della vita sarebbero in breve cariche di catene; che in breve sarebbe sottoposto alle spade de' Tiranni, e nelli orrori del Sepolcro: *Ego scio quoniam non amplius videbitis faciem meam Vos omnes per quos transivi prædicans regnum Dei*. Act. XX. 23. allora la costernazione fù generale, uscirono sospiri da tutte le bocche, le lagrime scorrevano da tutti gli occhj: *magnus fletus factus est omnium*. Li nuovi Discepoli vennero a gittarsi al collo del lor Maestro, s' attaccarono, con baciarne il suo volto, a quella faccia, che non avevano più da vedere, *& procumbentes ad collum Pauli deosculabantur eum*: lo accompagnarono a bordo col medesimo apparato, col quale si accompagna una pompa funebre; con i loro sguardi averebbero voluto fermare il bastimento, che lo conduceva; se ne ritornarono in silenzio distruggendosi in lagrime, e sempre occupati da quel tristo pensiere, che non avrebbero veduto mai più

su

su questa terra il loro Apostolo, *dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem ejus non essent visuri*. Ah! Fratelli miei se la perdita di un S. Paolo parve si grande a quelli primi Cristiani; con che occhio li Reprobi doveranno riguardare la perdita di un Dio? cioè a dire la perdita del primo frà tutti gli Enti, dell'Ente il più eccellente, pel quale, e mediante il quale i nostri cuori sono stati creati, nel quale, e mediante il quale possiamo unicamente esser felici. Sapevano per altro i Fedeli di Mileto, che presto ritrovarebbero nella gloria quello, che li avea rigenerati alla Chiesa. Mà per i Reprobi è tutto il contrario. Una volta, che il Signore averà fatte sentire ai Peccatori queste giaccianti parole. E' finita, non voglio più avere società con voi, non sarò più il vostro Dio, voi non sarete più il mio Popolo, vi levo la mia eredità, come voi mi levaste il vostro amore, un'eterno velo vi nasconderà lo splendore della mia faccia, *non videbitis faciem meam* Gen. XLIII. 13. Quando, dissi, il Sovrano Giudice averà pronunciata contro di loro questa sentenza d'esilio, niente sarà capace di farli rivocare questa sua sentenza; inutilmente quel-

li schiavi infelici gli grideranno dal fondo de' loro abissi: Eh Signore per pietà mostrateci la vostra faccia, *ostende faciem tuam*, quella faccia, che gli Angeli guardano sempre, e che desiderano sempre più di vedere; quella faccia, che li Cherubini non anno ardire di guardare fissi, senza cuoprirsi con le loro ale; quella faccia, le di cui innocenti bellezze legano li cuori senza corromperli; mostrateceli quella bellissima Faccia; e per insopportabili, che siano per altro i nostri mali, ci crederemo quasi salvati, *ostende faciem tuam, & salvi erimus*. Sal. VIII. 20. non averanno altra risposta, che questo spaventevole tuono. *Recedite a me maledicti*. Matth. XXV. 41. Allontanatevi da me meledetti, non sarete mai ricettati nel mio Impero. Mà che cosa diventeranno, ove anderanno quelli Rei percossi con quel fulminante Anatema? Seguitateli in spirito, ò Cristiani, calate in quelli orrendi soggiorni, che furono preparati per i Demonj, e per loro. Guardate come sono ligati nelle mani, e piedi, e come sono gittati, inviluppati, e subbissati in quel terribile elemento, che Iddio hà scielto per essere istrumento della sua collera; in quel fuoco, mille volte più violento di quello, il

quale cascando sopra le abbominevoli Città, delle quali parla la Scrittura, cangiò in un momento Paesi vastissimi in una gran fiamma; in quel fuoco mille volte più furioso di quello, che nelli ultimi giorni deve consumare fino li Cieli, diseccare tutti i Mari, ridurre in cenere tutto l' Universo, e seppellire il Mondo nel Mondo medesimo come nella sua Tomba. Guardate quel fuoco vendicatore, guardate come spiega la sua rabbia in quelli occhj pieni d' adulterj, che si aggiustarono con tant' arte, che si apparechiavano con tant' avvenenza, che si appassionavano con tanta cura, che si fermavano sopra tanti oggetti, che si facevano spasseggiare con tanti desideri. Guardate come entra in quelle bocche, che vomitarono il mortal veleno della mormorazione, e della Calunnia, che s' imbrattarono con discorsi impuri, che tennero un empio linguaggio contro la Religione augusta, che il Cielo ci hà regalata nella sua misericordia. Guardate come si attacca a tutte le membra, come scorre in tutte le vene, come penetra sino alle midolle, per fare delle Vittime date al suo furore tanti carboni ardenti. Niente arriva alli tormenti, che patisco, esclama una di quelle Vittime ar-

denti

denti dal mezzo della nera Fornace, ove una Giustizia inesorabile la tiene racchiusa; questo è il Ricco Epulone, che dice, non tocco, non sento, non sono altro, che fuoco: *crucior in hac flamma*. S. Luc. XVI. 24. Ah Padre Abramo, se almeno Lazaro coll' estremità del suo dito intinto in una goccia d' acqua, s'avvicinasse alla mia infuocata lingua sarebbe un allegerimento a miei mali; qual sollievo sarebbe egli mai, o Cristiani, una goccia d' acqua in un Oceano di fiamme? Eppure quel debole sollievo gli è negato. Figlio mio, gli risponde Abramo, tutto è mutato, provaste sulla terra tutti i piaceri; è giusto che adesso tu bevi sino l' ultima feccia del Calice della collera del Signore, Calice, che Iddio tiene riservato per i suoi nemici, *ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum* Salm. X. 7. Vi spaventano le crudeltà usate contro i Santi Martiri, fremete, quando vi si rappresentano stesi sulli Eculei, strascinati sopra pietre acute, squarciati con uncini, attaccati a patiboli, piegati sopra le rote, incurvati sotto li spietati tormenti; quando vi si mostrano immersi nell' oglio bollente, inaffiati con piombo squagliato, posti come Torce viventi, e come Fiac-

cole

cole animate per illuminar le tenebre della notte : difficilmente credete , che gli Uomini ſiano capaci di ſoſtenere ſimili tormenti. Contuttociò quelli Martiri della Carità non patirono la centeſima parte, di quello, che patiſcono li dannati nel altro Mondo. i luoghi, ove i Santi Martiri erano precipitati , meſſi in paragone colli laghi di ſolfo infiammato, che da ogni parte aſſale gli empj ; potrebbero paſſare per un bagho refrigerante, e deliziosſo. *Hæc omnia riſus ſunt*. S. Gio. Criſoſtomo , *quæcunque homines patiuntur in hac vita, in comparatione hujus ignis, non parva, ſed nulla*. Mà l' infelici che ſtaran ſepolti nelli foconi, de' quali hò fatto un debole ritratto, ne ſaranno queſti per tempo interminabile la preda? lo ſaranno per una intiera eternità, Fratelli miei, per una eternità; cioè a dire che l'infelice Caino vi geme da 5000. anni, e più; e non è per ciò più avanzato di chi vi caſcaſſe adeſſo, che vi parlo; Queſto vuol dire, che le caſe voſtre ſaran diſtrutte, che li ultimi voſtri Nepoti ſaran ridotti in polvere, che non ſi ſaprà nè anche il luogo delle noſtre più famoſe Città, che la terribile Cataſtrofe, che deve metter ſoſſopra, ed annichilar la Natura, averà fatte ſpari-

re

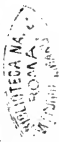
re tutte le nazioni; e che contuttociò se averete la disgrazia di dannarvi morendo *in* breve, come profetizano le rughe della vostra fronte; le pene vostre non saran scorciate, ne anco di un minuto. Questo vuol dire, che nella terribile supposizione della sudetta infelicità; dopo esausto il numero dei granelli di Sabbia, che sono nella vasta conca del Mare, e che ne cuoprono tutte le sue rive, benchè non ne' pigliaste, che un solo nello spazio di cento milioni de' secoli, voi sareste ancora nel principio del vostro principio; avereste ancora da patire per una intiera eternità. Spaventevole Eternità! chi può reggere al pensiere della tua interminabile durazione? Ah Fratelli miei, quella tremenda eternità si radduna continuamente tutta intiera, e ad ogni momento sotto gli occhj de' Reprobi, gli fà provare ogni momento il peso immenso di quella infinita seguela di giorni, e di anni, che racchiude; soffrono tormenti intollerabili, e sanno, che con tutti questi loro tormenti non potranno mai sodisfare per niente, che non potranno mai smorzare la vivacità dei loro dolori; che li gridi di questi dolori non eccitaranno mai la clemenza di Dio,

ne

ne la compassione de' Beati. Trovassero almeno qualche sollievo nell' eccesso de' loro mali nella loro coscienza; mà questa crudelissima per tutti i secoli gli lacerarà continuamente il cuore più crudelmente, che un affamato ucello di rapina non divora il fegato della debol colomba rapita dalli suoi mortali artiglj; veggono, che quelle cose orrende, che mirano, le vedranno sempre; vedono, dico, che hanno perduto il vero Bene, loro unico Bene; veggono che lo han sagrificato per un vano interesse, per un chimerico onore, per un piacer sensuale; veggono di quanti mezzi di salute si sono abusati, quanti lumi estinsero, quante ispirazioni rigettarono, quanti Sagramenti trascurarono, ò non procurarono; contro a quante Istruzioni, e a quante ammonizioni s' indurirono; a quanti esempj furono insensibili; ò sia per una pretesa forza di spirito, della quale si gloriavano nella loro impietà; ò sia per una debolezza, o delicatezza, che non si sforzarono mai di vincere; veggono l' impurità, nelle quali s' imbrattarono, le ingiustizie, che fecero, l'odj inveterati contro il Prossimo, che nudrirono; veggono le profanazioni fatte delle cose sante in manifesto disprezzo di Dio,

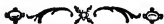
quel-

quelle perfidie, e tradimenti, che li resero colpevoli; veggono li trasporti delle loro vendette, li artifizj della loro Ipocrisia, li raffinamenti delle loro maldicenze, le nere inposture delle loro calunnie; veggono li scandali, che han caggionati, li oltraggj, che han fatto alla Fede, ò impugnandola apertamente, ò con satire sagrileghe beffando i suoi adorabili Misterj, non difendendoli già come portava il loro dovere dalle bestemmie della incredulità, e del libertinaggio: veggono per fine tutte le iniquità, che han commesse, e le veggono tali quali sono; ne comprendono tutta l' enormità, conoscendo in quello stato la grandezza di quello, che hanno offeso: e all' orribile aspetto di tutti quelli disordini, di tutti questi delitti, che sono come tanti vermini, che rodono le loro viscere, condannano se stessi, spumando di rabbia, e fremendo di disperazione. Hò peccato, esclamano, hò peccato: io stesso mi son fabricato l' abisso nel quale son cascato, hò fabricate le ardenti catene, che mi stringono, hò acceso l' incendio, che mi divora. L' oceano delle vostre grazie, Signore, non mi era inaccessibile, vi debbo rendere in ciò giustizia, per me, come per gli altri Uomini; il vo-

voſtro Figlio fù ſaziato di obbrobrj, per me, i ſuoi piedi, e le ſue mani furono inchiodate, per me ſpirò ſopra una Croce allora infame. Potea ſalvarmi, e mi ſon perſo, mi ſon perſo per ſempre. Queſti ſono l' orribili clamori, ò più toſto li tremendi mugiti, che eternamente faran riſuonare nell'Inferno quelli, i quali il braccio di Dio vivo averà fulminati. Già è alzato ſopra di voi, ò Peccatori, quel formidabile braccio, ſtà per ſcagliar ſopra le voſtre ree teſte le ſue ſterminatrici ſaette. Già l' abiſſo è mezzo aperto, il fumo di quella fornace giunge ſino a Voi, riflettete, e conſiderate le voſtre forze: *tentate vosmetipſos*. 2. Cor. XIII. 17. conſiderate ſe potrete ſopportare l' ardore delle fiamme, che vi minacciano. Lo potrete forſi voi Ragazze ſenſuali, voi che impallidite al ſolo nome di penitenza, che non reſpirate altro, che riſi, e giuochi? Lo potrete forſi ſopportar quel fuoco, Voi Donne mondane, voi che avete per principal penſiere quello di luſingar la voſtra carne rubella, contro la quale biſognarebbe ſempre combattere colla ſpada della mortificazione; quella carne di peccato, che dovrebbe eſſer continuamente crocifiſſa? Lo potrete ſopportar quel

fuo-

fuoco voi Uomini voluttuosi, i quali lungi di combattere coraggiosamente contro le inclinazioni sregolate di una depravata Natura; concedete tutto quello, che esse vi domandano, mediante le più vergognose passioni, che vi tiranneggiano? Mà mitigate il vostro sdegno, mio Dio, non permettete, che alcuno di quelli, che son quì raddunati, pruovi quanto sia terribile il cadere nelle vostre mani. Abbiamo provocate, egli è vero, cento mila volte le vostre terribili vendette; mà ricordatevi, che siete il Padre delle Misericordie. Figlj rubelli, non meritiamo da voi, se non che sguardi di sdegno; mà guardate la Vittima degna di Voi, che stà per immolarsi su questo Altare, il suo sangue stà per rosseggiar per noi nel Sagro Calice; lavateci, ve ne scongiuro, in quel sangue prezioso, in quel sangue, una sola goccia del quale potrebbe purificare un infinità de'Mondi, benchè fossero inondati da un diluvio di abbominazioni mille volte più esecrabili di quelle dell' infame Pentapoli; fate per fine, che quando usciremo da questa valle di lagrime, e di miserie, siamo ornati dell' inestimabil dono della giustizia, frutto di quell'adorabil sangue, e che entriamo in quella Sionne Santa,

ove

ove la morte non hà verun Imperio, il Dolore verun' acceſſo, ove ſcorrono fiumi di pace, e li Abitanti della quale ſono un Popolo de' Principi, e de' Rè.

ALCUNI DETTI DE' SS. PADRI.

Est vita Domini Jeſu Liber vitæ, exemplar verum, perfectionis ſpectaculum, forma recte vivendi, perlucida via, Religionis magiſterium, cunctarumque norma virtutum. S. Lorenz. Giuſtiniani de Humilit. cap. xxi.

Exemplum ſurſum videntibus Deum, exemplum deorſum mirantibus hominem; exemplum ſanis ad permanendum, exemplum infirmis ad convaleſcendum, exemplum morituris ad non timendum, exemplum mortuis ad reſurgendum, in omnibus ipſe primatum tenens. S. Agoſtin. Lib. vii. de Trinitat.

Primas apud nos curas, quæ primæ habentur, obtineant ſummaſque ſibi ſollicitudinis partes, ſalus, quæ ſumma eſt vindicet. S. Eucher. Epiſt. ad Valer.

In acquiſitione ſalutaris nemo tibi Germanior ſit te ipſo unico Matris tuæ. S. Bernad. de Conſider. Lib. II. Cap. 3.

Via tibi factus eſt ipſe Salvator, ſurge, ambula. S. Agoſtin. ſerm. 46. de Temp.

Sequamur Domine Te, per Te, ad Te, quia tu eſt Via, Veritas, & Vita; Via in promiſſo, vita in præmio. S. Bernard. Serm. 2. de Aſcenſione.

RE-

REGOLE

DELLA VERA VITA ECCLESIASTICA

Cavate dalle Meditazioni di vita purgativa
indirizzate a Sacerdoti
dal Padre Nicola Rugiero
della Congregazione de' pii operarj
stampate in Bologna l' anno 1724.
alla pag. 260. e seg.

1 LEvarsi dal letto dopo sette, o otto ore al più di riposo, purchè la necessità non richieda altrimenti.

2 Avvezzarsi subito, che si sarà svegliato, a dare il primo pensiero a Dio, dicendo per esempio in onore della Santissima Trinità; *Gloria Patri, & Filio &c.* ovvero; *Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l' Anima mia*; e cose simili.

3 Vestito, che sarà decentemente, inginocchiarsi, e fare i cinque atti seguenti. Mettersi alla presenza di Dio, adorarlo, e riconoscerlo per supremo Signore, Creatore, e Redentore. Ringraziarlo di tutti i benefizj ricevuti, e massime de' più speciali. Domandargli perdono de' peccati passati, e detestargli per l'avvenire. Offerirgli per quel giorno,

no, e per ſempre, tutti i penſieri, parole, ed opere, proteſtando di volere fare tutto a ſua gloria. Chiedergli per i meriti di Gesù, quelle grazie delle quali averà biſogno, maſſime per fuggire i peccati, e per vivere ſantamente.

4 Fare dipoi per qualche ſpazio di tempo la Orazione mentale, neceſſaria a chi profeſſa la vita clericale.

5 Fatta la Orazione, quei, che non ſono obbligati al Coro, doverebbero recitare le Ore del Divino Offizio, cioè, Prima, Terza, Seſta, e Nona; ma con riverenza, e divozione ſomma, non in fretta, e per diſobbligo, non paſſeggiando, ma all' uſo de' buoni ſervi di Dio inginocchiati, o almeno ſedendo poſatamente, quando altrimenti non ſi poſſa.

6 Aſcoltare la Santa Meſſa, ſe ſarà puro Chierico; e ſe ſarà Sacerdote la celebri; ma con la dovuta preparazione avanti, e ringraziamento dopo, pronunziando diſtintamente tutte le parole, facendo le ſacre Cerimonie con decoro, e gravità, ed applicando la mente alla intelligenza di quello farà, e dirà.

7 In qualche ora del giorno leggere inginocchione, e col capo ſcoperto un Capitolo della Sacra Bibbia, ò almeno

del nuovo Teſtamento , quale perciò ognuno doverebbe avere , e proponerſi di volere vivere in conformità di quello, che il Signore Iddio , e Gesù Criſto Redentore noſtro ci ha inſegnato.

8 Regolare con ordine più , che ſia poſſibile , le ore de' proprj impieghi , anche del mangiare , e dell'andare al riposo , ma particolarmente determinare i tempi di darſi allo ſtudio della Teologia morale , della Scrittura Sacra , e di altre coſe ſpettanti allo ſtato Eccleſiaſtico.

9 Recitare Veſpro, e Compieta alle ore congrue , cioè due ore in circa dopo mezzo giorno.

10 Dopo Veſpro impiegare qualche quarto di ora almeno nella lezione di Libro ſpirituale , per erudire , e ſvegliare l'Anima a' buoni ſentimenti.

11 Recitare per quanto ſi può il Matutino , e le Laudi la ſera pel giorno ſeguente.

12 Eleggerſi un buon Direttore ſpirituale , e Confeſſarſi da eſſo una , o due volte la ſettimana , ancorchè non ſi abbia peccato grave.

13 Alzare ſpeſſo fra giorno la mente a Dio , maſſime al ſuono delle ore , con brevi , ma fervoroſe Giaculatorie.

V. C.

V. G. *Misericordias Domini in æternum cantabo. Sit nomen Domini benedictum in sæcula. Respice me Domine, & miserere mei*; ovvero; *Più presto la morte, Signore, che mai più offendervi. Ah Signore, quando sarò tutto vostro?* E simili.

14 Intervenire volentieri alle funzioni Ecclesiastiche, ed al servizio di qualche Chiesa, ancora quando non vi sia interesse.

15 Stando in compagnia di altri, non dire, nè fare cosa, che possa dare mala edificazione, ricordandosi, che gli Ecclesiastici, devono essere lo esemplare de' Laici.

16 Vestire sempre modestamente, e per quanto si può con veste talare, fuggendo non solo le bizzarie, e mode secolaresche, ma ancora i colori, che non siano neri, ovvero oscuri assai anco negli abiti di sotto; e portare in oltre i capelli, la barba, e la chierica con decenza, e modestia Ecclesiastica.

17 Fuggire i giuochi, e specialmente i proibiti, i teatri, i festini, e trattenimenti simili; anzi le conversazioni troppo secolaresche; ed amare, e praticare al possibile la vita ritirata.

18 Fuggire con ogni industria la conver-

versazione, e pratica dimestica colle femmine, ancorchè proprie attinenti; e senza grave necessità non parlare mai solo a sola, e quando la necessità lo richiegga, si parli pel puro bisogno, e non più, e con gli occhi dimessi.

19 Non portare armi, e fuggire le caccie di strepito.

20 Scansare la compagnia delle persone poco esemplari, e di cattivo costume, ed al contrario praticare con persone di timorata coscienza, e di spirito veramente Ecclesiastico.

21 Anche ne' viaggi non accompagnarsi mai per quanto si può con mala gente, e con femmine, e molto meno sedere a mensa con loro.

22 Tenere la servitù, che sia bene costumata, e corregerla quando il bisogno lo richiegga.

23 Promovere tra' Domestici di Casa il santo timore di Dio, e che vi si viva da buoni Cristiani, e sopra tutto insegnare loro la Dottrina Cristiana.

24 Contentarsi di quelle rendite, che Dio ha concedute, e non avere sollecitudine di ricchezze, e perciò non imbarazzarsi ne' negozj secolareschi, e molto meno nelle mercanzie.

25. Usare nella propria Camera una mo-

modeſta ſuppellettile, tenervi ſempre il Santiſſimo Crocifiſſo, Immagini non profane, ma ſacre, l'acqua benedetta, e libri da ſtudiare ſecondo la propria profeſſione.

26 Non laſciarſi mai vedere nè anco in Caſa, ſenza qualche ſegno di eſſere Eccleſiaſtico.

27 Soſtenere la dignità Eccleſiaſtica, particolarmente eſſendo Sacerdote; e però mai fare coſa, che avviliſca il grado, e miniſtero ſacro.

28 Guardarſi dal diſordinato affetto de' Parenti.

29 Oſſervare ſilenzio in Coro, e Sacriſtia.

30 Fare una volta l'Anno gli Eſercizj Spirituali, o la Confeſſione annuale, rileggere le Rubriche del Miſſale, e del Breviario Romano.

31 Leggere nel principio di ogni Meſe queſta regola per prendervi affetto, ed oſſervarla con buon cuore.

31 Ogni giorno almeno una volta fare lo eſame di coſcienza, cioè metterſi alla preſenza di Dio, dimandargli lume per bene conoſcere i peccati, e difetti nelli quali sarà incorſo in quel giorno, e ne' quali ſi è più inclinato; eccitarſi al pentimento, ed alla emenda, e ſtabili-

bilire i mezzi per metterla in pratica; e finalmente metterſi in quello ſtato, che ſi vorrebbe eſſere trovato nell' ora della morte.

33 Il punto più eſenziale è fuggire i peccati non ſolo mortali, ma veniali ancora volontarj, e malizioſamente commeſſi, e non dare mai male eſempio; anzi, *In omnibus præbe te ipſum exemplum bonorum operum*; ma ſpecialmente. *In verbo, in converſatione, in charitate*. 1. *Tim.* Sarà eſempio nella carità, ſe ſolleverà colle limoſine i Poveri dalla loro miſeria.

QUI AMAS MUNDUM,
TIBI PROSPICE QVO SIT EUNDEM
HÆC VIA, QUA VADIS,
VIA PESSIMA PLENAQUE CLADIS.

A che nato ſon io? ſol per ſalvarmi
Che io debba un dì morir, egli è infallibile
Laſciar di veder Dio, e condannarmi
Dura coſa ſarà, però poſſibile
Poſſibile! ed ho cuor da rallegrarmi
Poſſibile! ed ho cuor per lo viſibile
Che faccio? in che m'impegno in che m'incanto
Pazzo convien ch' io ſia, ſe non ſon ſanto.

Romualdo Onorante nel Diret. per ſacro ritiro pag. 121. e 122.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE DI QUESTO LIBRO

APPROVAZIONI.

PEr ordine del Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo hò letto, e maturamente considerato il Libro intitolato. VITA DEL SIGNOR DELALANDE CURATO DI GRIONY nella Diocesi di Parigi, e tradotta dal Francese in Italiano dal Rmo Sig. *D. Francesco Rovira Bonet* Rettore de' Catecumeni, e Paroco del Santissimo Salvatore, e S. Pantaleo a monti, dove non hò trovato cosa alcuna, opposta alla S. Cattolica Fede, e a i buoni costumi; anzi hò ammirato in essa li numerosi esempi eccitativi alle Cristiane virtù, che perciò la giudico degna, per beneficio de' Fedeli della publica Stampa.

Roma questo dì 26. Aprile 1781.

Giovanni Lazzari Canonico-Curato di S. Angelo in Pescheria, ex-Camerlengo del Clero, e Consultore della Sagra Congregazione dell' Indice.

In

IN adempimento dei pregiatiſſimi commandi del Rmo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo, hò attentamente letto ed eſaminato LA VITA DEL SIGNOR DELALANDE ſcritta in lingua Franceſe dal Sig. *Ameline Sacerdote*; e traſportata nella noſtra Italiana favella dal Signor *D. Franceſco Rovira Bonet* Rettore de' Catecumeni, e Paroco del SS. Salvatore, e S. Pantaleo a Monti: e poſſo aſſicurare, niente in eſſa contenerſi, nè contro i Sagri Dogmi della Cattolica Religione, nè contro i buoni coſtumi: Anzi dalla lettura della medeſima ſi può con fondamento ſperare ubertoſo frutto, tanto nei Signori Parochi in riguardo al loro Sagro Miniſtero, quanto nei Fedeli in riguardo all' eſercizio delle più ſode, e Criſtiane virtù. Credo perciò eſſer degna la ſopradetta Vita delle publiche Stampe.

D. Benedetto Torre Abate Olivetano, e Conſultore nella Sagra Congregazione dei Riti.